

A  
C  
C  
TO  
O  
C  
NTO



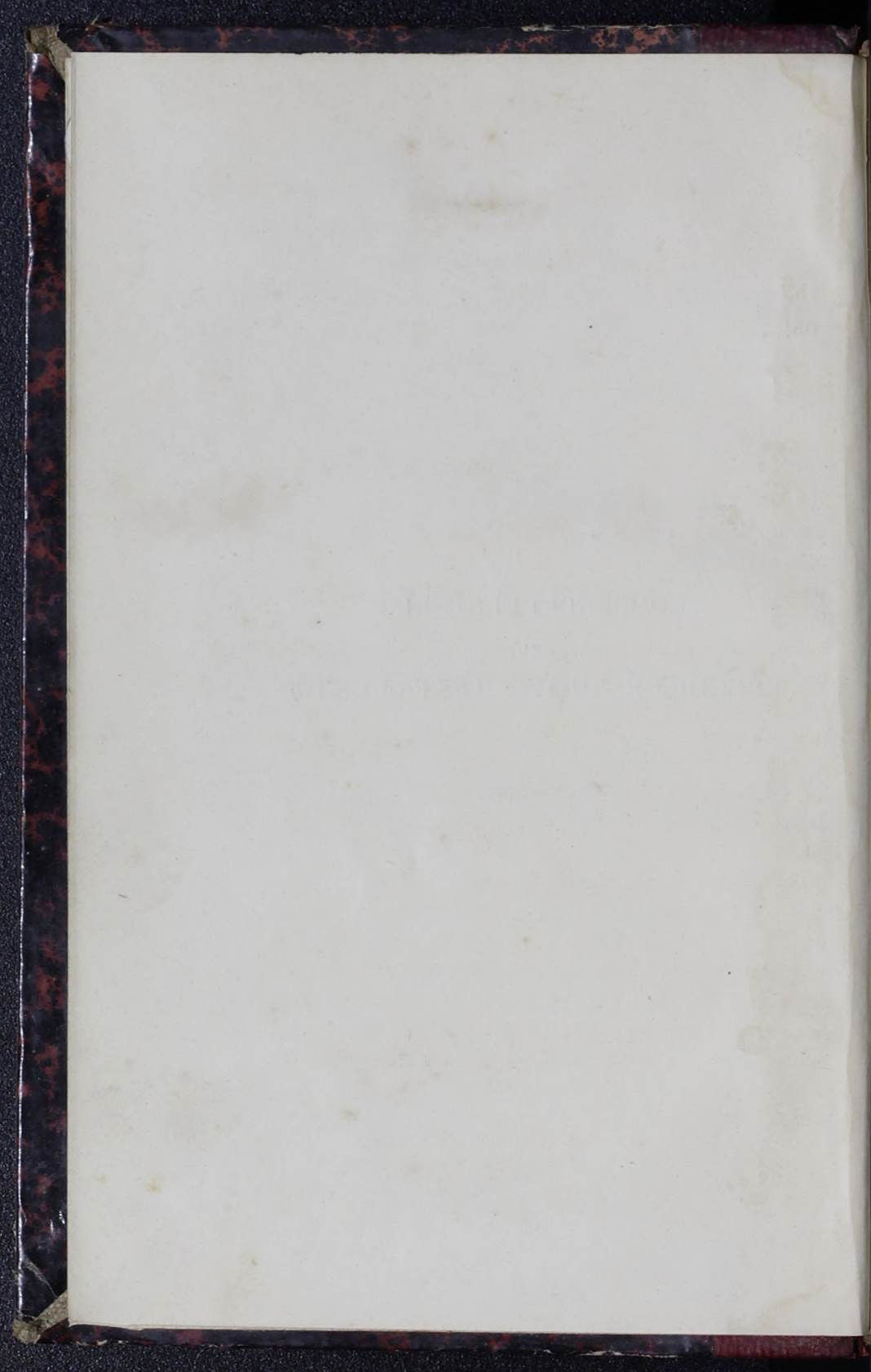


*tuam*





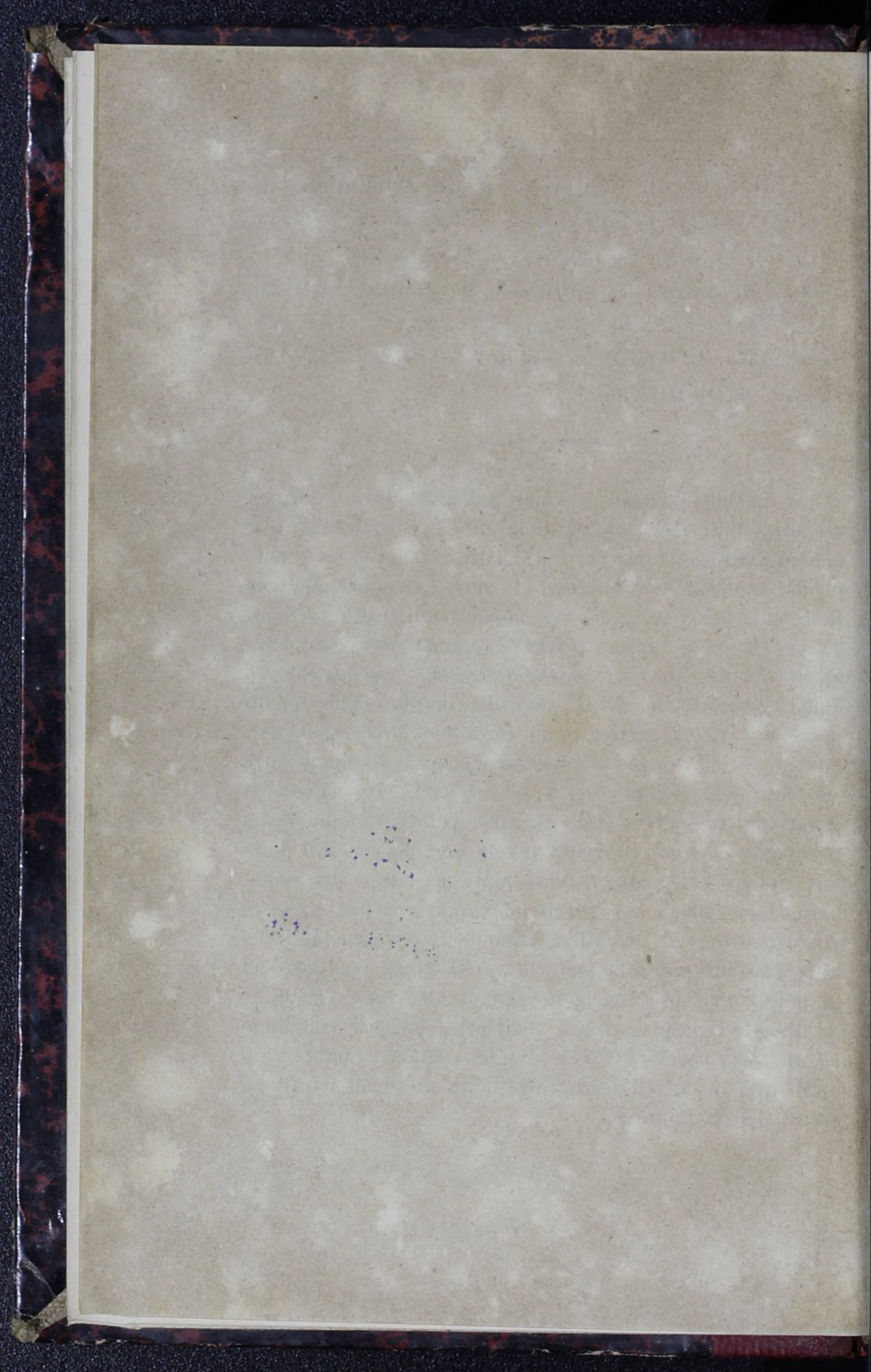
COMPENDIO DI STORIA  
DEL  
VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO



Giudizio dato dal giornale periodico la *Cirilla cattolica* intorno al *Compendio di storia del V, e N. Testamento* del Can. Federico Balsimelli di Rimini nel quaderno 1043, pag.<sup>a</sup> 590 — 2 di dicembre 1893. — *Prezzo Cent. 75. La spesa di spedizione del libro è a carico dell'Autore.*

---

Il Balsimelli, nome caro alle italiane lettere, ci regala un altro libro, che riuscirà di profitto in singolar maniera alla gioventù studiosa per cui è fatto. All'aureo suo compendio di *Storia ecclesiastica*, di cui sta per uscire alla luce la seconda edizione in due bei volumi, egli frattanto manda innanzi come prima parte (la quale però può stare anche da sè) questo compendio di *Storia sacra*, che va dalla creazione del mondo fino alla discesa dello Spirito Santo. In esso è mantenuto un perfetto ordine cronologico, e sono notati i principali personaggi e i principali fatti, acconciamente distribuiti, in sei capitoli, rispondenti ad altrettanti periodi storici: in fine poi del volumetto si trova una copiosa ed esatta tavola cronologica. Noi dunque lo raccomandiamo istantemente ai Rettori dei Seminari e dei Collegi, agl'Istituti femminili, e a tutti gl'Insegnanti cattolici sì privati e sì pubblici; assicurandoli che vi troveranno non solamente la verità (oggi purtroppo in tanti libri svisata), ma la brevità, la chiarezza, l'ordine e le altre doti proprie di un compendio storico, congiunte ad un certo sapore di buona lingua italiana, quanto raro a trovarsi in siffatti libri, altrettanto comune a tutti gli scritti del ch. Autore.





COMPENDIO DI STORIA  
DEL VECCHIO  
E NUOVO TESTAMENTO

DEL SACERDOTE

FEDERICO BALSIMELLI

CANONICO DELLA CATTEDRALE DI RIMINI



BIBLIOTECA MUNICIPAL  
"ORIGENES LESSA"  
Tombo N.º 32.503  
MUSEU LITERARIO

BOLOGNA

TIPOGRAFIA PONTIFICIA MAREGGIANI  
Via Marsala N. 4

MDCCCXCIII

NIHIL OBSTAT  
R. BONORA Cens. Eccl.

IMPRIMATUR  
Ev. Can. ZANASI Cancell. Eccl.

# A Monsignor GIUSEPPE LASAGNI

CANONICO PENITENZIERE

DELLA CHIESA CATTEDRALE DI RIMINI



AMICO MIO CARISSIMO,

*Ho fatto di questi giorni (come ben vi è noto) un brevissimo compendio di Storia del vecchio e nuovo testamento, riferendo i principali fatti da Adamo sino alla discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli: il qual compendio può dirsi che sia la prima parte che premettere si dovrebbe alla mia Storia ecclesiastica (di cui è per uscire alla luce la ristampa con correzioni ed aggiunte); s'egli è vero, com'è verissimo, che la Chiesa di Gesù Cristo cominci con Adamo. Il fine poi che in questo mio piccolo lavoro mi sono proposto, egli è che esso arrechi una qualche spirituale utilità, specialmente a' giovani, ai quali oggidì nelle pubbliche scuole è sottratto qualsiasi insegnamento di fatti sacri, quasi fossero altrettante*

*favole, non punto (come dicono i liberi pensatori) più tollerabili in questi tempi di scientifici progressi, e di raffinata civiltà.*

*A voi pertanto, Monsignore, dedico il predetto mio lavoro; e ciò per due ragioni. Primieramente perchè voi foste quegli, che, quattro mesi or sono, mi persuase e incoraggiò a intraprenderlo; assicurandomi che avrei fatto opera gradita a quanti amano di leggere cose che alla religione e alla Chiesa si pertengono: e in secondo luogo perchè desidero di porgervi così una pubblica testimonianza della sincera amicizia che vi professo, e della grande stima che ho di voi, fornito quale siete di diritto giudizio e di molta dottrina.*

*Piacciavi adunque di accogliere di buon grado questa dedizione, la quale a niun altro avrei dovuto fare che a voi; essendo che a niuno forse sta a cuore, quanto a voi, la mia povera persona. Ond' è che se il presente libretto non tornerà discaro a' lettori, il merito debb' essere tutto vostro.*

*Continuatemi la vostra benevolenza, che mi è cara quanto non si può dire, ed abbiatemi per tutta la vita*

*Rimini, 15 di Agosto del 1893*

*Vostro amico e collega affezionatissimo*

CAN. FEDERICO BALSIMELLI





## COMPENDIO DI STORIA

DEL

# VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO

---

### CAPITOLO I.

#### Da Adamo a Noè.



LA maravigliosa armonia che si scorge fra la rivelazion primitiva, mosaica e cristiana; la relazione intima che è fra la religione patriarcale e la cristiana; la sublime convenienza delle figure del vecchio testamento colla verità del novello patto, tutto ciò manifestamente addimostro, la religione cristiana avere la sua origine colla creazione dell' uomo. Ond' è che la Chiesa nel suo più ampio significato può dirsi che sia *la società degli uomini con Dio*; concetto, cui santo Agostino così espresse: *Ipsa res*, egli dice, *quae nunc christiana religio nuncupatur, erat et apud antiquos, nec defuit ab initio generis humani, quousque Christus venerit in carnem, unde vera religio, quae jam erat, cepit appellari christiana.* (Retract. L. I. c. 15). Ecco il principio della cattolica Chiesa, cioè la creazione dell' uomo, creatura veramente grande, e di tutte le create cose visibili nobilissima.

*Definizione della Chiesa.*

*Creazione  
del cielo e  
della terra.  
(An. del  
mondo I. A-  
vanti G. C.  
4000).*

Se non che prima di questo essere, Iddio creò in sei giorni (1) il cielo e la terra. E il primo giorno egli disse: sia la luce, e la luce fu; la quale ei separò dalle tenebre, e la chiamò giorno, e le tenebre chiamò notte. Il secondo dì creò il firmamento separando le acque superiori dalle inferiori. Nel terzo giorno comandò alle acque che si raccogliessero insieme; e tostamente formaronsi i mari e apparve la terra, la quale produsse alberi, erbe, fiori d'ogni maniera. Il quarto dì creò il sole, la luna, e le stelle cui pose nel firmamento. Nel quinto giorno creò i pesci e gli uccelli; e nel sesto fece comandamento alla terra, che producesse tutti gli animali, e già gli ebbe prodotti. Poi disse Iddio: facciamo l'uomo ad immagine e similitudine nostra, e sia egli il signore di tutti gli animali. Prese pertanto Iddio del fango formandone un corpo umano; ed andandogli in faccia, gl'infuse l'anima: anima ragionevole e dotata di libero arbitrio. Gli pose nome Adamo, e lo collocò in luogo assai delizioso chiamato Eden. In mezzo al quale era un albero detto della scienza del bene e del male, i cui frutti Adamo per divina proibizione non dovea mangiare: e, se mangiato ne avesse, sarebbe morto. Iddio volle che Adamo con questo atto di obbedienza lo riconoscesse per supremo Signore.

*Creazione  
dell'uomo.*

Adamo poi pose il nome a tutti gli animali, nella cui specie erano il maschio e la femmina: ma l'uomo era solo. Iddio, veduto che l'uomo era solo nella sua specie, disse: non è bene che l'uomo sia solo: abbia egli un aiuto che lo somigli. Allora mise un profondo sonno in Adamo; al quale, mentre dormiva, tolse una costa, e ne formò la donna. Com'egli fu desto,

*Creazione  
della donna.*

(1) Questi giorni non erano giorni naturali, ma periodi di tempo, dei quali s'ignora la durata.



la guardò; e, vedutala simile a sè, pronunziò le seguenti parole, certamente da Dio ispirate: *Ecco osso delle mie ossa, e carne della mia carne: l'uomo lascerà il padre e la madre, e starà unito alla sua donna, e saranno due in una carne stessa.* Questa donna fu chiamata Eva, che viene a dire madre di tutti i viventi. Il Signore li benedisse e li congiunse in matrimonio. In tale connubio è figurata la Chiesa, della quale G. C. è sposo. Perocchè come Eva moglie di Adamo uscì dal fianco di lui; così la Chiesa uscì dall'aperto costato del divin Redentore suo sposo.

Mentre Adamo ed Eva si viveano in quel terrestre paradiso in perfettissima concordia, ecco che il demonio, invidioso di tanta loro felicità, prese forma di serpente; e, avvicinatosi ad Eva, così le parlò: *Perchè tu e tuo marito non mangiate del frutto dell'albero, che dà la scienza del bene e del male? Perchè, essa rispose, Iddio ce ne ha fatto divieto sotto pena di morte. E il serpente soggiunse: non morrete, ma saprete il bene e il male, e sarete uguali a Dio.* Eva, presa dalla gola, dispiccò alcuni frutti da quell'albero e ne mangiò, e ne porse ad Adamo che parimente ne mangiò. Tosto che ebbero gustato il vietato pomo, si avvidero che erano nudi; e, vergognandosi di lor nudità, si cinsero di foglie di fico. Il Signore sdegnato per la loro disobbedienza, chiamò Adamo chiedendogli la cagione dell'aver egli disobbedito al divino suo divieto; e Adamo rispose: *la donna che m'hai dato per compagna mi ha porto innanzi quel frutto, ed io ne ho mangiato.* Allora Iddio vòlto ad Eva: *perchè, le disse, hai fatto questo?* Il serpente, essa rispose, *mi ha sedotta.* Ebbene: tu (così parlò al serpente) il quale hai sedotto Eva, sii maledetto fra tutti gli animali della terra: *ti striscierai sul ventre; mangierai terra*

*Adamo ed  
Eva  
mangiano il  
frutto vie-  
tato.*

per tutta la vita; porrò eterna inimicizia fra la donna e te, ed essa ti schiaccierà il capo. E ad Eva disse: moltiplicherò su te gli affanni; partorirai con gran dolore, e sarai soggetta al marito. E finalmente così parlò ad Adamo: dappoichè hai ceduto alle lusinghe, maledetta è per cagion tua la terra, la quale ti produrrà triboli e spine: mangerai il pane col sudore della tua fronte, e tu e i tuoi discendenti morrete; perocchè siete composti di terra e in terra ritornerete. Per tale disobbedienza Adamo ed Eva furono tosto cacciati dall' Eden, e tutto il genere umano contrasse quella colpa, e fu sottoposto ai mali della vita e alla pena della morte.

*Adamo ed  
Eva cacciati  
dal paradiso  
terrestre.*

Egino ebbero il primo figliuolo, cui chiamarono Caino, e poscia il secondo, al qual posero nome Abele. Caino attendeva a coltivare la terra, ed Abele a pascolare il gregge. L' uno e l' altro avendo imparato dai genitori ad onorare e temere Iddio facevano a lui offerte. Il primo offerivagli i frutti della terra, ma non i migliori; e il secondo i migliori frutti del gregge. Caino accortosi che non i suoi doni, ma sì quelli di Abele tornavano accetti al Signore, mosso da invidia e da ira, invitò questo suo fratello a gir seco ne' campi: e, come lo ebbe colà condotto, lo ammazzò. In Abele è raffigurato G. C. che quale agnello innocente fu tratto alla morte; e in Caino il popolo ebreo che Cristo innocentissimo condannò al supplizio della croce.

*Caino ed  
Abele  
figliuoli di  
Adamo e d'  
Eva.*

*Caino uc-  
cide Abele.*

Adamo ed Eva (morte il giusto Abele) ebbero un altro figliuolo, cui chiamarono Set, che vale *sostituito*; in quanto la virtù di Abele rinacque in lui, e propagossi quasi naturalmente nella sua stirpe; comechè non tutti buoni fossero i suoi discendenti. Dal lignaggio di Set venne al mondo Enoc; il quale (giusta la sentenza dei Padri della Chiesa) vive ancora, e

*Set, altro  
figliuolo di  
Adamo e d'  
Eva.*

*(An. del  
mondo 130.  
Avanti G. C.  
3870).*

verrà alla fine del mondo , e si opporrà all' Anticristo, il quale lo martirizzerà. Enoc generò Matusalemme, che visse 969 anni: e da Matusalemme nacque Lamec, che in età di anni 182 generò un figliuolo, cui pose nome Noè.

## CAPITOLO II.

## Da Noè ad Abramo.

Noè, che viene a dire *ristoro* o sollievo, è figura di colui che è vero nostro ristoro e nostra consolazione; cioè di G. C. che disse agli uomini: Venite a me tutti che siete aggravati e affaticati; ed io vi ristorerò. Questo patriarca ebbe tre figliuoli, di nome il primo Sem, il secondo Cam, e il terzo Iafet: tre capi di famiglia pei quali doveva ripopolarsi il mondo. Col moltiplicare degli uomini moltiplicarono anche i vizj siffattamente, che la corruzione sulla terra addivenuta era universale.

In tanta malizia per altro del genere umano vi ebbe Noè, uomo buono, che insieme colla sua famiglia temeva il Signore. Il quale così gli parlò: La fine di tutti gli uomini è già segnata nel mio decreto. Essi per le loro iniquità periranno insieme cogli animali in un diluvio di acque ch' io manderò sulla terra. Tu fatti un' arca di legni piallati impeciata di dentro e di fuori, la cui lunghezza sia di 300 cubiti, la larghezza di 50, e l' altezza di 30. Abbia tre palchi, una finestra, e un uscio. Poco innanzi che io mandi le acque (le quali dovranno sterminare, non che tutt' i viventi, tutto ciò che è sopra la terra) tu entrerai nell' Arca insieme colla tua moglie, coi tre tuoi figliuoli,

Noè.

*Dio comanda a Noè che si faccia un' arca per salvar sè e la sua famiglia dalle acque del diluvio.*

e colle tue tre nuore: e vi farai entrare altresì sette maschi e sette femmine di tutti gli animali mondi: e degli animali immondi due maschi e due femmine: e parimente sette maschi e sette femmine degli uccelli mondi; e degl'immondi due maschi e due femmine: e de' rettili due di ciascuna specie. Ti prenderai teco tanto di cibo, quanto basti per te, per la tua famiglia, e per gli animali. Queste cose disse il Signore a Noè molti anni prima del diluvio per vedere se la gente tornava a penitenza.

Fra tanto Noè pose mano alla costruzione dell'Arca, in cui dovea serbarsi la razza umana e insieme quella degli animali, minacciando egli la futura rovina agli uomini e chiamandoli al pentimento delle loro colpe. Ma indarno parlava; chè le sue parole non erano volute udire; ed anzi avute erano in dispregio. Di che gli uomini abusando della bontà e pazienza di Dio, si continuavano nella malvagia loro vita, come se giungere per essi non dovesse mai il minacciato castigo.

Ma ecco che Noè condusse a compimento il lungo suo lavoro; ed ecco che egli, la sua famiglia e gli animali entrarono nell'arca: e sette giorni appresso si aprirono le cateratte del cielo, e cominciò a piovare; e la pioggia continuò dirotta per quaranta giorni e quaranta notti senza interruzione alcuna. E inoltre si diruppero le fonti, e le acque del mare uscirono del loro confine, sicchè tutta la terra fu inondata, e tutti gli uomini, tutti gli animali, tutte le cose per giusta ira di Dio miseramente perirono. In questo mezzo l'Arca da Dio protetta galleggiava sulle acque che si erano alzate quindici cubiti sopra i più alti monti. Dopo quaranta giorni cessò il diluvio, e l'Arca si fermò sul monte Ararat. Allora Noè aprì la finestra dell'Arca e mandò fuori il corvo che non tornò indietro. Sette

*Noè colla sua famiglia e cogli animali entra nell'arca.*

*(An. del mondo 1656. Avanti G. C. 2344).*

*Cessazione del diluvio.*

giorni appresso mandò fuori anche la colomba, la quale, non trovando alcun luogo dove posarsi, ritornò nell' Arca. Tardò altri sette giorni, e la rimandò fuori; ed essa tornò portando nel becco un ramoscello d'olivo: segno che le acque erano cessate sopra la terra. La rimandò per la terza volta, ed essa non tornò più. Rasciutta la terra, il Signore comandò a Noè che uscisse dall' Arca insieme con tutta la sua famiglia e cogli animali; e Noè obbedì al divino comandamento, e poscia inalzò un altare, su cui fece a Dio un olocausto di animali mondi in ringraziamento del grande beneficio che egli, insieme co' suoi, avea ricevuto di aver salva la vita. Allora il Signore, cui giunse gradito l' olocausto, benedisse a Noè e a' figli di lui dicendo loro, che non più manderebbe sulla terra per castigo dei peccati il diluvio.

Noè fu il primo che inventò vari strumenti di agricoltura, e trovò la vite che produce un sì grato liquore, quale è appunto il vino che dà allegrezza a chi con moderazione ne usa. Ma egli non sapea nè la forza, nè l' effetto che il vino produce in chi ne abusa: ond'è che avendone bevuto in troppa quantità, si ubbriacò, e briaco si addormentò scoperto. Cam avendo veduto il padre in quella condizione, andò ai fratelli ridendo sulla nudità di lui e beffeggiandolo. Ma essi messosi un mantello sopra le spalle, e camminando all' indietro, lo cuoprirono senza che punto lo vedessero nudo. Destatosi Noè da quel sonno, e saputo delle derisioni di Cam, maledisse Canaan suo figlio. Forse non maledisse Cam perchè avealo già benedetto, allorchè insieme cogli altri uscì dell' Arca; o perchè credette che più terribile fosse la maledizione datagli nel figlio. Sem e Iafet furono dal Signore benedetti; ma Sem ricevette una benedizione maggiore di quella di

*Noè, la sua  
famiglia e  
gli animali  
escono dal-  
l'arca.  
(An. del  
mondo 1657.  
Avanti G. C.  
2343).*

*Noè trova  
la vite e la  
pianta.*

*Noè si ub-  
bria.*

*Noè male-  
dice Canaan  
figlio di  
Cam.*

Iafet: e nella stirpe appunto di Sem scelse Iddio il suo popolo prediletto da cui nacque il Salvatore del mondo.

Fu Noè figura di Cristo, e visse 950 anni.

### CAPITOLO III.

#### Da Abramo a Davide.

Dopo il diluvio cominciò di nuovo a popolarsi la terra rimasa priva di abitatori. I discendenti di Iafet abitarono l'Asia occidentale e l'Europa, quelli di Sem una gran parte dell'Asia, e que' di Cam l'Asia meridionale e l'Africa. Cam generò Cus, e da Cus nacque Nembrod che fu re di Babilonia: uomo superbo e crudele adoratore di false divinità; il quale a voler mostrare al mondo la sua grande potenza, si pose in animo di edificare una torre che colla cima giungesse a toccare il cielo. Manifestò la cosa alle sue genti, le quali approvando questo suo pensiero tosto posero mano a fabbricare la gran torre. E qui è da sapere che allora in tutto il mondo una sola lingua si parlava. Ma come la torre pervenne ad una certa altezza, tutto ad un tratto i fabbricatori di essa si trovarono con parlari sì differenti nella memoria, che non fu più possibile che fra loro s'intendessero. Così Iddio punì la superbia di Nembrod. (Anni del Mondo 1770. Avanti G. C. 2230).

*Nembrod  
edifica una  
torre.*

*(Anno del  
mondo 1770.  
Avanti G. C.  
2230).*

Col crescere che la terra faceva di abitatori crescevano altresì i vizj. Tuttavia in que' tempi non mancarono uomini tementi Iddio e osservatori fedeli della sua legge. Fra i quali fu Abramo della stirpe di Sem,

che nacque 382 anni dopo il diluvio in Ur città della Caldea. Affinchè la vera religione non avesse a estinguersi, Iddio volle eleggersi un popolo speciale, cui commise il deposito dell' antica rivelazione e tradizione: a capo del quale scelse Abramo. A questo adunque egli disse: Va fuori della casa paterna, abbandona la patria, e va in paese cui darò a' tuoi posterì: ti accrescerò di numerosa prole; sarai padre di molte genti, e per te le nazioni tutte del mondo saranno ripiene di beni. Guarda il cielo, conta le stelle se puoi. Ebbene: la tua progenie sarà eguale di numero alle medesime.

Abitava Abramo in Canaan insieme con Lot figlio del defunto fratel suo Aran: e perchè fra ipastori dello zio e quelli del nepote erano insorte contese per cagione dei pascoli (già che sì Abramo e sì Lot possedevano i proprii bestiami) Abramo disse a Lot: Noi siamo congiunti di sangue, e dobbiamo vivere in perfetta pace. E perchè questa non si turbi tra noi, separiamoci. Se tu anderai a destra io anderò a sinistra; e se tu a sinistra, io a destra. Allora Lot scelse le fertili e belle pianure di Soddoma e di Gomorra; e separatosi amico da Abramo si condusse ad abitare in Soddoma, ed Abramo si rimase nel paese di Canaan. Quivi egli dimorando avvenne, che contro cinque re Codorlaomor, re degli Elamiti, ebbe guerra e li sconfisse. Il suo esercito fece molte uccisioni; mise a bottino le campagne e le città, ne fece prigionì gli abitanti; fra' quali prigionì era anche Lot. Come ciò seppe Abramo, mosso da pietà verso il nepote, armò trecento e diciotto suoi servi, e di notte tempo assaltò con questi le genti di Codorlaomor, le quali standosi senza sospetti, ne furono spaventate e si diedero a fuggire. Abramo le inseguì, e potè riavere Lot e le sostanze di lui.

Nel ritornar che faceva da quella vittoria, gli andò

*Abramo  
nato 382 an.  
dopo il dilu-  
vio.*

*(Anni del  
mondo 2083.  
Avanti G. C.  
1917).*

*Abramo e  
Lot si se-  
parano fra  
loro.*

*Abramo  
salva Lot e  
le sue so-  
stanze.*

*Melchisedec sacerdote benedice ad Abramo.*

incontro nella Valle di Save il re di Salem di nome Melchisedec, il quale era anche sacerdote dell'Altissimo. Benedisse ad Abramo, offerse pane e vino, e ricevette da lui la decima. Di questo re-sacerdote non si conosce la nascita nè la morte. Melchisedec, dice l'apostolo san Paolo, era la figura di G. C., il quale nel salmo 101 è detto *sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedec*. Chi era dunque suo padre? chi sua madre? quando nacque, quando morì? La sacra scrittura tace su ciò, e ce lo mette innanzi senza genealogia, e come vivo in eterno; ed è fatto simbolo del regal sacerdozio della nuova alleanza.

Abramo era già addivenuto vecchio, e Sara sua moglie era sterile: di che non pareva possibile che nascer dovesse da sì fatti coniugi alcun figliuolo. Ma Iddio disse ad Abramo: ti prometto che nascerà da Sara tua moglie un figlio, il qual sarà capo di una innumerevole generazione. Sara non aggiustò fede, a queste parole; laddove Abramo credette fermamente alle medesime. E per verità; non fu passato un anno, che Sara die' alla luce un figliuol maschio, cui fu posto nome Isacco. Iddio volendo provare la fede di Abramo, lo chiamò e gli disse: Conduci l'unico tuo figlio, cui tanto ami, sul monte che t'indicherò, ed ivi uccidilo a me in olocausto. Abramo obbedì al Signore; e, senza metter tempo in mezzo, posta sulle spalle del giovinetto Isacco la legna, lo condusse sul monte indicato, dove costruì un' ara, sulla quale pose la legna. E poscia, legatovi su Isacco, prese in mano il coltello; e già l'avea levato in alto per uccidere il figliuolo, quando sentì la voce di un angelo che disse: Abramo, Abramo, non mettere la mano nel sangue del figliuol tuo. Ben ho conosciuto che temi Iddio: già che per obbedire a lui non dubitavi di toglier la vita al figliuolo.

*Abramo e per sacrificare il figliuol suo Isacco a Dio. (Anni del mondo 2143. Avanti G. C. 1857.)*



Come Isacco fu venuto all'età di giovane, Abramo mandò presso i suoi cognati, che abitavano in Mesopotamia, il suo servo Eliezer, il quale avesse condotto dalla loro casa la moglie per il figlio di lui. Egli andò, e condusse di là una giovane di nome Rebecca: la quale addivenuta sposa ad Isacco, gli die' ad un parto due figli, Esaù e Giacobbe: peloso il primo e cacciatore; liscio il secondo, e diligente custode del gregge. Un giorno Giacobbe aveasi apparecchiata una minestra di lenticchia; ed ecco che Esaù tornato allora dalla caccia, stanco e con molta fame chiese al fratello quella minestra. Giacobbe rispose che gliela darebbe, quante volte gli cedesse i diritti della primogenitura. Esaù assentì, e si mangiò la minestra. Isacco, per vecchiezza addivenuto cieco, e al qual piaceva la cacciagione, disse ad Esaù, che prendesse l'arco e la faretra: andasse a caccia di quello che piglierebbe; facessegli la vivanda che sapea tornargli gradita, e l'anima sua lo benedirebbe. Esaù fece quanto il padre desiderava. In questo mezzo Rebecca, la quale avea udito le parole d'Isacco dette ad Esaù, chiamò a sè Giacobbe (cui amava più che l'altro, perchè più dell'altro era buono, e desiderava che fosse dal padre benedetto in luogo di Esaù) e dettogli della benedizione che Isacco avrebbe dato ad Esaù, gli comandò che avesse preso dalla greggia due capretti, ed ella prepararebbe ad Isacco la vivanda, la quale egli a lui porterebbe. Ma Giacobbe le rispose: Esaù è peloso, ed io liscio: se il padre vorrà tastarmi, s'accorgerà dell'inganno, e mi maledirà. E la madre: non dubitare di ciò, disse, o figliuolo; e qualunque cosa di sinistro accader potesse, venga sopra di me la maledizione di tuo padre. E detto questo, ella vestì Giacobbe delle vesti di Esaù, e gli rinvolsse le mani e il collo con le pelli dei capretti; e, datagli la vivanda cotta, lo mandò

*Isacco  
prende in  
moglie Re-  
becca dalla  
quale ha due  
figli, Esaù e  
Giacobbe.*

*(Anni del  
mondo 2168.  
Avanti G. C.  
1832)*

innanzi al padre. Il quale, dopo che l'ebbe mangiata, disse al figlio: Sei tu il mio figliuolo Esaù? Accostati, perchè io ti palpi e senta se tu sia o no il figliuol mio Esaù. E, palpatolo, soggiunse: la voce è di Giacobbe, ma le mani e il collo sono di Esaù. Sei dunque veramente Esaù? Sono desso, padre mio, rispose Giacobbe. Allora Isacco lo benedisse antepoendolo al fratello, e attribuendogli tutti quei beni che gli si addicevano quale a primogenito. Poco appresso ecco che Esaù tornato dalla caccia avea apparecchiato il mangiare al padre. Il quale gli disse: Chi sei tu che mi arrechi il cibo? Ed Esaù rispose: Sono Esaù tuo figliuol primogenito. Isacco restò grandemente meravigliato dell'inganno fattogli: e tuttavia disse: Colui, che per primo ha portato a me il mangiare, ha avuto la mia benedizione. A queste parole Esaù levò dolorosi gridi, e pregò il padre, che pur lui volesse benedire. Isacco mosso a pietà di questo figliuolo, gli disse: nella fecondità del suolo, nella rugiada del cielo sarà la tua benedizione. Per altro tu e i tuoi discendenti servirete a Giacobbe e a quelli di sua stirpe, finchè verrà tempo che scuoterete il loro giogo. Esaù adirato per aver perduto non pur il diritto della primogenitura, ma quello di una più copiosa benedizione, pose tanto odio al fratello, che gli minacciava la vita. Allora per consiglio della madre Giacobbe fuggì dalla casa paterna e si avviò verso la casa di Labano suo zio nella Mesopotamia.

Come fu a mezzo la via, stanco si addormì in un campo detto Luza. Mentre dormiva vide nel sonno una scala, e vide gli angeli di Dio che ascendevano e discendevano per quella: e udì il Signore che gli disse: Io sono il Dio del padre tuo: darò a te e a' tuoi posterì la terra su cui tu giaci. Non temere, io ti favorirò,

*Isacco benedice Giacobbe in luogo di Esaù (Anni del mondo 2245. Avanti G. C. 1755.*

*Visione di Giacobbe.*

sarò tuo custode dovunque anderai, e ti ricondurrò in patria, e per te le nazioni tutte del mondo abbondaranno di beni. Destatosi Giacobbe da questa visione, adorò il Signore: e proseguendo il cammino, giunse in casa di Labano, della cui figlia, di nome Rachele, innamorò e fecela sua sposa. Giacobbe, dopo aver fatto lunga dimora presso lo zio, fece ritorno colla sua famiglia in patria già addivenuto ricco: e per placare l'ira del fratello, gli mandò innanzi alcuni doni; i quali Esaù ricevè di buon grado, e fattoglisi amico, andò ad incontrarlo; e gittatoglisi al collo, affettuosamente lo baciò.

Giacobbe fu padre di dodici figli; fra i quali di Giuseppe, cui amava sopra gli altri, perchè più degli altri era buono, e perchè lo ebbe nella sua vecchiaia da Rachele. Avea Giuseppe avuto in dono dal padre una veste tessuta con fili di vari colori assai bella: onde i suoi fratelli ne ebbero invidia. Anche è da sapere che Giuseppe, essendo giovinetto di sedici anni, accusò al padre i suoi fratelli (nati di Bala e di Zelfa) di un gran delitto: di che essi gli posero tanto odio quanto non si può dire. E l'odio loro poi vieppiù s'accrebbe quando contò ad essi due sogni da lui fatti. Diceva: eravamo insieme nel campo a raccogliere le spiche e legavamo i manipoli. Il mio era in mezzo ai vostri ritto, mentre i vostri stavano prostrati intorno al mio, come se lo adorassero. A questo racconto dissero i fratelli: che è quello che dici? Ti sarebbe mai entrato in mente la fantasia di addivenire nostro re? Ed egli soggiunse: sognai pure che il sole, la luna e undici stelle mi erano intorno in atto di adorarmi. Come il padre seppe di tali sogni, disse a Giuseppe: che vogliono essi significare? Forse io, tua madre, e i tuoi fratelli ci prostremo a' tuoi piedi e ti adoreremo? Intanto i fratelli

*Giacobbe  
fa sua sposa  
Rachele.*

*Giuseppe  
figli di Gia-  
cobbe accusa  
al padre i  
fratelli di un  
gran delitto.*

*Sogni di  
Giuseppe.*

di Giuseppe indignati contro di lui, cercavano di ucciderlo.

Un giorno, mentre essi pascolavano il gregge nelle campagne vicino a Sichem, egli si rimase a casa col padre. Il quale lo mandò ad essi per intendere come passavano le cose. Quando eglino videro venir da lungi questo loro fratello, si accordarono insieme per ucciderlo. Ma Ruben, che era il fratello maggiore, si oppose agli intendimenti perversi e crudeli dei fratelli, e disse loro: Anzi che macchiarci le mani nel sangue di nostro fratello, racchiudiamolo nella cisterna che qui trovasi senz'acqua. A questa proposta assentirono tutti: e, spogliatolo della veste vergata, lo calarono nella cisterna. Ruben avea in animo di salvare Giuseppe, e di rimandarlo secretamente al padre. Intanto Ruben se ne andò altrove: e gli altri, essendosi seduti presso la cisterna per prender cibo, videro a venire da lungi alcuni mercatanti Ismaeliti coi loro camelli, che portavano in Egitto cose preziose. Allora surse Giuda e disse: piuttosto che uccidere Giuseppe, il quale è nostro sangue, vendiamolo a cotesti mercanti. Lo vendettero adunque loro per il prezzo di venti monete d'argento. Ciò fatto, Ruben tornò; e, nulla sapendo di quel che avvenuto era, andò alla cisterna, e non vi trovò più Giuseppe. Allora i fratelli (acciò che il padre non venisse in sospetto della loro malvagia azione) presero la veste vergata del fratello, la stracciarono, la tinsero del sangue di un capretto, e la mandarono al padre, perchè vedesse che una bestia feroce avea divorato il suo Giuseppe. Come Giacobbe vide la veste di lui, esclamò: questa, questa è la veste del figliuol mio divorato da una fiera! e die' in un pianto dirotto.

*Giuseppe  
è messo in  
una cisterna.*

*Giuseppe  
è venduto a  
mercanti i-  
smaeliti.  
(Anni del  
mondo 2276.  
Avan. G. C.  
1724.*

*I fratelli  
di Giuseppe  
mandano la  
veste di lui  
al padre tin-  
ta del san-  
gue di un  
capretto.*

*Giuseppe è  
venduto a  
Putifarre.*

I mercanti Ismaeliti, compratori di Giuseppe, giunti che furono in Egitto, lo venderono a Putifarre eunuco

di Faraone e capitano delle regie guardie. Putifarre, conosciuta la bontà e la prudenza di Giuseppe, gli die' a reggere la propria casa, la quale per cagione di lui era benedetta dal Signore così, che l' un giorno più che l' altro prosperava. Giuseppe, oltre che era buono e prudente, era bello e grazioso della persona: onde la moglie di Putifarre forte invaghita di questo giovane, gli disse parole vergognose, cui egli arrossendo ributtò. Un giorno ch' ella videsi sola con lui (senza che egli punto si avvedesse) gli fu ad un tratto addosso. Giuseppe allora si tolse con forza dalle sue mani: ma ella lo afferrò pel mantello, ed egli sentendosi tenere, se lo lasciò cadere dalle spalle; e, piuttosto che assentire alle voglie di quella impudica, fuggì. Costei così rimasa delusa cominciò a piangere forte e a dire alla famiglia, accorsa a quel suo pianto, che Giuseppe le avea fatto violenza. Putifarre, il qual credette che la moglie sua fosse innocente, condannò Giuseppe al carcere, in cui poscia furono posti, per comandamento di Faraone, il Coppiere e il Panattiere di lui.

Ambidue questi ufficiali del re fecero un sogno nella stessa notte, e Giuseppe lo spiegò loro, e disse al Coppiere; quando da qui a tre giorni sarai fuori di carcere, e sarai tornato nel tuo ufficio di Coppiere del re, supplicalo per me, acciocchè mi liberi da questo luogo. Ma il Coppiere avea dimenticato una siffatta raccomandazione; e già erano passati due anni, quando una notte Faraone fece due sogni. Nel primo vide sette vacche pingui e di una bellezza non comune; e poscia altre sette brutte e siffattamente magre, che appena reggevano in piedi: le quali, tanto erano affamate, si avventavano alle grasse per divorarle. Nel secondo parevagli che da uno stesso stelo di grano germogliassero sette spiche belle e piene, e che appresso ne

*Giuseppe è tentato dalla moglie di Putifarre.*

*Per le calunnie della moglie di Putifarre Giuseppe è messo in carcere.*

*Giuseppe spiega il sogno del Coppiere e del Panattiere del re Faraone.*

venissero fuori altre sette, ma brutte e secche, le quali la bellezza delle prime consumavano. Destatosi il re, e turbandosi per quei sogni, mandò la mattina per i sapienti del suo regno, acciocchè volessero spiegarglieli. Andarono; ma niuno di essi li seppe interpretare. Allora il Coppiere si ricordò di Giuseppe, e disse a Faraone: Nella carcere dov' io fui messo, è un giovane ebreo servo di Putifarre, di nome Giuseppe, il quale sì a me, e sì al Panattiere maggiore interpretò un sogno, e si avverrà quanto egli disse. Il re, udito questo, fece togliere incontanente Giuseppe dalla carcere; e chiamatolo a sè, gli narrò i due sogni. Giuseppe disse a Faraone, come i due sogni significavano una stessa cosa: perocchè le sette vacche pingui e le sette spiche piene volean dire sette anni continui di smisurata abbondanza di frumento e di ogni altro raccolto; e le sette vacche magre e le sette spiche secche, sette anni susseguenti di grandissima carestia. Poi disse a Faraone che trovasse un uomo saggio e prudente, cui desse facoltà di raunare in tutta la terra d' Egitto quanto più frumento avesse potuto nei sette anni dell' abbondanza, e ne riempisse i magazzini; affinchè poi fosse distribuito a tutti quelli che ne abbisognavano nella futura carestia che oppresso avrebbe l' Egitto. Piacque e l' interpretazione e il consiglio sì al re e sì a' suoi ministri; e il re disse a lui: Vedo che in te è lo spirito di Dio; e dappoichè ti ha egli mostrato ciò che hai detto, scelgo te a soprintendente della mia casa e ad amministratore di tutto il mio regno. Potrei forse trovarne un migliore di te? Tutto il popolo obbedirà a' tuoi comandamenti, e niuno oserà far cosa che sia contro il tuo volere: ed io non ti sarò superiore che del trono. Giuseppe allora avea trent'anni. Parlato che il re gli ebbe di questa maniera, si trasse di mano il regio

*Giuseppe spiega i sogni di Faraone.*

*Giuseppe e fatto soprintendente della casa di Faraone.*

*(Anni del mondo 2289. Avanti G. C. 1711.)*

anello, e glie lo inserì nel dito anulare; lo fece vestire di bisso e ornare di una bellissima collana d'oro. Poscia fattolo salire su del secondo cocchio, mandò innanzi per la città un banditore, il quale in nome del re, annunciasse al popolo, che, passando Giuseppe, tutti gli s'inginocchiassero; già che era costituito da Faraone vicerè di tutto l'Egitto. Faraone poi gl'impose un altro nome, che in lingua ebraica *salvatore* significa. Ora, chi non vede in questo personaggio figurato G. C. salvatore del mondo?

*Giuseppe  
costituito  
è Vice-re di  
Egitto.*

Passati i sette anni di abbondanza, vennero i sette di carestia; ond'è che anche in Canaan pativasi la fame. Giacobbe, saputo che il vicerè di Egitto anche a' forestieri concedeva il frumento che era stato raccolto nei regii magazzini, mandò i dieci suoi figli a comperarne. Giunti che furono colà, si presentarono a Giuseppe per chiedergli quel tanto di frumento che loro bisognava; ma non lo conobbero. Bene egli li conobbe; e a stento potè rattener le lagrime, come li vide prostrati innanzi a sè. Tanto era in suo cuore commosso! Tuttavia s'infuse di non conoscerli; e disse loro: donde venite? e chi siete? Veniamo, risposero, da Canaan per comperar frumento, e siamo figli di Giacobbe. Eravamo dodici fratelli e dieci siamo qui; chè uno morì, e il più piccolo, di nome Beniamino, è rimasto col vecchio genitore. Non è vero; ei ripigliò. Voi siete venuti qua con animo ostile, per esplorare i nostri luoghi. Ma ecco: io vi crederò veritieri, se mi condurrete Beniamino, che dite essere col padre. Andate adunque; e portatevi il frumento di cui vi ho fatto riempere i sacchi. Ma uno di voi, intanto, rimanga qui in ostaggio, finchè io non veda il fratel vostro minore.

*I fratelli  
di Giuseppe  
gli chiedono  
il frumento.*

Partirono essi (tranne Simeone, che rimase in

ostaggio) alla volta di Canaan; e, pervenuti a casa, aprirono i sacchi per versar il frumento nel magazzino; e trovarono, con grande loro sorpresa, alla bocca di quelli la moneta che aveano pagato. Poscia raccontarono al padre quanto era loro avvenuto. E come vennero a dirgli che Simeone era in ostaggio, e che il Vicerè non l'avrebbe liberato dalla carcere insino a che non gli fosse condotto innanzi Beniamino, allora quel povero vecchio, tutto addolorato, disse: Sono ridotto a non avere omai più figliuoli. Giuseppe fu divorato da una fiera, Simeone è in ostaggio, voi andate lungi da me e mi portate via anche Beniamino, mia compagnia e mio conforto nella misera condizione in che ora mi trovo. Ma Ruben assicurò il padre, che avrebbe di Beniamino tutta la cura.

Passato un po' di tempo, il grano che i figli di Giacobbe ebbero portato dall'Egitto, cominciò a venir meno: ond'essi, avutane licenza dal padre, fecero ritorno in quella regione per comperare altro frumento, conducendosi seco il minor fratello. Giunti essi in quel luogo, furono accolti dal Vicerè assai cortesemente; il quale, la prima cosa, chiese della salute del padre loro: ed eglino risposero che lasciato lo aveano in buona sanità. Poi, volto lo sguardo al fratello Beniamino, nato di Rachele sua madre, disse: è questi Beniamino di cui mi parlaste? E non potè dire più innanzi, che talmente era commosso, che non sapea come rattenere le lagrime. Di che si ritirò in altra stanza, dove die' sfogo al pianto. Ma com'ebbe lagrimato alcun poco, fatto forza a sè stesso, tornò fra loro, e comandò a' suoi servi, che per quelli fossero poste le mense; e così fu fatto. In questo mezzo Giuseppe disse a' suoi ministri, che facessero riempire i sacchi di frumento per que' forastieri: che alla bocca di ciascun sacco

*I fratelli  
di Giuseppe  
tornano in  
Egitto per  
comperare  
altro fru-  
mento.*



mettessero il danaro da essi forastieri pagato, e che, oltre il danaro, ponessero la sua coppa d'argento nel sacco di Beniamino.

Allo spuntare del giorno appresso, ecco che tutti gli undici figli di Giacobbe si posero in cammino verso la patria loro, non vedendo il momento di rivedere ed abbracciare il vecchio genitore, che certamente doveva vivere in grande pena lontano dai figli che gli arrecassero conforto. Ma che? Non ebbero fatto che un brevissimo tratto di via, che furono raggiunti dal Maestro di casa del Vicerè; il qual Maestro, fattili fermare, cominciò a rimproverarli, dicendo loro: Che maniera di operare è la vostra? Voi avete rapito la tazza d'argento del mio Signore. Questa è la ricompensa che egli riceve da voi per i tanti benefici che vi ha fatto? A tali parole i figli di Giacobbe rimasero sorpresi: e, sicuri della loro innocenza, scaricarono dai giumenti i sacchi e li apersero alla bocca. Allora il Maestro di casa si pose a frugare ad uno ad uno i sacchi; e, come fu al sacco di Beniamino, trovò in quello la tazza del Vicerè. Immagini chi legge il dolore onde erano oppressi quest'infelicissimi fratelli. I quali tornarono indietro, e, prostratisi colla faccia per terra innanzi a Giuseppe, gli chiesero pietà dicendo, che li tenesse per suoi schiavi. No, rispose Giuseppe: ma solamente mi sia schiavo Beniamino, nel cui sacco fu trovata la tazza. Voi andate pur liberi al padre vostro. Allora Giuda, vieppiù avvicinandosi a Giuseppe, così gli disse: Il padre nostro ama sopra tutti noi Beniamino: onde se questo egli non dovesse vedere tornato a casa insieme con noi, si morrebbe di dolore. Deh signor mio, concedi a lui di partire, e ricevi me in tuo schiavo per tutta la mia vita. A queste parole Giuseppe non potendo rattenersi, fece uscire dalla sua stanza gli

*Giuseppe  
si manifesta  
ai figli di*

*Giacobbe per  
l'orofratello*

Egizj: e poscia, vedutosi solo co' suoi fratelli, ruppe in un largo pianto, e con gran voce disse loro: Io sono il fratel vostro Giuseppe: vive adunque ancora il nostro padre? Udendo essi dalla bocca di lui siffatto parlare, restarono come smemorati così, che pareva loro di sognare. Ma Giuseppe, che vide la loro confusione: non vogliate temere, disse; chè quel che è avvenuto è stato tutto per divina disposizione. E rassicuratili del suo perdono ad uno ad uno, cominciando da Beniamino, li baciò con indicibile tenerezza, e li pregò che sollecitamente fossero andati al padre, narrandogli per ordine ogni cosa, e condotto lo avessero in Egitto fra le sue braccia. Andarono essi; e (consenziente il re Faraone) condussero a Giuseppe il loro padre Giacobbe, la sua famiglia, i suoi bestiami, le sue ricchezze.

Non è chi non vegga nella persona di Giuseppe una delle più splendide figure di G. C.

Non paia al lettore fuor di luogo il racconto che qui ora si pone di un personaggio che visse nel tempo di Mosè: il qual personaggio fu esempio singolarissimo di pazienza. E qui appunto di lui si parla perchè non resti intramezzata la storia che segue intorno a Mosè.

*Giobbe*

Egli era un principe idumeo per nome Giobbe, che abitava in Hus, padre di dieci figliuoli, sette maschi e tre femmine. Possedeva ricchezza di bestiami e di servi; da tutti onorato e amato, e, quel che sommatamente importa, uomo giusto e timorato di Dio. Un giorno il Signore, che vide al suo cospetto Satan, gli disse: d'onde vieni? E Satan gli rispose: ho girato per tutta la terra. Ebbene; soggiunse il Signore: Hai mai veduto in tutta la terra un uomo giusto e temente il Signore, quale è appunto Giobbe? Egli è giusto e temente il Signore, ripigliò Satan, perchè tu difendi e proteggi lui e le sue cose. Fa di percuoterlo con

tribolazioni, ed ei non sarà più Giobbe di prima. Il Signore per mostrare che Giobbe, anco in mezzo alle più grandi tribolazioni, sarebbe stato un santo, e per confondere Satan e i suoi seguaci, permise ch'ei fosse talmente da ogni maniera di tribolazioni percosso, che niun uomo al mondo fu mai tanto infelice come lui. E per vero dire: i Sabei gli rapirono tutti i buoi e tutte le asine, e gli uccisero molti servi. Poco appresso cadde dal cielo il fuoco di Dio ed arse le sue pecore. I Caldei gli rubarono i camelli; e in quel medesimo giorno un furioso vento crollò la casa dov'erano i suoi figli raccolti, e tutti perirono sotto le macerie. Giobbe per tutte queste disgrazie non cessò di esser giusto; ma tutto rassegnato disse: Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, come a lui è piaciuto; sia adunque il suo santo nome benedetto. Ma non basta ancora; che Iddio lo percosse anco nella persona; e lo percosse di un ulcere maligna per tutta la vita così, che dal capo ai piedi era tutto una piaga schifosa, da cui, il dì e la notte era fieramente tormentato. S'aggiunga che per il grande fetore che tramandava dal fradicio suo corpo, fu da' suoi mandato fuori di casa: ond'ei si andò a giacere in uno sterquilinio. La moglie andò a visitarlo non per arrecargli conforto in quella miseria, ma sì per rimproverarlo che ancora fosse paziente e continuasse a benedire il Signore. Donna, le rispose Giobbe, tu hai parlato da stolta. Dimmi: se da Dio ho ricevuto il bene, perchè non avrò a ricevere da lui anche il male? Tre principi altresì, che dimoravano nel paese degli Emirei, uomini di molta dottrina e prudenza, amici strettissimi di Giobbe, si condussero a lui come tosto seppero della sua sventura. Il quale, tosto che li vide, cominciò a dir loro quanto crudele era la forza del dolore che lo tormentava. Ed eglino lo rimprove-

*Le tribolazioni e la pazienza di Giobbe.*

rarono d'impazienza dicendogli che per i suoi peccati egli pativa quel martirio. Giobbe rispose ad essi, che non avea peccato; ma che Iddio percuote i suoi amici anche in questo mondo per vedere, se nella tribolazione a lui restano fedeli. Raddoppi Iddio i miei tormenti, ed anche mi mandi la morte; ma io sempre spererò in lui, e sarà egli il mio salvatore. Io aspetto la pace e il gaudio della vita eterna, perchè so che il mio Redentore vive; e so che risorgerò dalla terra e rivestirò questa mia carne; e che appunto dentro da questa carne vedrò il mio Salvatore; e lo vedrò io stesso con questi stessi miei occhi.

*Giobbe è  
figura di G.  
C.*

Giobbe è una viva e splendida figura di G. C.; perocchè come lui era innocente e giusto: e ciò non ostante Iddio permise che, come G. C., fosse ricolmo di dolori; spogliato d'ogni sostanza, privato degli stessi figli, deriso e vituperato dalla moglie e dagli amici.

*Il nuovo  
Faraone op-  
prime gl' I-  
sraeliti.  
(Anni del  
mondo 2427  
Avanti G. C.  
1573).*

Come la famiglia di Giacobbe fu cresciuta di numero così, che pareva che la grande moltitudine israelitica dovesse incutere timore agli Egizi (morti Faraone e Giuseppe) salì il trono il nuovo re; il quale cominciò ad opprimere gl' Israeliti imponendo loro gravi intollerabili fatiche; e poscia comandando ai medesimi, sotto pena di morte, che i loro figliuoli maschi di fresco nati fossero nel fiume gittati ad annegare. Una donna ebrea nomata Iocabel, moglie di Amram, die' alla luce un grazioso e bellissimo figliuolo; e non soffrendole il cuore di annegarlo, pensò di tenerlo nascosto in casa. Ma dopo tre mesi vedendo di non poterlo più oltre occultare, fece una zara di giunchi ben impiestrata di bitume; e, messovi dentro il figliuolino, la portò al fiume, e la depose sulla riva tra le canne. Volle Iddio che questo pargoletto fosse salvo; chè poco appresso la figlia di Faraone andata al fiume per lavarsi, lo vide,

lo raccolse, e alla stessa donna che partorito lo avea (senza che punto sapesse ch' ella fosse madre di lui) lo die' ad allattare, ponendogli nome Mosè, che vuol dire, *salvato dalle acque*.

*Mosè salvato dalle acque.  
(Anni del mondo 2133. Avanti G. C. 1567).*

Fin qui fu conosciuta ed osservata la primitiva religione, vale a dire la legge naturale e la tradizione. Ma venuto Mosè, fu aggiunta la legge scritta: onde il culto divino di molti riti venne accresciuto. Furono prescritte varie obbligazioni: alla cerimonia della circoncisione fu unita quella dell' agnello pasquale: furono stabiliti i tabernacoli pei sacrificî, e stabiliti sacerdoti e ministri scelti, questi dai Leviti, quelli dalla stirpe di Aronne. Il Signore inoltre provide il popolo d'Israele di leggi morali, cerimoniali, e giudiciali, acciò che questo avesse a perseverare costante nella vera religione.

Mosè giunto all' età d' uomo, mentre che pasceva le pecore di Jetro suo suocero, andò sul monte Orebbe, dove con grande suo stupore vide un rovo ardere tutto in fuoco senza che punto si consumasse. Poi da quel rovo udì una voce che lo chiamò e gli disse: Va innanzi a Faraone; e in nome del Dio d' Abramo, d' Isacco e di Giacobbe comandagli che lasci partire incontante dall' Egitto gli Ebrei. Andò Mosè; ma l' empio re non volle obbedire al divino comandamento. Mosè per convincerlo grandi prodigi e stupendi operò, chiamati piaghe d' Egitto. Se non che neppur ciò valse a rimuoverlo dalla sua ostinatezza. Allora Iddio sdegnato di tanta perfidia, gli fece morire il figliuol primogenito, e in pari tempo fece morire tutt' i primogeniti della gente egiziana. Mosso finalmente Faraone a sì fatto castigo, e temendone anche dei peggiori, lasciò partire gli Ebrei pervenuti al numero di seicentomila. I quali guidati di giorno da una nube, e di notte da una colonna di

*Mosè va sul monte Orebbe.*

*Iddio fa morire il figliuol di Faraone.*

*Faraone lascia partire gli Ebrei.*

fuoco, giunsero, dopo alcuni dì, vicino al lido del mar rosso.

Faraone pentito di aver permesso agli Ebrei la partenza dall' Egitto, poco appresso che questi furono usciti, gl' inseguì col suo esercito per costringerli a far ritorno in Egitto. Essi vedutisi in pericolo della vita cominciarono a gridare e a lamentarsi contro Mosè che li avesse condotti a morir miseramente per mano degli Egizj. E Mosè assicuravali non temessero, chè Dio tra breve operato avrebbe un grande prodigio. E comandato loro che andassero innanzi, quando furono giunti alla spiaggia del mar rosso, stese egli sul mare la sua verga, e il mare si aprì: sicchè le acque alzatesi di qua e di là a guisa di un muro, lasciarono nel mezzo una larga via, la quale in una notte fu asciugata da un forte vento e caldo. Dopo ciò Mosè fece comandamento al popolo ebreo che senza tema alcuna su quella via passasse. Il re Faraone, acciecatò nella sua ostinazione, si mise col suo esercito ad inseguire gli Ebrei entro il mare, per quella stessa via nella quale erano entrati. Essi intanto giunsero salvi all' altra sponda; ed ecco che Mosè stese di nuovo la sua verga sul mare, e subitamente le acque caddero sugli Egizj, nelle quali essi rimasero sommersi senza che neppur uno si salvasse. Così Iddio liberò gli Ebrei dalla ingiusta schiavitù del re Faraone.

Come questi ebbero passato il mar rosso, Mosè li fece camminare tre giorni nel deserto di Sur, in cui non si trovava cibo alcuno. Di che il loro duce pregò a Dio che di cibo volesse provvedere quel popolo: ed ecco che moltissime quaglie stanche dal volare andarono a posarsi nel deserto, le quali dagli Ebrei furono prese e mangiate. La mattina appresso videro la terra coperta di certi granellini bianchi, rotondi e minuti;

*Gli Ebrei  
passano il  
mar rosso a  
piedi asciut-  
ti.*

*Gli Egizj  
restano an-  
negati nel  
mar rosso.*

*La Manna  
caduta nel*

e non sapendo che cosa fossero, dissero a Mosè: *manhu?* che vien a dire, che è questo? Mosè rispose: questo è il pane che Dio vi manda, e che voi mangerete. Dalla qual parola poi *manhu*, restò a quel cibo il nome di manna. Mancavano inoltre di acqua buona, chè quella che trovarono era di amaro sapore: ond' essi mossero querele contro Mosè dicendo, che aveali condotti in luogo dove erano costretti di morirsi di sete. Ma egli, vòlto al Signore, lo supplicò affinchè volesse provvedere gli Ebrei di acqua buona: e il Signore disse a Mosè: prendi in mano la verga, e percuoti la rupe di Oreb. Da quella scaturirà acqua, e il tuo popolo berrà. Fece egli secondo il comandamento del Signore; e dalla rupe sgorgò acqua limpidissima in tanta copia, che gli Ebrei ne ebbero e si dissetarono non che una volta sola, per tutto il viaggio che fecero insino a Cades-Barne.

*deserto agli Ebrei.*

*Gli Ebrei provveduti nel deserto di acqua buona.*

Proseguendo eglino il lor cammino, pervennero alle falde del monte Sinai; sul quale salì Mosè, dove fra tuoni e lampi Iddio entro una nube gli parlò, comandandogli che dicesse agli Ebrei: Io sono il Signore che vi sottrassi dalla schiavitù dell' Egitto: non avrete altri Dei, chè io solo sono il vostro Dio, e non ve ne ha niun altro fuori di me; non piglierete il nome di Dio invano; non farete opere servili in giorno festivo, ma lo santificherete; onorerete il padre e la madre; non ammazzerete; non fornicerete; non ruberete; non farete contro il vostro prossimo falsa testimonianza; non desidererete la roba nè la moglie altrui. Gli Ebrei, com' ebbero ascoltato le parole di Mosè, gli promisero che avrebbero obbedito alla legge del Signore. Intanto Iddio comandò a Mosè che facesse un' arca, nella quale dovessero riporsi le tavole della legge, il candeliere d' oro, e le sette lampane, e poscia lo

*Iddio parla a Mosè sul monte Sinai.*

fece salire il monte nel mezzo di una nuvola, dove dimorò quaranta giorni e quaranta notti.

Gli Ebrei, veduto che Mosè indugiava a far ritorno fra loro, cominciarono a dire, ch'egli aveali abbandonati, e che, senza guida, non sapeano più dove andare. Di che si condussero innanzi ad Aronne, fratello di Mosè, pregandolo che facesse degl'Iddii che li guidassero nel loro viaggio. Aronne, uomo pusillanime, anzi che ributtare da sè quegli stolti che tal empia cosa gli chiedevano, rispose ad essi che gli portassero gli orecchini d'oro delle loro mogli e figliuole; ed ei farebbe quanto desideravano. Gli furono portati gli orecchini; ed egli, quando ebbeli raccolti, li fuse a fuoco, e ne fece la figura di un vitello. Il popolo Ebreo, pervertito della mente, si prostrò al vitello, e lo adorò; e il Signore disse a Mosè: discendi dal monte. Gli Ebrei, che hai tratto fuori dall'Egitto, hanno peccato. Hanno fatto un vitello d'oro e lo hanno adorato; ed offrendo a quella immagine sacrifici, hanno detto: questo è l'Iddio che ci ha liberato dalla schiavitù di Egitto. Io li distruggerò, e te farò capo di una gran gente. Mosè s'interpose presso il Signore, il quale alle preghiere di lui si placò.

*Aronne fa un vitello d'oro.*

*Mosè discende dal monte colle tavole della legge.*

*Mosè ritorna sul monte e prega Iddio che sia benigno cogli Ebrei.*

Poscia Mosè discese dal monte, portando le due tavole della legge scritte di mano di Dio stesso: e, veduto la festa che gli Ebrei faceano intorno al vitello, pieno di sdegno gittò a terra e spezzò le tavole che avea in mano; ed avventatosi al vitello, lo infranse e ridusse in polvere. Quando essi videro il loro duce così adirato, si chiamarono in colpa, e furono dolenti a cuore del loro peccato. Ma ecco che Mosè ascese di nuovo il monte; e mosso a compassione di quelli, pregò il Signore che volesse egli stesso precederli nel loro viaggio, e che volesse ai medesimi mostrarsi beni-



gno. Il Signore allora comandò a Mosè che edificasse il tabernacolo dell'alleanza; e Mosè invitò gli Ebrei a contribuire con offerte a siffatta edificazione; e perciò portassero oro ed argento. Compiuto che fu il tabernacolo, Mosè lo unse col santo olio delle unzioni, e lo consacrò secondo che Dio gli avea comandato. Così, per ordinamento del Signore, consacrò sacerdote Aronne suo fratello, e consacrò sacerdoti parimente i figli di lui.

In questo mezzo Ietro andò nel deserto a trovare Mosè suo genero, dal quale seppe il male che egli e il suo popolo aveano ricevuto dal re Faraone e dagli Egizii, e come costoro furono dal Signore puniti. E Ietro avendo veduto che questo suo genero dalla mattina insino alla sera stavasi seduto in pubblico giudizio per ascoltare le ragioni o le querele degli Ebrei, e risponder loro come si conveniva, gli disse, non essere possibile che ei dovesse sostenere per lungo tempo una sì fatta fatica. Insegnasse egli alli Ebrei la legge divina; e li guidasse per quella via che mena alla virtù. Pel rimanente eleggesse d'infra il popolo uomini temuti il Signore, i quali fossero i giudici ordinari delle piccole cose. I grandi affari poi e difficili, non da altri che da lui fossero trattati. Mosè stette al consiglio di Ietro; e Ietro poscia fece ritorno al suo luogo. Gli Israeliti si partirono dal Sinai, ed avendo camminato tre giorni, si sentirono stanchi: onde cominciarono a mormorare contro il Signore. Ma il Signore sdegnato di questa mormorazione, mandò un fuoco che l'estrema parte del campo divorò. Come ciò videro, si raccomandarono a Mosè il quale anche quella volta placò l'ira del Signore.

Gli Ebrei erano omai pervenuti alla terra di Canaan a loro da Dio promessa: ma quando seppero dagli

*Ietro va  
nel deserto a  
trovare Mo-  
sé.*

*Gli Ebrei  
per quaran-  
t'anni vivo-  
no nel de-  
serto.*

esploratori di quella , che ivi abitava una gente feroce volevano tornare in Egitto: di che nuovamente si lamentarono che il Signore li avesse tratti di là. Ma il Signore in pena di questo nuovo loro peccato, volle che per quarant'anni non uscissero dal deserto. Venuti gli ultimi giorni del quarantesimo anno, Mosè fece agli Ebrei nel campo di Moab un lungo discorso, in cui ricordò loro tutt'i beneficii che ricevuti aveano dal Signore; e li esortò ad osservare diligentemente le leggi del decalogo. Disse che fossero obbedienti e fedeli al Signore, il quale sempre starebbe con essi, e per essi combatterebbe. Disse ancora che il dì della sua morte era vicino, e che dal monte Fasga vedrebbe la terra promessa, ma non vi potrebbe metter piede. Chiamò Giosuè che per comandamento di Dio dovea succedergli quale duce del popolo Ebreo; e insieme con lui si presentò nel Tabernacolo, dove gli disse quello che avea a fare. Poscia dettò un cantico ispiratogli da Dio: il qual cantico gli Ebrei doveano imparare e cantare, acciocchè fosse tra loro in testimonio al Signore.

*Mosè chia-  
ma Giosuè  
che gli suc-  
ceda quale  
duce degli  
Ebrei.*

*Il re Balac  
chiama l'in-  
dovino Bala-  
am perchè  
maledica gli  
Ebrei.*

*Balaam  
percuote la*

Fra i nemici del popolo ebreo era Balac re de' Moabiti: il quale non sentendosi abbastanza forte da poter abbattere l'esercito degl'Israeliti, mandò per Balaam figliuolo di Beor che era indovino, ed abitava in Petora sopra l'Eufrate, acciò che venisse a maledire la gente israelitica, la quale avea omai coperta la terra ed erasi stanziata dirimpetto a lui. Balaam, dopo ripetute preghiere dei messaggi, insellò la sua asina e si partì. A mezzo la via l'Angelo del Signore (non veduto da Balaam) con una spada risplendente in mano si fermò di fronte alla giumenta: la quale tutta spaventata andò a traverso del campo. Balaam provò di farla tornare sulla via: ma essa, che vedevasi innanzi quell'angelo, sempre più indietreggiava. Ond'è che

Balaam preso da grande ira contro quella bestia, cominciò a percuoterla con un bastone con quanta forza avea in corpo. Ma in quello che ne facea strazio, ecco che essa prodigiosamente parlò, dicendo a Balaam: che cosa io ti ho fatto che con tanta crudeltà mi percuoti? Balaam, cui l'ira avea tolto la mente, senza punto pensare al prodigio, le rispose: ti ho percosso perchè ti sei preso beffe di me. Fatto ch'egli ebbe questa risposta, ecco che il Signore gli fece veder l'Angelo; il quale gli disse: tu vai al re de' Moabiti con perverso intendimento. È vero, soggiunse Balaam, ho peccato. Va pure, ripigliò l'Angelo: ma guarda che tu non dica altro se non quello che il Signore ti comanderà che tu dica. Balaam continuò il viaggio; e giunto al re Balac, fu da questo condotto sulla cima di una montagna consacrata al Dio Baal; e di là gli mostrò il campo dove gl'Israeliti erano raccolti. Allora il Signore pose in bocca a Balaam le parole, il quale invece di maledire gl'Israeliti, li benedisse; e per ben due volte li benedisse. Innanzi che Balaam facesse ritorno al suo paese, da scellerato uomo qual'era, suggerì al re Balac ciò che far dovea per aver vittoria degl'Israeliti. Gli disse adunque che invitasse gli Ebrei alle feste ch'egli farebbe ad onore del Dio Beelfegor, e poi mandasse le più belle fanciulle moabite e medianite nel campo degli Israeliti, le quali colle loro lusinghe gl'inducessero alla fornicazione e all'idolatria; già che per tal modo Iddio li maledirebbe. Detto che Balaam ebbe questo, se ne partì. Balac fece quanto da lui gli fu suggerito: e il Signore (veduta l'infedeltà del suo popolo, che dato si era ad ogni vizio e al culto degl'idoli) severamente lo punì.

*sua giumenta, e questa parla.*

*Balaam  
per due volte  
benedice gl'  
Israeliti.*

*Muore  
Mosè: Gio-  
suè capo e  
guida degli  
Ebrei.*

Morto che fu Mosè, il popolo lo pianse per trenta giorni; ed ebbe poi a suo capo e a sua guida Giosuè.

Il quale comandò ai principi del popolo che andassero in mezzo al campo, dessero ordine che tutti di cibo si provvedessero, già che passerebbero il fiume Giordano, e fra tre dì toccherebbero la terra promessa. Mentre adunque entravano nel fiume, preceduti dall'arca dell'alleanza portata dai sacerdoti, ecco che Dio operò un grande prodigio; e fu, che le acque della parte inferiore scorsero via tutte, e andarono al mare; e quelle della parte superiore giungendo ivi si fermano, e s'innalzarono a guisa di una montagna, e il letto del fiume restò asciutto. Con tale prodigio il Signore mostrò che egli era in mezzo al suo popolo. Il quale, passato che fu, vide che le acque tornarono a scorrere come prima. Giosuè, acciocchè fosse perpetua memoria di sì prodigioso fatto, nel luogo ove quel dì gli Ebrei si fermarono, fece rizzare dodici pietre; e disse ad essi: quando i vostri figli vi domanderanno che cosa significhino quelle pietre, risponderete, che passaste a piedi asciutti il fiume Giordano. Così essi conosceranno quanto grande sia la potenza del Signore.

*Gli Ebrei  
giungono in  
Galgala.  
(Anno del  
mondo 2553  
Avanti G. C.  
1447).*

Gli Ebrei giunsero in Galgala, ed ivi Giosuè comandò, per ordine del Signore, che facessero coltelli di pietra per circoncidere quelli che circoncisi non erano. Il dì poi quattordicesimo di Nisan gli Ebrei celebrarono la pasqua. Non più cadde la manna, ed essi mangiarono delle biade di Galgala. Frattanto un Angelo apparve a Giosuè, e gli disse: traggiti i calzari, chè il luogo in cui stai è santo. Ciò detto, disparve. Non lungi da Galgala era la città di Gericò; e gli abitanti delle campagne, per timore dei figli d'Israele, si erano ritirati in quella città, la quale erasi afforzata e teneasi chiusa così, che niuno poteva entrarvi, nè alcuno da quella uscire. Il Signore comandò a Giosuè che per sei giorni facesse girare intorno alla città

gl'Israeliti in silenzio, seguiti da sette sacerdoti colle trombe, e dall' arca; e che il giorno settimo, quando le trombe suonerebbero, il popolo gridasse forte: e allora cadrebbero le mura di Gerico. E così avvenne secondo il comandamento di Dio.

*Caggiono  
le mura di  
Gerico.*

Giosuè poi disse agl' Israeliti, che il Signore avea dato nelle loro mani la città di Gerico; e che, entrati in essa, uccidessero quanti incontravano per via; uomini, donne, giovani, vecchi, fanciulli d'ogni età, d'ogni condizione; e parimente uccidessero quanti animali trovavano. E così fecero. Poscia la città fu arsa con tutte le cose anco più preziose che in essa si contenevano. In quel tempo cinque re di Canaan allestirono i loro eserciti, e andarono uniti contro gli Ebrei. Ma Dio disse a Giosuè: non temerli, chè tua sarà la vittoria. Giosuè, incoraggiato da queste parole, sconfisse col suo esercito gli eserciti nemici, i quali si diedero a precipitosa fuga. E mentre fuggivano, il Signore fece cadere loro addosso dal cielo di grosse pietre, tanto che i più morirono sotto queste anzichè uccisi dalle spade. Anche i cinque re fuggirono, e andarono a nascondersi insieme in una caverna. Quando Giosuè ebbe ciò saputo, fece chiudere la bocca della caverna; onde essi non poterono più uscire. Nel medesimo giorno fece ucciderli e sospenderne i cadaveri a cinque patiboli.

*Vittoria di  
Giosuè.*

Ma altri nemici terribili gl' Israeliti ebbero ad affrontare: e Giosuè, vedendo che il sole era omai al suo tramonto, pregò il Signore che gli piacesse di allungar tanto il giorno, che potesse far vendetta compiuta de' suoi nemici. Onde, vólto al sole, disse, udeno il popolo d' Israele: fermati o sole (\*). Il Signore

*Giosuè  
ferma il so-  
le.*

(\*) Così disse Giosuè per accomodarsi alla comune intelligenza di quel popolo: perchè, se avesse dovuto dire, *fermati o terra*, molto facilmente il popolo avrebbe lapidato.

(Anni del  
mondo 2454.  
Avanti G. C.  
1446).

esaudì la sua preghiera; che un giorno così lungo non fu mai, nè prima nè poi. Soggiogato che ebbe Giosuè tutti questi nemici, fece la distribuzione alle diverse tribù delle terre conquistate. Poscia, essendo egli già venuto alla vecchiaia e vedendosi vicino alla morte, chiamò al suo cospetto gli anziani, i principi, i duci, i maestri, e tutto Israele; e disse loro che fossero solleciti a custodire e ad osservare tutte le leggi ricevute da Mosè: togliessero di mezzo a loro gli dîi falsi e bugiardi, e amassero e adorassero il vero Iddio. Tutti risposero a Giosuè: osserveremo la legge; serviremo al vero Dio, e saremo a lui obbedienti. Ed ecco come in quel giorno Giosuè rinnovò col Signore l'alleanza, e poco appresso passò di questa vita, essendo in età di anni cento e dieci. Fu seppellito dentro a' confini della sua possessione in Tamnatsare.

(Anni del  
mondo 2561.  
Avanti G. C.  
1439).

*Gli Ebrei  
entrati nella  
terra pro-  
messata perse-  
verano nella  
fede essendo  
duce Giosuè.*

Gl' Israeliti, entrati nella terra promessa, perseverarono nella fede e nella religione sotto Giosuè e i Seniori. Ma venuti meno questi, non tardarono a tornar al male. Dimenticarono i beneficî di Dio: e fatti immemori della legge del Signore, cominciarono ad operare giusta il costume delle genti. Ond'è che il Signore li die' nelle mani dei nemici, permettendo che fossero afflitti dai Madianiti, i quali per ben sette anni li tennero oppressi.

Non potendo i predetti Ebrei più oltre tollerare l'indegno giogo dei Madianiti, si volsero supplichevoli al Signore, acciocchè volesse liberarli da quella schiavitù. E il Signore mandò un profeta, che loro rinfacciò i peccati che fatti aveano: ed essi a tale giusto rimprovero versarono amare lagrime.

*Sono isti-  
tuiti i Giu-  
dici.*

Dopo Giosuè furono istituiti i Giudici, dei quali il principale officio quello era di amministrar la giustizia, di mettersi a capo e a guida del popolo e to-

glierlo alla oppressione dello straniero. Questi, o eran dati al popolo da Dio stesso, o erano eletti dal popolo. La potestà loro non si estendeva fino a dettar nuove leggi o a imporre nuove gravezze; ma la regola del loro governo esser dovea solo la legge di Dio e il divino suo volere: il qual volere era ad essi fatto noto per l' oracolo del gran sacerdote. Erano eglino i protettori della legge, i difensori della religione, i vendicatori dei delitti, e spezialmente della idolatria, di cui impedir dovevano i principii e arrestarne i progressi. Un tale governo dei predetti giudici era assai più mite che poscia non fu quello dei re; e durò da Otoniele della tribù di Giuda (il qual Otoniele fu il primo giudice) fino a Saulle primo re d' Israele.

In questo mezzo discese dal cielo un angelo, il quale apparso in forma umana a Gedeone, lo salutò e gli disse: il Signore è teco, o fortissimo degli uomini. Se ciò è vero, rispose Gedeone, com' è che ci troviamo in tanta afflizione? Perchè il Signore ci ha abbandonati nelle mani dei Madianiti? Non temere, soggiunse l' angelo: va col tuo esercito contro loro; e li percuoterai e disperderai, perchè io sarò teco. Si mosse adunque Gedeone con tutto il suo esercito, che era di trentaduemila uomini, e andò alla fontana di Arad, presso alla quale erano accampati i nemici; e il Signore gli disse che troppa era la gente che era con lui: la rimandasse, e scegliesse solo trecento uomini che bastavano per assalire e mettere in fuga l' esercito dei Madianiti, comechè di molte migliaia di uomini fosse composto. Così il Signore comandò a Gedeone, acciocchè gl' Israeliti dovessero conoscere l' aiuto divino, e non gloriarsi di avere colle proprie forze riportato vittoria. Gedeone, dei predetti trecento uomini da lui scelti, fece tre schiere, e a ciascun uomo diede in mano una

*Un Angelo  
appare a  
Gedeone.  
(Anni del  
mondo 2759.  
Avanti G. C.  
1241).*

*Gedeone  
va contro  
l'esercito de'  
Madianiti  
con 300 uo-  
mini.*

(Anni del  
mondo 2759.  
Avanti G. C.  
1241).

tromba e un vaso, entro cui era una fiaccola accesa, e disse loro: quando, venuta la notte, saremo vicino al nemico, io darò fiato alla mia tromba, e voi suonerete le vostre, e porterete in una mano le fiaccole accese; sicchè i Madianiti, spaventati da tal suono e da tal luce, fuggiranno. E per verità, avvenne quanto Gedeone ebbe predetto. Tutto il campo de' Madianiti fu in grande confusione; e quanti erano nemici furono dagli Israeliti sconfitti. Dopo che Gedeone ebbe riportato vittoria su altri popoli idolatri, mantenne, finchè visse, il popolo nel servizio di Dio. Tenne il governo nove anni, e, morto che fu, venne seppellito in Efraim nel paterno sepolcro.

Gli Ebrei  
caggiono  
nelle mani  
de' Filistei.  
(Anni del  
mondo 2799.  
Avanti G. C.  
1201).

Il popolo Ebreo, dopo la morte di Gedeone, cadde nella idolatria; e il Signore, in pena del suo peccato, lo diede nelle mani de' Filistei, i quali per quarant'anni lo tennero oppresso. Il benigno Signore intanto apparecchiava al suo popolo un prodigioso liberatore.

Sansone  
sposa una  
donzella fi-  
listea.  
(Anni del  
mondo 2887.  
Avanti G. C.  
1113).

fu Sansone, il quale, fatto adulto, volle sposare una donzella filistea. I genitori di lui non avrebbero voluto un siffatto connubio: ma non sapevano che questo doveva esser cagione al figliuolo di percuotere i Filistei, che allora tenevano soggiogati gl' Israeliti. Mentre egli andava a Tamnata per trattare del matrimonio colla detta donzella, come fu a mezzo la via, gli andò incontro un leone: ed egli afferratolo per la bionda chioma, lo sbranò come fosse stato un capretto. Tornando dopo alcuni dì a Tamnata per condursi a casa la sposa, uscì dalla strada per vedere l'ucciso leone; e trovò che era nella sua bocca uno sciame di api, e vi avea fatto un favo di miele. Egli ne prese e ne mangiò; e, giunto a casa, ne diede a mangiare anche a' suoi genitori. Per sette giorni furono festeggiate le nozze dagli abitanti di Tamnata; e in questo mezzo Sansone propose agl' in-

Sansone  
sbrana un  
leone.



vitati alle nozze (i quali erano in numero di trenta) un enimma da sciogliere fra sette giorni con premi di trenta vesti se lo scioglievano, e con pena di altrettante vesti da dare a lui se non lo indovinavano. Ed ecco l'enimma: *Cibo è uscito da colui che divora, e dolcezza è uscita dal forte.* Passarono tre dì, e niuno dei convitati seppe indovinare l'enimma. Al settimo giorno andarono alla sposa di Sansone pregandola, che volesse chiedere al marito la spiegazione dell'enimma. Essa glie la chiese, ma non glie la potè cavare di bocca. I convitati vedutisi costretti a dare a Sansone le trenta vesti, tornarono alla sua moglie dicendole, che, ove loro fosse negata la spiegazione dell'enimma, avrebbero bruciato lei e la casa di suo padre. Allora ella tutta piangente si ricondusse innanzi al marito supplicandolo, che non le volesse celare quell'enimma; ed egli, a volerla pur fare contenta, glie lo spiegò. La moglie, come n'ebbe la spiegazione, la riferì ai convitati, i quali si presentarono a Sansone, e gli dissero: *qual cosa è più dolce del mele, e qual cosa è più forte del leone?* Sansone s'avvide che era tradito dalla moglie; chè era impossibile che i convitati avessero potuto spiegare l'enimma senza che la moglie lo avesse prima loro spiegato. Dopo ciò egli si condusse in Ascalon, dove uccise trenta uomini di quella gente; i quali poscia spogliò delle loro vesti e le portò a quelli che sciolto aveano l'enimma. Alcuni giorni appresso andò a Tamnata a rivedere sua moglie; ma il padre di lei gli disse: ho creduto che tu odiassi mia figlia, e per ciò l'ho maritata ad un altro. Sansone, udite queste parole, se ne partì giurando, che sarebbesi vendicato de' Filistei, e che in tutte le maniere possibili avrebbe loro arrecato molestia. E per verità; egli prese trecento volpi, alla coda di ciascuna delle quali appiccò una lampana accesa,

*Sansone  
è tradito dalla  
moglie.*

*Sansone  
con una ma-  
scella d'asi-  
no uccide  
mille Filistei.*

*Sansone  
si mette sul-  
le spalle le  
porte della  
città di Gaza  
e va con esse  
su di un  
monte.*

*Dalila  
taglia la  
chioma a  
Sansone.*

e poscia mandò queste bestie in un campo de' Filistei pieno di frumento, che, essendo già secco, dovea esser mietuto. Grande fu l'incendio e grande lo spavento de' Filistei; i quali lo presero e lo legarono con grosse funi. Ma lo spirito del Signore invase Sansone; il quale ruppe le funi, e, montato in furore, die' di piglio ad una mascella d'asino che ivi trovavasi, colla quale distese a terra morti mille Filistei. Dopo questo fatto ei fu riconosciuto dal popolo Ebreo per giudice e difensore d'Israele. Un giorno andato egli nella città di Gaza, que' cittadini ne chiusero le porte; e la notte gli posero le guardie, aspettando di ucciderlo la mattina quando uscisse di casa. Ma egli a mezza notte si levò su; e, veduto chiuse le porte di Gaza, trasse fuori dei gangheri le due imposte, se le pose sulle spalle, e via le portò su di un monte che è vicino ad Ebron. E ciò egli fece per mostrare a' Filistei che prendevansi beffe di loro. Poco appresso andò nella valle di Sorec; ed ivi pose amore ad una donna, la quale avea nome Dalila. Ciò saputo dai capi de' Filistei, essi furono tostamente a lei; e la pregarono (promettendole molti danari) che procacciasse di sapere da Sansone in che consisteva la sua forza. Dalila accettò l'incarico; e subito cominciò colle arti femminili a tentare Sansone, perchè il secreto della sua forza le manifestasse; ed egli, dopo ripetute preghiere di quella scaltra, cedette finalmente, e le disse: tutta la mia forza è ne' miei capelli. Ove mi fosse raso il capo, sarei debole come gli altri uomini. Detto ch'egli ebbe queste parole, Dalila mandò dicendo ai capi de' Filistei, che già Sansone aveale manifestato il secreto. Essi si condussero secretamente nella casa di lei, ed ella intanto fece nel suo grembo addormentare Sansone; cui, mentre dormiva, tagliò la lunga chioma. Ciò fatto, ecco che i

Filistei gli furono sopra; gli cavarono gli occhi e lo condussero in prigione a Gaza legato con catene. Passato un po' di tempo, a Sansone venivano crescendo i capelli e coi capelli le forze. E qui è da sapere, che un dì nella predetta città di Gaza tremila Filistei coi loro capi si unirono nel tempio dell'idolo Dagon, per ringraziarlo che avesse dato ad essi nelle mani Sansone, il quale tanti di loro gente avea uccisi. Finito che ebbero di banchettare, fecero condurre Sansone nel tempio, perchè giuocasse e ballasse, e desse loro cagione di riso e di sollazzo. E per vero dire; quando fu veduto così cieco com'era a saltare e barcollare, le risa, gli schiamazzi e gli scherni furono grandi. Allora Sansone chiamò a sè il fanciullo che lo conduceva per mano, e gli disse: fa ch'io m'appoggi alle due colonne che sostengono il tempio, affinchè io abbia alcun poco a riposarmi. Il fanciullo lo fece entrare fra quelle; e Sansone, invocato l'aiuto del Signore, scosse le due colonne con tanta forza, che il tempio cadde; ed egli e tutt' i Filistei rimasero morti sotto le macerie. Sansone fu giudice d'Israele venti anni, ed uccise più nemici morendo, che non ne avea uccisi in tutto il tempo di sua vita.

Al tempo che Eli era sommo sacerdote, un certo Elcana della città di Ramataim-Sofim della tribù di Levi aveva due mogli, di nome l'una Fenenna che partorito gli avea figliuoli, e l'altra Anna la quale era sterile. Ora, questa tanto era afflitta per la sua sterilità, che pregava di continuo al Signore, che dato le avesse un figliuol maschio, il quale a lui ella avrebbe offerto. Il Signore esaudì la preghiera di Anna, la quale concepì, e, a suo tempo, die' alla luce un figliuolo, cui pose nome Samuele. La madre (venuto egli in età di giovinetto) lo condusse al sacerdote Eli, perchè lo

*I Filistei  
traggono  
gli occhi a  
Sansone e lo  
conducono  
in carcere.*

*Sansone  
scuote le co-  
lonne del  
tempio e  
muore sotto  
le macerie  
insieme co'  
Filistei.*

*Anna dà  
alla luce un  
figliuolo,  
cui è posto  
nome Sa-  
muele.*

servisse quando egli offeriva sacrifici al Signore. Una notte Samuele, mentre dormiva al Tabernacolo dov'era l'Arca, sentì a chiamarsi; e, parendogli che fosse la voce del sacerdote Eli, andò tosto a lui. Ma Eli che giaceva in letto, gli rispose: non ti ho punto chiamato, figliuol mio; ritorna al tuo letto. Ubbidì Samuele: ma da indi a poco tempo udì di nuovo a chiamare, *Samuele, Samuele*. Egli pronto si levò di letto, e tornò al sacerdote; il quale gli disse: non ti ho chiamato; va e dormi. Andò e dormì. Ed ecco che per la terza volta fu chiamato, ed anche per la terza volta andò al letto di Eli, il quale gli disse: se sarai anche la quarta volta chiamato, rispondi: Parla o Signore, chè il tuo servo ti ascolta. E veramente fu chiamato; ed egli rispose: parla o Signore, chè il tuo servo ti ascolta. Il Signore parlò e gli disse, che avrebbe punito Eli e la sua casa; giacchè i due suoi figliuoli Ofni e Finees, i quali conducevano una vita indegna, mai non furono da lui ripresi: onde non si placerebbe in eterno nè per vittime, nè per doni. La mattina appresso, come Samuele si fu levato di letto, fu chiamato dal sacerdote Eli, il quale lo dimandò di quello che nella notte eragli stato detto; e Samuele ripeté a lui le parole dettegli dal Signore. Quando Eli ebbe queste parole udito, disse: Dio è il Signore; e faccia quello che è buono innanzi agli occhi suoi.

In quei giorni cominciò la guerra tra i Filistei e gli Ebrei; e gli Ebrei ebbero la peggio, già che ne morirono circa quattromila: onde furono costretti di tornare agli alloggiamenti. Allora gli Anziani mandarono in Silo a prender l'Arca dell'Alleanza, la quale subito fu condotta in mezzo all'esercito accompagnata dai due fratelli Ofni e Finees figliuoli del sacerdote Eli. Giunta che essa fu al campo, gl'Israeliti innal-

*L'Arca  
dell'Alleanza  
è condotta  
in mezzo  
all'esercito  
degli Israeliti.*

zarono grida altissime di allegrezza sperando, che appunto per la presenza dell'Arca sarebbero per conseguire vittoria sui Filistei loro nemici. Il dì appresso i due eserciti attaccarono il fatto d'arme; e quello degl'Israeliti fu sconfitto, essendone caduti trentamila. Anche Ofni e Finees furono morti in quel giorno, e l'arca di Dio fu presa dai Filistei, e da essi portata in Azot nel tempio di Dagone accanto a quel simulacro di falso nume. Come il sacerdote Eli, vecchio di novantotto anni e cieco, seppe di siffatta sconfitta, della morte de' suoi figliuoli, e della presa dell'Arca, venne in deliquio e cadde all'indietro; e, cadendo, battè il capo e spirò.

(Anni del  
mondo 2888.  
Avanti G. G.  
1112).

L'Arca  
del Signore  
è presa da  
Filistei.

Muore il  
sacerdote  
Eli.

Dopo che i Filistei ebbero preso l'Arca del Signore, furono travagliati da molte tribulazioni, e non ebbero più pace. Onde credendola essi cagione de' loro mali, la allontanarono da sè, e fu condotta in casa di Abinadab. Allora Samuele disse all'adunanza del popolo: se voi volete vincere i Filistei, cacciate da voi gli Dei stranieri, e servite fedelmente il vero Dio creatore del cielo e della terra. Il popolo d'Israele obbedì a Samuele; ed entrato nuovamente in battaglia co' Filistei li pose in fuga, gl'inseguì, e li percosse da Masfa fin sotto a Bectar: e, finchè visse Samuele e governò il popolo, eglino non più osarono di entrare nei confini d'Israele.

Samuele fu l'ultimo giudice degli Ebrei, i quali resse con somma pace. Ma essendo addivenuto vecchio, inabile al governo, ed i figli di lui non seguendo gli esempi suoi (già che dominati dall'avarizia non giudicavano dirittamente) il popolo, amante di novità, chiese a Samuele un re. Samuele procacciò di dissuaderneli, mostrando loro, che tra breve sarebbero pentiti di essere addivenuti sudditi dei re. Ma essi persistettero

Samuele  
è l'ultimo  
giudice de-  
gli Ebrei.

nel loro proposito, finchè egli (ammonito prima dal Signore) assentì alla loro dimanda.

Non passarono molti giorni, che Saulle figlio di Cis della tribù di Beniamino andando in cerca delle asine che suo padre avea smarrite, in niun luogo le trovò. E qui è da sapere, che il Signore avea parlato a Samuele dicendogli, che avrebbe a lui mandato un uomo della tribù di Beniamino, e che questo uomo egli avesse unto in re del popolo ebreo. Ed ecco che il dì appresso Samuele vide Saulle, il quale chiesegli delle asine smarrite; e Samuele assicurato che esse erano già trovate, gli disse come avrebbero unto in re d'Israele; chè tale era la permissione del Signore. Di che prese un' ampolla d'olio, e la versò sul capo di lui dicendo: ecco che il Signore ti ha unto in principe d'Israele; e tu libererai gl' Israeliti dai loro nemici.

*Samuele  
unge in re  
Saulle.*

*Anni del  
mondo 2909.  
Avanti G. C.  
1091).*

Saulle (che fu il primo re d'Israele) trenta giorni dopo che fu eletto re, andò col suo esercito contro gli Ammoniti; e, prima che il sole fosse nel mezzo del suo cammino, fece di loro grande strage, e li disperse di maniera, che non ne rimasero insieme neppur due.

*Saulle fa  
strage degli  
Ammoniti.*

Era il secondo anno che Saulle regnava in Israele, quando egli scelse tremila Ebrei de' più gagliardi e valorosi per mandarli contro i Filistei che mai non cessavano di arrecar loro molestia. Mille uomini ei diede al figliuol suo Gionata, il quale percosse il presidio de' Filistei. Questo fatto fu cagione di nuovo combattimento tra gl' Israeliti e i Filistei: ma gl' Israeliti questa volta ebbero la peggio, e lo stesso Saulle ne restò atterrito. Samuele avea detto a Saulle che sarebbe andato in Galgala ad offerire per lui un olocausto al Signore; ma che aspettasse sette difino a che venisse. Saulle non aspettò; ed egli stesso il settimo giorno, disobbedendo a Samuele, che è come dire a

Dio, offrì un olocausto. Samuele giunse in Galgala quando appena Saulle ebbe finito di offerire l'olocausto, e disse al re: stoltamente hai operato avendo disobbedito al Signore. Se ciò tu non avessi fatto, egli avrebbe stabilito per sempre il tuo regno sopra Israele: ma questo con te finirà.

Saulle, mentre inseguiva i Filistei, fece al suo esercito comandamento, che niuno gustasse cibo prima di sera, e prima che ei si fosse de' suoi nemici vendicato. Quando fece un tal comando non era presente il figliuol suo Gionata: il quale, nulla di ciò sapendo, mangiò un po' di miele. Come questa cosa fu riferita al padre, egli lo condannò alla morte: ma s'interpose il popolo presso il re, e Gionata fu dalla morte liberato.

*Saulle  
condanna  
alla morte  
il suo figlio  
Gionata.*

Ma ecco che Saulle una seconda volta disobbedì a Dio; il quale gli comandò che fosse andato in Amalec, e vi avesse ucciso uomini, donne, giovani, vecchi, fanciulli, bovi, pecore, asini, camelli, e lo stesso re Agag. Saulle andò; ma non fece quanto il Signore gli ebbe comandato; già che non uccise il re Agag, e serbò per sè e per il suo esercito il meglio delle greggie e degli armenti, e tutte le cose più belle che ivi furono trovate.

*Saulle ri-  
sparmia la  
vita al re  
Agag.*

#### CAPITOLO IV.

##### Da Davidde alla Cattività di Babilonia.

Iddio chiamò Samuele, e gli disse: va in Betlemme, ed ungi in nuovo re d'Israele quello che io t'indicherò; chè Saulle è stato da me reietto. Samuele obbedì alla voce del Signore, il quale gl'inspirò che mandasse per Isai della tribù di Giuda, affinchè venisse innanzi a lui co' suoi figli. Isai e i figli suoi andarono. E Samuele

disse ad Isai: sono questi tutt' i tuoi figliuoli? Sono tutti, rispose Isai, dal più piccolo in fuori che è rimasto a casa a pascere le pecore. Venga egli innanzi a me, soggiunse Samuele: e tosto Isai lo andò a prendere. Questo figliuolo avea nome Davide, ed era giovanetto biondo e bello. Samuele, tosto che il vide, sentì una voce interna che gli disse: ungi lo, che egli è quello che io a tale officio ho designato, e che è fatto secondo il mio cuore. Fece adunque come il Signore gli ebbe comandato.

*Samuele  
unge in re  
David.  
(Anni del  
mondo 2034.  
Avanti G. C.  
1066).*

In quel medesimo tempo Iddio si allontanò da Saulle, cui uno spirito maligno agitava. I servi della corte sapevano che, a far cessare i furori ai quali il re spesso era in preda, non vi era altro rimedio, che il dolce suono dell'arpa. Per che cercarono (consenziente il re) uno che sapesse sonare siffatto istrumento; e lo trovarono nella persona di Davide. Il quale ogni volta che Saulle era assalito dallo spirito maligno, andavagli innanzi sonando l'arpa; ed egli a quel suono sentivasi sollevato. Saulle gli pose amore; lo fece suo scudiero, e lo volle sempre al suo fianco.

*Saulle  
pone amore  
a David.*

I Filistei si adunarono in Socò per rompere la guerra agl' Israeliti: ed anche Saulle adunò il suo esercito nella valle di Terebinto aspettando di essere assalito dal nemico. Già i due eserciti si erano schierati l'uno dirimpetto all'altro, quando da quello de' Filistei trasse in mezzo un uomo di gigantesca forma che nome avea Golia; il quale a gran voce gridò alle schiere israelitiche: se avvi alcuno di voi che abbia coraggio di combatter meco, tragga innanzi. Se vincerà, noi Filistei addiverremo servi del popolo ebreo; e se sarò io il vincitore, il popolo ebreo sarà servo de' Filistei. Detto che colui ebbe tali parole, rientrò nella sua schiera. Gl' Israeliti al vedere un siffatto gigante, e



all'udirne le parole, furono in grande timore. Per quaranta dì Golia andò ogni giorno così insultando il popolo ebreo. Davide, comechè giovanissimo, mosso a sdegno di tanta baldanza di quel Filisteo, chiese a Saulle che gli concedesse di combattere da solo a solo con lui. E Saulle disse a Davide: va, e il Signore sia con te. Lo vestì di corazza, gli pose in capo l'elmo e lo cinse di spada. Ma Davide, non uso a siffatta armatura, non potea camminare: onde si spogliò, pigliò su il suo bastone pastorale e la sua fionda; scelse cinque pietruzze dal vicino torrente, le mise nel zaino, e s'avviò contro il gigante Golia. Golia altresì mosse contro Davide, al qual disse: Sono forse un cane che mi vieni innanzi col bastone? E Davide rispose: tu vieni contro di me colla spada, ed io vengo contro di te nel nome del Signore. E messa una di quelle pietruzze nella fionda, e rotatala, la scagliò così a segno e con tanta forza, che la pietruzza restò infissa nella fronte del gigante, il quale cadde incontanente tramortito a terra. Allora Davide gli corse addosso, trassegli dal fodero la spada, e con questa gli tagliò il capo. I Filistei veduto morto Golia, spaventati si diedero alla fuga e si dispersero; e gl'Israeliti innalzarono grida di grande allegrezza. Mentre Davide tornava in Gabaa vittorioso, le donne e le fanciulle uscivano tutte festanti dalle loro case per rallegrarsi con lui del gran bene che fatto avea ad Israello, e andavano cantando: Saulle uccise mille nemici, e Davide diecimila. Queste parole furono una ferita al cuor di Saulle, il quale punto da invidia, cominciò a odiare Davide e a perseguitarlo a morte. Gionata figlio di Saulle tentò di placare il padre, mostrandogli l'innocenza di Davide e il bene ch'egli avea fatto ad Israele; e parve che Saulle restasse di ciò persuaso.

*David uccide il gigante Golia.*

*Saulle  
tenta di uc-  
cidere Da-  
vid.*

Frattanto i Filistei mossero nuovamente la guerra, e Davide uscì a combatterli, e ne uccise un grandissimo numero. Questa nuova vittoria di Davide inasprì Saulle per modo, che, mentre Davide suonava l'arpa per calmare i suoi furori, egli si levò su, prese in mano la lancia, e contro Davide impetuosamente la scagliò: ma egli fu presto a scansarla, e quella andò a percuotere il muro. Davide uscì della reggia; e Saulle adirato che gli fosse fallito il colpo, comandò a' suoi satelliti che lo avessero ucciso. Se non che Michol figliuola di Saulle, veduto come la vita di Davide suo marito era in grande pericolo, lo avvisò che fuggisse. Ed egli subitamente fuggì, e si ricoverò in Ramata presso Samuele; al quale contò ogni cosa che accaduta gli era. Ma non credutosi sicuro in Ramata, si partì alla volta del paese d'Engaddi, in cui erano caverne, dove poteva nascondersi. Allorchè Saulle venne a sapere che Davide erasi colà nascoso, prese seco tremila uomini, e lo inseguì per quelle balze dirotte. Entrò, essendo solo, in una caverna; e, perchè era stanco per cagione del lungo e disastroso camminare, si adagiò sopra una pietra, e poco dopo si addormentò. Davide e i suoi, che trovavansi in fondo alla stessa caverna, non veduti da chicchessia, conobbero tosto Saulle. Allora a Davide dissero i suoi: ecco offerta a te, o Davide, propizia occasione per uccidere Saulle. Accostati a lui e lo uccidi. E Davide gli si accostò: ma invece di ucciderlo, si contentò di tagliargli un lembo della clamide. Gli uomini di Davide voleano avventarsi a Saulle; e Davide li frenò dicendo: mi aiuti Iddio che io non metta la mano sopra il mio re.

*Davide ta-  
glia a Saulle  
un lembo del-  
la clamide.*

Saulle uscì della caverna, e uscì parimente Davide, il quale lo chiamò: Signore, Signore; e Saulle

a questa voce si volse indietro. Davide itogli innanzi: vedi, gli disse, o re, se questo panno ch'io ho nelle mani sia il lembo della tua clamide: e se questo lembo ho potuto tagliarti mentre dormivi, perchè non avrei potuto ucciderti? Pensa ch'io non son reo contro di te: e perchè dunque vuoi uccidermi? Saulle al vedere e udire Davide die' in un diretto pianto; e abbracciatolo gli disse: tu sei più giusto di me, chè tu m'hai fatto del bene, ed io ti ho reso del male. Il Signore ti dia la mercede di ciò che tu oggi hai fatto a me.

*Muore Samuele.*

In quel tempo passò di vita Samuele, e gl'Israeliti amaramente lo piansero. Intanto l'esercito de' Filistei vieppiù ingrossando, facea ogni sforzo per opprimere gli Ebrei. Per che Saulle sbigottito dal numero grande dei nemici, non ardiva di scendere co' suoi dal monte Gelboe alla valle di Iezrael, dove i Filistei erano accampati. Ma andarono bensì i Filistei ad assaltare gl'Israeliti; fra i quali restarono uccisi Gionata, Abinadab e Melchisna. La maggior parte dell'esercito ebreo dai nemici fu posto in fuga, e Saulle stesso nel furore della battaglia restò gravemente ferito. Il quale vedutosi nel prossimo pericolo di perdere la vita per mano de' Filistei che già già gli erano sopra, disse al suo scudiere: uccidimi colla tua spada, affinchè non abbiano a macchiarsi del mio sangue gl'incirconcisi. Ma lo scudiero non volle fare quel che Saulle gli disse: onde questi, sguainata la sua spada, si gittò sulla punta di essa, e subitamente morì. Lo scudiero, veduto questo spettacolo e preso da gran dolore, pur egli si ferì colla propria spada e insieme col suo re miseramente finì la vita.

*Saulle si uccide colla spada.*

Insino da quando Saulle era re, Davide conduceva Israele; e il Signore gli disse, che pascesse il suo popolo, già che sarebbe duce del medesimo. Dopo la

*Davidde è  
riconosciuto  
re d'Israele  
e di Giuda.*

morte di Saulle, Davide fu riconosciuto re d'Israele e di Giuda. Salì il trono in età di anni trenta, e scelse per luogo di sua stanza la città di Gerusalemme. Come tosto incominciò a regnare, si mise in animo di abbattere tutti quanti i nemici del popolo di Dio; fra i quali gli Ammoniti, alla cui città capitale, detta Rabba, Gioabbo pose l'assedio. Mentre adunque gli Ebrei assediavano quella città, Davidde si rimase in Gerusalemme. Un giorno, in quel che iva passeggiando entro la sua reggia, vide da una finestra una donna, che abitava dirimpetto a lui, la quale si lavava. Chiese egli ai servi chi ella fosse, ed essendogli da loro stato detto che era Bersabea moglie di Uria (il quale era con Gioabbo alla guerra contro gli Ammoniti) la fece venire a sè, e con lei peccò di adulterio. Poscia mandò ordine a Gioabbo che ponesse Uria dove la battaglia fosse più fiera, acciocchè venisse percosso e perisse.

*Davidde  
pecca con  
Bersabea.*

*Davidde  
fa uccidere  
Uria.*

Gioabbo obbedì, e Uria fu tra' primi che lasciò la vita sul campo. Quando il re Davidde seppe che Uria era già morto, tolse in moglie Bersabea, dalla quale ebbe un figliuolo. Un tale fatto spiacquè assai al Signore; ed egli mandò a Davidde il profeta Natan, perchè dovesse fargli rimprovero del commesso peccato. Andò adunque il profeta alla presenza di Davidde, al quale disse: sappi, o re, che un certo uomo crudele, ricco assai di bovi, di pecore, di agnelli, volendo un giorno convitare alcuni suoi amici, andò a rubare ad un povero pastore l'unica agnella ch'ei possedeva, e ch'egli amava quasi fosse una sua figliuola, per darla in cibo a costoro. Davidde a questo racconto, acceso contro quell'uomo in grande ira, disse: colui che ha fatto questa ingiustizia, dovrà per quell'un'agnella che ha tolto a quel povero uomo rendergliene quattro, e poi dovrà morire. Allora Natan: tu, o re, sei quell'uomo

*Il profeta  
Natan rim-  
provera a  
Davidde il  
suo peccato.*

crudele. Hai fatto uccidere Uria e ti sei tolta in tua donna la moglie sua. Per questa tua colpa la tribolazione non istarà lungi dalla tua casa: così dice il Signore. Davide tutto compunto rispose: ho peccato contro il Signore. Natan soggiunse: il Signore ti ha perdonato, e non morrai: ma perchè il tuo peccato ha fatto bestemmiare i nemici del Signore, morrà il figliuolo che ti ha partorito Bersabea.

*Davide si pente del suo peccato.*

E per verità la tribolazione non si partiva dalla casa di David; perocchè un dì gli fu rapportata la infausta novella che il figlio di lui Amnon fatto avea violenza alla sorella Tamar, e che per questo delitto il fratello Assalonne lo avea ucciso. Davide saputo che ebbe di queste orribili cose, fece cercare Assalonne, il qual era fuggito; già che volea sopra di esso fare giustizia. Se non che, passato alcun poco di tempo, Davide si die' pace, e cessò di perseguire Assalonne, pel quale nuovamente sentì l'amore di padre. Assalonne per altro non sentì l'amore di figlio verso Davide; chè, preso dall'ambizione di regnare, ordì una congiura contro il padre, cui volea spogliare del regno. Mentre Assalonne era in Ebron, un grande numero di popolo convenne con lui; onde vieppiù forte si fece la congiura. In questo mezzo andò un nunzio a David in Gerusalemme che gli disse, come tutto Israele erasi messo dalla parte di Assalonne. Davide, saputo questo, disse a' suoi servi: fuggiamo prestamente, affinchè non giunga Assalonne ad opprimerci e a fare strazio di noi. Uscì dunque a piedi co' suoi dalla città: e come fu presso il torrente di Cedron, ivi si fermò per adunare tutti quelli che lo seguivano. In tre parti egli divise il suo esercito: una parte die' da comandare a Gioabbo, un'altra ad Alisai, e la terza ad Etai. Uscì l'esercito di Davide contro quello di Assalonne, ed

*Amnon fa violenza alla sorella Tamar.*

*Assalonne congiura contro il padre.*

in Efraim si appiccò la battaglia. I soldati di Assalonne furono sconfitti, e ventimila di essi caddero nel fatto d'arme, e i rimanenti fuggirono. Anche Assalonne si die' a precipitosa fuga seduto sopra un mulo: ma fuggendo, i suoi lunghissimi capelli restarono avviticchiati ad un ramo di quercia sotto la quale passava; onde, seguitando il mulo a correre, egli rimase sospeso a quel ramo. Fu riferito a Gioabbo che Assalonne era rimasto spenzolone dalla quercia; e Gioabbo, senza metter tempo in mezzo, e facendo contro il comandamento del re il qual volea che Assalonne fosse salvo, infisse a questo tre lance nel cuore. Finita la battaglia, Davide a quelli che gli narrarono della vittoria del suo esercito, chiese ansiosamente, se il figliuol suo Assalonne era salvo: e saputo che era stato ucciso con tre crudeli lanciate da Gioabbo, fu preso da acerbo dolore così, che non facea che piangere e chiamare per nome l'amato figliuolo.

*Assalonne  
fuggendo a  
cavallo resta  
sospeso ad  
un albero.*

*Gioabbo  
uccide Assa-  
lonne.*

Passati i giorni del dolore e del pianto, Davide comandò che fosse fatta la numerazione del suo popolo. E questo ei fece mosso dall'ambizioso pensiero di celebrare il suo nome, e di mostrare la sua potenza. Poscia che fu fatta la predetta numerazione, Davide ne sentì rimorso; e, volto al Signore, gli disse: ho peccato gravemente, o Signore, al tuo cospetto: perdona la mia iniquità, già che stoltamente ho operato. La notte, il Signore parlò al profeta Gad, e gli disse: va a David, e fa a lui intendere, che in pena della sua colpa il Signore manderà l'uno di questi tre castighi; cioè o la fame, o la guerra, o la peste. Digli che a lui lascio la scelta. Davide scelse la pestilenza, come quel castigo da cui pur egli poteva facilmente essere colpito. Iddio adunque mandò la pestilenza in Israele; e da Dan insino a Bersabea settantamila persone peri-

rono. Davide con sacrifici placò il Signore, e la pestilenza dopo tre giorni cessò.

Fece poscia grandi preparamenti per l'edificazione di un gran tempio al Signore. Adunò oro, argento, pietre preziose, legnami di cedro, rame, ferro, e tutte l'altre materie necessarie per l'innalzamento di esso tempio, il qual fosse degno della divina maestà. Ma non egli, sì il figliuol suo Salomone dovea cominciarlo e compirlo.

*Davide  
fa preparamenti per  
l'edificazione di un gran  
tempio al Signore.*

Davidde addivenuto vecchio, prima di passare da questa all'altra vita, chiamò a sè i principi d'Israele, i capi delle tribù, i suoi figliuoli, e quanti appartenevano alla sua famiglia; e disse loro: il Signore elesse me a re d'Israele, e vuole che dopo la mia morte il figliuol mio Salomone salga il trono del regno del Signore sopra Israele. Ora vi prego, che tutti osserviate i divini comandamenti, se le benedizioni del cielo sopra di voi desiderate. Davide, vedutosi all'ultime ore della vita, volle vicino a sè il figliuol suo Salomone, che doveagli succedere sul trono, e lo ammonì che camminasse fedele innanzi a Dio. Davide morì dopo essere vissuto settant'anni, dei quali sette regnò in Ebron, e trenta in Gerusalemme. Quando ebbe pace dalle guerre, si die' anima e corpo al culto del Signore.

*Davide  
muore.  
Anni del  
mondo 2090.  
Avanti G. C.  
1010).*

Compose cantici e salmi, nei quali fu gran profeta; e tutto acceso nell'amore di Dio, vide e predisse assai cose intorno al Messia, le quali tutte appuntino si avverarono. Davide poi sarà sempre glorioso presso tutte le nazioni della terra, se si pon mente, che il divin Redentore nacque, come uomo, dalla stirpe di questo gran re, e profeta.

*Davide  
c o m p o n e  
cantici e salmi, ed e gran  
profeta.*

Salomone unto che fu re dal sommo sacerdote, salì il trono del padre; e pregò il Signore che gli volesse usare misericordia, come usata l'avea con Da-

*Salomone  
è sacerdote e  
re.*

vidde; e donato gli avesse un cuor docile e tale drittura di animo, che giudicar dovesse giustamente l'innumerevole popolo d'Israele.

*Dio dona  
a Salomone  
una sapienza  
non comune.*

La domanda di Salomone tornò così gradita al Signore, che gli fece il dono di una sapienza non comune agli altri uomini: onde nel sapere niuno è stato mai per lo passato, nè sarà mai per l'avvenire a lui somigliante. E di sì fatta sua sapienza egli diè saggio, quando un giorno gli si presentarono due donne, le quali abitavano sole in una stessa camera, ed amendue aveano da pochi giorni, quasi nel medesimo tempo, partorito un bambino. Ora avvenne che una di queste, la qual tenea seco a dormire nel proprio letto il suo figliuolino, lo soffocò dormendo. Come fu desta, non sentì più a respirare il bambino, e si avvide ch'esso era morto. Allora ella lo prese, e lo portò chetamente nel letto dell'altra donna, e si portò via nel proprio letto il bambino vivo di lei. La madre del bambino vivo conobbe subito che il morto non era il suo figliuolo: onde fra le due donne nacque un sì grande litigio, che portarono la loro causa innanzi al re, acciò ch'egli giudicasse, di cui fosse il figliuolo vivo. E il re, non potendo provare il vero per testimoni, disse: mi si arrechi qui il fanciullo vivo, e col fanciullo una spada.

*Giudizio  
di Salomone.*

Tosto che gli fu portato il bambino colla spada, comandò ad uno de' suoi servi che lo pigliasse, e che, tagliatolo per mezzo, ne desse una metà a ciascuna delle due donne. Quella, della quale il bambino era figliuolo, gittatasi ginocchioni innanzi a quel servo, gli disse piangendo: deh non voler uccidere il bambino, te ne scongiuro; ma dallo vivo a costei. E a rincontro l'altra con viso fermo e voce petulante disse: stiasi al giudizio del re: il bambino sia spartito. Allora Salomone disse al servo, che deponesse la spada, e conse-



gnasse il bambino alla vera madre, che appunto era quella, che, anzi che vederlo morto, era contenta che fosse dato vivo all'altra. Prestamente si sparse per tutto il regno la notizia di questo giudizio; e tutti ebbero Salomone per re sapientissimo e giustissimo.

Non pur la sapienza, ma immense ricchezze diede il Signore a questo re. Il quale, appunto perchè gli abbondavano le ricchezze, fece tal magnifico tempio al Signore, che fu l'ammirazione di quanti lo videro; non tanto per la sua vastità, quanto per le cose preziose che lo adornavano. Nel dì che il re fece la solenne dedicazione del prefato tempio, i sacerdoti trasportarono in esso, con grande solennità, dalla casa di Davide l'Arca dell'alleanza, presenti i principi delle tribù, i capi delle famiglie, e gli anziani d'Israele.

Per tutta la terra era sparsa la fama della sapienza di Salomone: ond'è che molti da lontanissime regioni si conducevano in Gerusalemme per vedere, e, più che per vedere, udire le parole del sapientissimo re. Anche la regina di Saba andò a lui; e udito che lo ebbe a parlare, e veduto tutte le magnificenze della casa e del tempio ch'egli avea edificato, restò talmente maravigliata e piena di stupore, che disse, che mai non avrebbe creduto di vedere e udire a parlare un uomo tanto sapiente come lui; e di mirare cogli occhi suoi opere sì stupende e maggiori della fama che pel mondo erasi divulgata. Questa regina prima che si partisse dal re Salomone, gli donò centoventi talenti d'oro, e molte gemme preziose. Salomone altresì la ricolmò di ricchissimi doni; ed ella co' suoi servi ritornò nel suo regno.

Salomone non pur sapientissimo era, ma ricchissimo; già che la sua rendita annuale ascendeva a seicento sessantasei talenti d'oro, senza contar quello che

*Salomone  
edifica un  
magnifico  
tempio al Si-  
gnore.*

*(Anni del  
mondo 3000.  
Aranti G. C.  
1000.*

*La regina  
Saba visita  
Salomone.*

ogni anno gli pagavano i re tributari, e i mercanti che negoziavano nel suo regno. Certo è, ch'egli e per la sua sapienza, e per le sue dovizie fu in quel tempo il più magnifico re della terra. Ma è proprio vero, che la prosperità spesso è cagione di pervertimento. Egli avea in moglie la figliuola del re di Egitto; ma non più contento di questa, amò altre donne straniere contro il comandamento del Signore, le quali pur troppo valsero a corrompergli il cuore, e a farlo prevaricare; già che abbandonò il culto del vero Dio, e seguitò gli Dei stranieri, ai quali immolò vittime e bruciò incensi. Sdegnato il Signore con Salomone, gli apparve una notte, e gli disse: perchè mi sei stato infedele abbandonandoti ai vizi e adorando bugiarde divinità, spezzerò il tuo regno; e, come tosto sarai scomparso dalla terra, ad uno de' tuoi servi lo darò, togliendolo dalle mani del figliuol tuo. Non passò gran tempo, che Iddio suscitò contro Salomone molti nemici; fra i quali Geroboammo, cui il profeta Aja di Silo disse scontrandolo per via: il Signore così per mio mezzo ti parla. Io spezzerò il regno di Salomone, e darò a te dieci tribù. Una resterà a lui per cagione di Davide suo padre e mio servo, e per cagione altresì di Gerusalemme che mi sono scelta per me; perocchè Salomone ha prevaricato. Tu dunque regnerai sopra tutto Israele, se camminerai dinanzi a me osservando i miei precetti, come li osservò Davidde mio servo fedele.

*Salomone  
si dà in pre-  
da a donne  
straniere e  
adora gl' i-  
doli.*

*(Anni del  
mondo 3029.  
Avanti G. C.  
971).*

Salomone voleva uccidere Geroboammo, quando seppe del discorso a lui fatto dal profeta Aja: e Geroboammo fuggì in Egitto, dove dimorò, finchè Salomone fu in vita. Il quale, dopo che ebbe regnato quarant'anni, morì.

Molti padri della Chiesa opinano che Salomone sia

salvo, perchè dicono, che prima ch'ei morisse, si rimise pentito a Dio: e dicono altresì che l'Ecclesiaste opera sua, nella quale confessa gli errori da lui commessi, abborre il male a cui fu dalle sue passioni trascinato; confessa che tutto nel mondo è vanità ed afflizione di spirito, e che la cosa unica la quale valga a far tranquillo l'uomo, non è che l'amar Dio innanzi a ogni cosa, il temerlo, l'adorarlo. Questi sentimenti dànno a sperare, ch'egli sia salvo eternamente. Una seconda opera di Salomone è il libro bellissimo de' Proverbi; e la terza è il Cantico dei Cantici, che vuolsi ch'ei componesse, quando condusse in moglie la figliuola del re d'Egitto. SÌ fatto componimento è tutto allegorico, e significa l'amore del Redentor divino verso l'umana natura, alla quale si unì mediante la sua incarnazione; e in pari tempo l'ardente sua carità alla Chiesa, cui sulla croce fece sua sposa. Oltre a queste opere, compose tremila parabole e mille e cinque cantici. Scrisse di tutte le piante, e di tutti gli animali con tanta sapienza, quanta non ebbe e non avrà mai alcun uomo sulla terra. E tuttavia, come si fu dato ai vizi, non seppe trovar più colla sua sapienza e in mezzo alle ricchezze e alle delizie la pace del cuore. Oh com'è vero che l'uomo caduto nell'ira di Dio, è sulla terra un infelice!

Saputo che ebbe Geroboammo la morte di Salomone, venne in Sichein nella tribù di Efraim, dove era tutto il popolo d'Israele congregato; del quale dieci tribù lo costituirono loro re; e le altre due, cioè quella di Giuda e quella di Beniamino restarono fedeli a Roboammo figliuolo di Salomone. Dalle quali egli scelse centottantamila guerrieri per combattere le altre tribù, e trarle alla sua obbedienza. Ma il Signore, per mezzo del profeta Semeja, proibì a Roboammo che

*Molti credono che Salomone sia salvo.*

*Geroboammo dopo la morte di Salomone va in Sichein.*

*(Anni del mondo 3029. Avanti G. C. 971.)*

guerreggiasse i figliuoli d'Israele. Intanto Geroboammo fece fare due idoli d'oro che figuravano due vitelli, e impose al popolo che li adorasse, e non più facesse ritorno in Gerusalemme. Edificò templi, die' il sacerdozio agli ultimi del popolo, e fece sacrifici agli dei falsi. Di che il Signore era grandemente adirato con lui, al quale fece morire il figliuolo Abia, e decretò la ruina della sua casa.

*Il Signore  
comanda al  
profeta Gio-  
na che vada  
a predicar  
la penitenza  
ai Niniviti.*

Al tempo che in Israele regnava Geroboammo, vivea un profeta di nome Giona, al quale così parlò il Signore: va ai Niniviti, la cui malizia è salita insino al mio trono; predica ad essi la penitenza, e di' loro, che, ove entro quaranta giorni non si convertano, tutti periranno. Giona non volle obbedire alla voce del Signore; e, trovata una nave pronta a partire per Tarso, colà si diresse. Ma il Signore, mentre Giona era in viaggio, suscitò sì fatta burrasca, che la nave era per affondare. I marinai invocarono i loro Dei, e cominciarono a gittar in mare le cose più pesanti che erano nella nave: e intanto Giona, essendo al fondo di essa, tranquillamente dormiva. I marinai lo destarono, e gli dissero: Invoca il tuo Dio, perchè faccia cessare questa tempesta. Ma la tempesta vieppiù infuriava; ond'erano in prossimo pericolo di annegare. Allora essi gli chiesero chi egli fosse, donde venisse, dove andasse. Sono un ebreo, Giona rispose, che per comandamento di Dio dovevo condurmi a Ninive la grande per predicare a quella città la penitenza: ma io ho disobbedito al Signore, e sono fuggito da lui. Quando ciò intesero i marinai restarono atterriti, e gli dissero: se di questa tempesta sei tu la cagione, che cosa faremo di te? E Giona rispose: Certamente tale tempesta ha Iddio suscitata per mia colpa. Prendetemi adunque, gittatemi in mare, e la tempesta quieterà. E così fu: che, come

tosto lo ebbero lanciato nelle acque, il mare divenne tranquillo. Giona (così disponendo il Signore) fu tranquilliato vivo da una grande balena (nel cui ventre dimorò tre giorni) la quale poi lo vomitò vivo sulla spiaggia. Vedutosi egli in salvo, si pentì della sua disobbedienza al Signore e glie ne dimandò umilmente perdono. Allora il Signore gli disse di nuovo, che andasse a Ninive e le dicesse, che solo quaranta giorni le restavano, e poi sarebbe distrutta, ove in quel tempo non si riducesse a penitenza. Giona andò, e predicò per un giorno intero come il Signore aveagli comandato. E Ninive porgendo ascolto alle parole del profeta, si convertì a Dio di cuore e fece penitenza. Giona stato nel ventre della balena tre dì, è una immagine del Figliuol dell' uomo, il quale dopo la sua morte dovea stare tre giorni e tre notti nel cuor della terra. Giona uscito dalle acque del mare, convertì a Dio la prima metropoli della gentilità; e Cristo resuscitato da morte, convertirà, per mezzo de' suoi apostoli, il mondo tutto.

*Giona e  
ingoiato da  
una balena.*

*Ninive si  
converte a  
Dio.*

Roboammo per tre anni si mantenne fedele al Signore, tenendo le vie di Davide suo avo: ma poscia pure egli prevaricò; e il popolo altresì, seguendo l' esempio di lui, prevaricò e adorò gl' idoli. Allora il Signore mandò a Roboammo e ai principi di Giuda il profeta Semeja, ai quali disse: voi avete abbandonato il Signore, e il Signore ha abbandonato voi nelle mani dei vostri nemici. A queste parole mostrando essi pentimento delle loro colpe, risposero: giusto è Iddio. Il quale avendo veduto che si erano umiliati, disse per bocca del predetto profeta che non li avrebbe dispersi, ma che sarebbero servi dei loro nemici; affinchè vedessero la grande differenza che è tra il servire a loro e il servire al Signore. Morì Roboammo di cinquantotto

*Roboammo  
prevarica.*

*Roboammo muore in età di 58 anni.* anni, avendone regnato diciassette; e fu sepolto in Gerusalemme allato a' suoi padri.

*Abia figlio di Roboammo succede al padre nel regno.*

Abia suo figliuolo gli successe nel regno di Giuda, ed ebbe guerra con Geroboammo re d'Israele, e lo vinse. Abia solo tre anni regnò, e poi morì; ed ebbe sepoltura in Gerusalemme. Poco appresso anche Geroboammo, per le molte sue malvagità percosso dal Signore, morì dopo di aver regnato in Israele ventidue anni; avendo lasciato suo successore Nadab suo figliuolo.

Asa figliuolo di Abia salì il trono del padre, e per ben dieci anni ebbe pace. E perchè era di animo retto e adorava il vero Dio, abbattè gli altari, i templi, le statue, i boschi degl'iddii stranieri; e comandò al popolo di Giuda, che si conducesse a Gerusalemme per ivi adorare il Signore. Passati i dieci anni di pace, Asa fu assalito da Zara re di Etiopia con un esercito di un milione di uomini. Ma Asa con un numero di soldati assai minore respinse il nemico, e n'ebbe grande vittoria.

*Nadab figlio di Geroboammo è idolatra come il padre.*

*Baasa si tolse il regno e distrusse la stirpe di Geroboammo.*

Nadab figliuolo di Geroboammo seguì gli esempi del padre, e, come lui, si continuò nel culto dei Vitelli d'oro. Regnò solamente due anni; chè fu ucciso da Baasa figliuolo di Aja della tribù d'Issacar, il quale si tolse il regno, e tutta quanta la stirpe di Geroboammo distrusse. Baasa entrò nel paese di Giuda con molti uomini; ed Asa, veduto che col solo suo esercito non avrebbe respinto il nemico, chiamò in soccorso Benadad re di Siria, il quale tenne l'invito. Ma il profeta Anani andò ad Asa, cui, in nome del Signore, rimproverò che posta avesse la sua fiducia, anzi che nel Signore, in quel re di Siria.

*Muore Baasa e regna il suo figlio Ela.*

Morto Baasa, tenne lo scettro Ela suo figlio; ma per soli due anni; chè fu ucciso da Zambri capitano di cavalleria, il quale dal suo re si era ribellato. Av-

venuta la uccisione di costui, il popolo d' Israele gridò re Amri, il quale operò peggio de' suoi antecessori. Ei regnò dodici anni, dopo i quali finì di vivere. Amri ebbe a successore nel regno il figlio suo nomato Acab; il quale condusse in moglie Gezabele figliuola di Etbaal re de' Sidonj, ed introdusse in Israele il culto delle false divinità.

In questo tempo morì Asa, avendo regnato quarantun anno; e andò sul trono di Giuda Giosafat suo figlio: al quale, perchè fu buono e fedele osservatore dei divini precetti, il Signore confermò il regno. Tutti lo amarono, e tutti gli offerono doni; onde fu ricco e glorioso. Distrusse in Giuda l' idolatria; nè alcun principe gli mosse mai guerra.

Mentre nel regno di Giuda era pace e tranquillità e quello d' Israele era da sventure percosso, Iddio suscitò un profeta di nome Elia di Tesbi, il quale si opponesse siccome un muro di bronzo all' idolatria. Andò egli adunque al re Acab in Samaria, e gli disse in nome del Signore, che nè rugiada nè pioggia sarebbe caduta, finchè ivi non tornasse con nuovo divino comandamento. In pari tempo il Signore disse ad Elia, che si ritirasse di là dal Giordano sul torrente di Carith, dove mattina e sera i corvi gli avrebbero arrecato carne e pane. Obbedì egli, e il Signore mandavagli ogni giorno per mezzo di corvi carne e pane: ma non piovendo più, il fiume disseccò, ed esso andò in Sarepta; e fu albergato da una vedova; in pro della quale operò miracoli, facendo che l' olio ch' ella avea in un piccolo vaso non le venisse meno (quantunque ogni giorno ne usasse) finchè nuovamente non piovesse; e tornandole in vita un figliuolo già morto.

Dopo tre anni che piovuto non avea, la fame in Samaria era estrema; e il Signore ad Elia comandò

*Muore il re Asa e Giosafat suo figlio regna in Giuda.*

*Il profeta Elia.*

che si presentasse ad Acab, chè darebbe la pioggia: ed Elia andò. Come Acab se lo vide innanzi, gli disse: tu se' colui che turba Israele. Non io, rispose Elia; ma tu e la casa di tuo padre avete turbato Israello, avendo voi abbandonato i comandamenti del Signore e seguito Baal. Ora, o re, aduna tutto il popolo sul monte Carmelo insieme co' quattrocento cinquanta profeti di Baal ed i quattrocento altri profeti che Giezebele mantiene, e vedremo chi di noi professi la vera religione. Acab adunò il popolo d' Israele, e i falsi profeti di Baal. Tra Acab ed Elia si convenne, che i detti profeti immolerebbero un bue; e un bue parimente sarebbe immolato da Elia: e che il bue sul quale discendesse dal cielo il fuoco, farebbe conoscere manifestamente che il vero Dio è quello, al quale sarebbe sacrificato. I profeti immolarono il loro bue, e dalla mattina insino al mezzodì, invocarono l' iddio Baal, il quale non rispose nè mandò il fuoco sulla vittima: onde ad essi riuscì vana la prova. Anche Elia immolò il bue; e, fatta una breve preghiera al Signore, ecco che il fuoco discese dal cielo, e divorò le legne e l' olocausto. A tal vista il popolo gittatosi per terra sulla faccia, esclamò: il Signore è il vero Iddio. Elia giustamente sdegnato uccise que' falsi profeti; e poscia il Signore cuoprì di nubi il cielo, le quali diedero un' abbondante pioggia. Elia, saputo che Gezabele per tutto quel che era avvenuto lo avrebbe fatto uccidere, se ne fuggì e andò a Bersabee nel deserto. Elia ed Eliseo erano un giorno vicino al Giordano, quando un vortice di fuoco, che avea la forma di un carro co' suoi cavalli, rapì Elia repentinamente. E ciò avvenne l' anno del mondo 3408, e avanti Cristo 892.

*Elia uccide i falsi profeti.*

Non lungamente durò il regno d' Israello, perchè tutt' i suoi re furono empî. Ai quali il Signore mandò



spesso i suoi profeti, che procacciarono di ricondurli al vero culto. Ma questi re non vollero porgere orecchio agli ammonimenti de' profeti, cui anzi o insultarono, o condannarono a morte. Di che irato Iddio contro sì fatti capi del popolo d'Israele, permise che questi cadessero in potere di re stranieri. E per verità, il re degli Assirj condusse schiavi in Assiria le dieci tribù d'Israele.

*I capi del popolo d'Israele sono in potere di re stranieri.*

Fra questi schiavi fu un uomo della città di Cades nella tribù di Neftali, di nome Tobia (che vuol dire *bontà del Signore*); il qual Tobia temeva il Signore e ne osservava la legge. Mentre gl'Israeliti andavano a prostrarsi innanzi ai Vitelli d'oro, egli allontanavasi da essi, conducevasi al tempio di Gerusalemme, ed ivi adorava il vero Dio. Come fu venuto all'età d'uomo, tolse in moglie una donna nomata Anna, la quale gli partorì un figliuolo, cui pose lo stesso suo nome chiamandolo Tobiuzzo. Essendo adunque Tobia colla moglie e col figliuolo schiavo del re Salmanasar in Ninive, mantenevasi fedele al Signore insieme colla sua famiglia: e il Signore per mostrare quanto gradita gli fosse tale fedeltà, fece ch'egli trovasse favore presso Salmanasar, il quale gli die' licenza che andasse dove volesse, e facesse ciò che più gli fosse in grado. Per che egli conducevasi spesso fra quelli del suo popolo, i quali aiutava di savi consigli e di danaro. Tra i molti schiavi ei vide Gabelo della sua tribù e suo parente ridotto in misera condizione, al quale prestò dieci talenti, ricevendo da lui scrittura di debito. Non pur verso ai vivi, ma anco verso ai morti mostravasi pietoso; chè trovando per le vie cadaveri d'Israeliti uccisi e abbandonati al ludibrio degl'infedeli, di nottetempo portavali a casa e seppellivali. Sennacherib, successore nel regno a Salmanasar, uomo feroce e odiatore e persecutore

*Tobia osservante della legge.*

*Tobia seppellisce i cadaveri degli Israeliti.*

degli Israeliti, come venne a sapere che Tobia seppelliva i morti della sua nazione, lo condannò alla morte e alla confisca di quanto ei possedeva. Ma Tobia stette nascosto finchè, dopo quarantacinque giorni di regno, Sennacherib fu ucciso dagli stessi suoi figliuoli.

*Tobia e  
fatto cieco.*

Morto Sennacherib, Tobia continuava in pace la virtuosa vita; quando una notte, mentre erasi addormentato fuor di casa appoggiato al muro, da un nido di rondini gli cadde sugli occhi dello sterco, e incontanente perdette il vedere. Ma egli, uomo buono e timorato di Dio, non aprì per tanta sventura la bocca ad un lamento, e tollerò con esemplare rassegnazione la sua cecità. Appresso qualche tempo credutosi omai in fin di vita, die' al figliuolo Tobiuzzo religiosi ammonimenti; e poscia gli mostrò desiderio che andasse a Rages da Gabelo per riscuotere da lui i dieci talenti che aveagli prestati. L'arcangelo Raffaele sotto le sembianze di Azaria fu compagno e guida nel viaggio a Tobiuzzo; il quale (mentre nel fiume Tigri si lavava i piedi) fu da un pesce mostruoso assalito. Allora l'Arcangelo facendogli animo gli disse, che tosto abbrancasse il pesce, e traesselo sulla sponda. Fece Tobiuzzo come gli fu comandato: e il pesce cominciò a palpitare, e poco dopo morì. Allora l'Arcangelo gli disse: sventralo, e serbane il cuore, il fiele ed il fegato, chè sono utili medicamenti. Amendue continuarono il viaggio insino ad Ecbatana, dove la sera presero riposo in casa di Raguele. Il quale, come seppe che Tobiuzzo era suo parente, accolse lui e il compagno con grande festa. Avea Raguele una figliuola di nome Sara; e l'Arcangelo persuase Tobiuzzo che la chiedesse al padre in isposa, quantunque sette mariti le fossero stati uccisi dal demonio la prima notte delle nozze; e gli disse, che, essendo egli buono e timorato di Dio, niente

*L'arcangelo Raffaele è guida a Tobiuzzo nel suo viaggio.*

il demonio avrebbe potuto sopra di lui. Raguele e Sara assentirono; ed ecco che subito fu celebrato il matrimonio.

Intanto Azaria, ossia l'Arcangelo, andò a Rages da Gabelo, da cui ebbe tosto i dieci talenti dovuti a Tobia. I genitori di Tobiuzzo erano angustiati più che non si può dire, e lagnavansi forte della tardanza del figlio, che per anco non facea ritorno a casa; quando questi insieme con Azaria, colla sposa, e coi danari ricevuti da Gabelo si presentò loro. Non vi ha chi valga a descrivere il gaudio di essi; il quale poi fu compiuto, allorchè Tobia, unto negli occhi dal Figliuolo col fiele del pesce, riebbe la vista, ed Azaria si manifestò per l'arcangelo Raffaele. Tobia visse ancora altri anni; e Tobiuzzo sopravvisse alla caduta di Ninive presa da Nabuccodonosor.

*L'arcangelo Raffaele va a Rages da Gabelo.*

Era in quel tempo re di Giuda Ezechia, uomo di singolare pietà, il quale fu accetto al Signore, perchè nel suo regno fece rifiorire la religione, la giustizia, e la pace. Morì di cinquantaquattro anni, dopo averne regnato ventinove.

*Ezechia re di Giuda.*

Manasse suo figliuolo e successore nel regno, quando salì il trono paterno era in giovanissima età. Costui, venuto innanzi negli anni, abbandonò il culto del vero Iddio, e adorò falsi numi. I profeti lo ammonirono che tornasse sulla diritta via, ma egli l'un di più che l'altro imperversava, aggiungendo alle molte sue abominazioni la crudeltà; già che si adirò contro loro, e versò molto sangue innocente.

*Manasse figliuolo e successore di Ezechia nel regno.*

Vivea in quel tempo il primo de' quattro profeti maggiori di nome Isaia (il qual nome significa virtù di Dio) figlio di Amos fratello di Amasia re di Giuda. Questo profeta, mosso da santo zelo, rinfacciò a Manasse tutte le sue iniquità, ma da quel tiranno fu fatto

*Il profeta Isaia rinfaccia a Manasse le sue iniquità*

*Manasse  
si umilia a  
Dio.*

tagliare per mezzo con una sega di legno. Di che il Signore adirato contro di lui, permise che fosse vinto dagli Assirj; i quali lo presero, e, strettolo di catene, lo condussero prigioniero in Babilonia. Com'egli videsi in sì miserabile stato, si umiliò a Dio, al quale chiese perdono delle sue iniquità; e il Signore lo perdonò. Manasse fu rimandato nel suo regno, e allora da quello cacciò via gl' idoli, riedificò gli altari degli olocausti, ed offerì sopra di essi sacrifici a Dio, e comandò a Giuda, che servisse a lui solo, come supremo Signore del cielo e della terra. Morì, essendo in età di sessantasette anni, e ne regnò cinquantacinque.

*Manasse  
muore e gli  
succede nel  
trono il fi-  
glio Aman.*

Gli successe il figliuolo Aman, il quale solamente due anni tenne il regno. Condusse vita non buona; ed egli eziandio, come il padre, fu veneratore delle false divinità; ma non si pentì come il padre. Fu ucciso in casa dagli stessi suoi servi.

*Nabucco-  
donosor re  
degli Assirj.*

Innanzi che l'istoria proceda più oltre, è qui da narrare un fatto memorando. Nabuccodonosor re degli Assirj intimò guerra ad Arfaxad re dei Medj, e lo vinse. Ond'è che salito in grande superbia per questa sua vittoria, mandò ambasciatori a tutt' i popoli dell'Asia, facendo a questi sapere, che dovessero riconoscere il suo impero. Alcuni re e popoli, presi da indicibile paura, si sottomisero a Nabuccodonosor: ma non così il popolo di Giuda. Intanto Oloferne, capo supremo dell' esercito di Nabuccodonosor, condusse il suo esercito (che era composto di centomila uomini a piedi, e di ventiduemila a cavallo) contro Betulia città della Giudea, posta sopra un monte altissimo, nella quale non erano altre acque, se non quelle di alcune cisterne. E perchè il salirlo sarebbe riuscito malagevole, Oloferne, appresso consiglio de' suoi duci, fece circondare il monte; sicchè i Betuliesi, mancata l'acqua delle ci-

*Oloferne  
generale di  
Nabucco do-  
nosor asse-  
dia Betulia.*

sterne, erano costretti a morirsi di sete. Quando questi si videro così assediati, cominciarono a querelarsi del re Ozia, che avesse addotti sopra di essi tanti mali, non volendo egli trattar di pace con Oloferne. Ma Ozia diceva loro: fate cuore, o fratelli, che il Signore infinitamente buono non vorrà consegnare il suo popolo nel potere di gente che non lo conosce. Aspettiamo ancora cinque giorni la divina misericordia. Se questa non otterremo, passati i cinque dì, daremo la città agli Assirj.

Era in que' giorni in Betulia una vedova di nome Giuditta, donna ricca di possessioni piene di armenti, ed altresì adorna di santi costumi; onorata ed amata da' suoi concittadini, i quali le professavano (e meritamente) altissima stima. Passava la maggior parte del giorno in preghiere, portava ai lombi il ciliccio, e, tranne i sabati e le feste della casa d' Israele, digiunava ogni dì. Come adunque a lei fu riferito della promessa fatta da Ozia ai Betuliesi, fece venire a sè Cabri e Carmi anziani del popolo: e lamentandosi con loro della diffidenza di Ozia, ispirata dal Signore disse loro: questa notte state alla porta della città; e, quando mi vedrete, apritemi; ed io uscirò colla mia serva. Ora non vi manifestò i miei intendimenti; e solo vi dico, che voi e tutt' i Betuliesi preghiate il Signore per me, acciò che egli, entro i cinque giorni da Ozia assegnati, abbia pietà di noi. Gli anziani le risposero: va in pace, e teco sia Iddio. Essi si partirono tornando alle loro case; ed ella vestitasi del miglior abito, e adornatasi di ori e di gemme preziose, quando fu notte alta andò alla porta che dagli anziani le fu aperta, e insieme colla serva ne uscì. Scendea ella il monte che era omai sul far del giorno; e gli esploratori degli Assirj avventurati in lei, le domandarono

*Giuditta  
si propone di  
salvare Be-  
tulia.*

*Giuditta  
va alla tenda  
di Oloferne.*

donde veniva, e dove andava. Ella rispose loro: sono una ebrea di Betulia, e vengo al vostro signore per dirgli, che i miei concittadini dominati da una vana superbia non vogliono arrendersi, e non vogliono trovare in lui misericordia. Detto che ebbe queste parole, fu incontanente condotta alla tenda di Oloferne; il quale, quasi fosse un monarca, sedeva sotto un magnifico padiglione. Al primo vederla (essendo ella bellissima donna) ne restò preso; onde assai cortesemente la accolse. E chiestala della cagione onde a lui erasi condotta, gli rispose: Iddio è così adirato per i peccati del popolo d'Israele, che già gli ha fatto annunziare da' suoi profeti come lo avrebbe dato in potere dei nemici. Ora, perchè questo popolo sa di avere offeso il suo Dio, teme le tue armi: è inoltre desolato dalla fame e dalla sete, e fra poco perirà. Tutto ciò io conoscendo, sono fuggita da Betulia; e il Signore mi ha mandato a te, acciocchè io t'indichi quelle cose che meglio varranno alla buona riuscita della vittoria. Un tale discorso piacque ad Oloferne, il quale comandò che Giuditta fosse fatta entrare dove custodivansi i tesori; ed anco le fosse concesso di uscire e di giorno e di notte dalla tenda che le fu assegnata, affinchè ella liberamente adorar potesse il suo Iddio. Il quarto giorno ch'ella era fra gli Assirj, Oloferne ordinò un grande convito a' suoi ufficiali, al quale volle si trovasse pur anco Giuditta. Ella tenne l'invito; ma solo di quelle cose mangiò che apparecchiato le avea la sua ancella.

Oloferne, fuor di sè dalla gioia nel vedersi innanzi quella bellezza di donna, bevve tanto vino, quanto mai in sua vita non ne avea bevuto: onde ne restò così aggravato, che fu costretto a ritirarsi nella sua tenda, e a coricarsi. Allora gli ufficiali, pur essi ag-

gravati dal vino, si ritirarono nelle loro tende; e Giuditta altresì fece il somigliante. A notte tarda insiem colla serva ella uscì dalla sua tenda; ed accostatasi a quella di Oloferne, lo vide che giaceva addormentato profondamente nella sua ubbriachezza. Giuditta mandò fuori la sua donna dicendole, che stesse innanzi al padiglione, ed osservasse se qualcuno venisse a quella volta. Giuditta, vedutasi sola con Oloferne, trasse dal fodero la scimitarra di lui, la quale era appesa a una colonna del letto. Invocò l' aiuto del Signore, e, preso quel superbo pei capelli, di tutta forza menogli due colpi al collo, e gli spiccò il capo. Lo involse in un panno, ed uscita prestamente dalla tenda, consegnò l' involto alla serva. Poscia, senza punto fermarsi, andarono, secondo che erano usate, fuori del campo, e in breve giunsero alla porta di Betulia. Giuditta a gran voce gridò a que' che guardavano le mura della città: aprite la porta, chè con noi è il Dio d' Israele. Immagini il lettore quale fosse la gioia dei Betuliesi allorchè udirono la voce di lei e la videro entrare vittoriosa fra loro, portando in mano la testa di Oloferne. Venuta la mattina, quelli di Betulia appesero alle mura il capo di Oloferne; e, appena levato il sole, si armarono ed uscirono fuori dalla porta con grande strepito, non per discendere dal monte, ma per mostrare ch' erano apparecchiati ad assalire i nemici. Gli esploratori Assirj, veduto i Betuliesi fuori dalla porta come fossero pronti a guerreggiare, corsero alla tenda di Oloferne per dargliene avviso. Allora i custodi cominciarono a far rumore intorno al padiglione ov' egli dormiva, affinchè si destasse. Ma tornò inutile ogni rumore; ed essi entrarono, e videro, orribile spettacolo! il corpo del loro duce che giaceva senza testa in un lago di sangue. A tale vista i principi dell' eser-

*Giuditta  
recide il ca-  
po ad Olo-  
ferne.*

*Gioia de'  
Betuliesi al  
vedere in  
mano di Giu-  
ditta il capo  
di Oloferne.*

*L'esercito degli Assiri si dà alla fuga.*

cito assiro si stracciarono le vestimenta; l'esercito smarrì dell'animo, e tutti presi da spavento si diedero alla fuga, lasciando sul campo molte ricchezze. Gli Israeliti vedendoli a fuggire in disordine per le campagne, discesero dal monte e gl'inseguirono sonando le trombe e gridando lor dietro; e tanti ne abbatterono, quanti ne raggiunsero. Fu dunque dai Betuliesi totalmente sconfitto e distrutto l'esercito degli Assiri; e Giuditta fu detta la gloria di Gerusalemme, la letizia d'Israele, il vanto del popolo ebreo, perchè virilmente adoperò.

*Il re Giosia toglie dal suo regno il culto degl'idoli*

*Geremia è eletto profeta dal Signore (Anni del mondo 3280. Avanti G. C. 620).*

Ora, tornando alla storia dei re di Giuda, Giosia figlio del re Amone, fino da fanciullo coltivò la pietà; e, come tosto cominciò a regnare, tolse via dal suo regno il culto degl'idoli. Dopo l'anno decimo terzo che Giosia era re di Giuda, il Signore suscitò un profeta, il cui nome era Geremia. Questi era figliuolo ad Elcia, uno de' sacerdoti abitante in Anathot nella terra di Beniamino. Geremia fu da Dio eletto profeta, e mandato ad annunziare agl'Israeliti, che per i peccati ond'erano rei, sovrastava ad essi grande rovina; e distrutto sarebbe il loro regno, ove tornar non volessero sulla diritta via.

Giosia ordinò la restaurazione del tempio; e l'anno decimo ottavo del suo regno celebrò solennemente in Gerusalemme la pasqua. Dicesi che, regnando Giosia, visse il profeta Ioele, e che profetasse l'eccidio di Gerusalemme, e di tutta la Giudea. Anche Geremia predicava ogni male al paese di Giuda; e pregava a Dio che avesse a quello usato misericordia. Ma Iddio gli rispose, che quel popolo avea lasciato lui per andar dietro agli Dei stranieri, nè avea più osservato la sua legge, e che per ciò cacciato lo avrebbe in paese stra-



niero, dove avrebbe dovuto servire a crudeli padroni senza aver riposo nè di giorno, nè di notte.

In questo mezzo avvenne che il re di Egitto, di nome Necao, uscì a guerra contro gli Assirj: e Giosia, acciocchè egli non passasse per le terre di Giuda, gli andò contro nella campagna di Mageddo: ma nel fatto d'arme Giosia restò ucciso, e dal popolo di Giuda e di Gerusalemme fu pianto, e specialmente dal profeta Geremia. Fu un re giusto mandato dal Signore a convertire a lui la gente e togliere le abbominazioni dei malvagi. Tenne il regno trentun'anno, e di trentanove finì la vita.

Dopo Giosia salì il trono di Giuda il figliuol suo Gioacaz. Ma fu ben altro dal padre; però che in ogni cosa operò male innanzi a Dio. Per vendicar la morte del padre, andò con esercito a combattere contro Necao. Ma questi lo prese, lo caricò di catene, lo trascinò in carcere, e lo privò del regno, costituendo re il fratello di lui per nome Eliacim: al quale cambiò il nome e lo chiamò Gioachim per significare, che soggetto esser dovea al suo impero. Gioacaz morì in carcere; e Gioachim salito in trono, non si mostrò dissimile dal fratello; chè anco le opere di lui non tornarono gradite al Signore. Il quale mandò a lui il profeta Geremia perchè gli dicesse che osservasse la giustizia, liberasse gli oppressi dalle calunnie, non contristasse i forastieri, difendesse le vedove ed i pupilli, e non ispargesse sangue innocente. Anche il profeta Abacuc annunziò a Gioachim, che ove avesse continuato nelle ingiustizie e nelle violenze, sarebbe su lui e sul suo regno discesa l'ira di Dio. Ma il re Gioachim, per minaccie che gli fossero fatte, continuava a vivere scelleratamente. Si ribellò da Nabuccodonosor, il quale lo prese, e gli diè la morte: e il cadavere di lui fece gittare in una fogna,

*Muore  
Giosia, e sa-  
le il trono  
di Giuda il  
figlio di lui  
Gioacaz.*

*Gioacaz  
muore in  
carcere e  
Gioachim  
suo fratello  
addiviene re.*

verificandosi quanto avea profetizzato Geremia, cioè che avrebbe avuto la sepoltura di un giumento. Gioachim fu re di Giuda undici anni.

## CAPITOLO V.

## Dalla Cattività di Babilonia alla Natività di Cristo.

*Nabuccodonosor uccide Gioachim, e conduce in Babilonia 3000 schiavi di Giuda.*

Nabuccodonosor ucciso che ebbe Gioachim, condusse in Babilonia tremila schiavi di Giuda, e lasciò regnare in Gerusalemme il figlio di Gioachim per nome Geconia; il quale, come suo padre, fu malvagio. Nabuccodonosor rapì tutt' i tesori e i vasi d' oro dal tempio, e portò ogni cosa in Babilonia, dove condusse prigioni tutt' i principi dell' esercito di Giuda, e con essi il re Geconia e la sua famiglia, non lasciando in Gerusalemme che i poveri. Nabuccodonosor costituì re di Giuda Matatia zio paterno di Geconia: al qual Matatia mutò il nome in Sedecia in segno di soggezione a lui. Sedecia quando incominciò a regnare avea ventun anno, ed era l' anno 597 innanzi alla venuta di Cristo.

*Matatia re di Giuda, detto poscia Sedecia.*

Il profeta Geremia disse a Sedecia che era volere del Signore che egli si assoggettasse a Nabuccodonosor, se non volea essere sterminato insieme col suo popolo; e stesse soggetto a lui, finchè fosse venuto il dì della visitazione del Signore. Non porgesse ascolto ad Anania, o ad altri falsi profeti che gli parlavano in contrario persuadendolo a rendersi ribelle a Nabuccodonosor; chè non erano mandati dal Signore ed erano menzogneri.

Nabuccodonosor desiderò di avere al suo servizio in sua corte que' giovani israeliti, che fossero addottrinati in ogni scienza: fossero prudenti, di bello aspetto,

e di regia stirpe. Di che ad Asfenes capo degli eunuchi, die' ordine che ne scegliesse alcuni de' migliori. Ed Asfenes quattro ne scelse; e furono Daniele, Anania, Misael, ed Azaria di sangue reale. Questi, per comandamento di Nabuccodonosor, doveano mangiare quelle vivande, di cui egli stesso cibavasi. Ma eglino non vollero contaminarsi colle vivande e col vino della mensa del re: onde nutrivansi, per secreto consenso di Asfenes, e senza che punto fossero veduti da chicchessia, dei proprî cibi.

Ora è da dire qui di un fatto, per cui Daniele venne presso tutti in fama di sapiente. Una donna ebrea, di nome Susanna, quanto bella, altrettanto timorata di Dio, (la quale era figliuola ad Elcia) avea sposato Gioachimo della tribù di Giuda, uomo ricco ed onorato: per che i Giudei andavano a lui per consiglio come a uomo savio e prudente. Nabuccodonosor avea lasciato liberi gli Ebrei quanto allo eleggersi i Giudici nelle lor cause: e, proprio quell' anno aveano eletto due vecchioni, che credevano fossero buoni; ma al contrario erano di depravato costume: i quali, nella casa appunto di Gioachimo ebbero eretto il lor tribunale per rendere i giudizi secondo la legge di Mosè. Presi costoro dalla bellezza di Susanna, fecero su lei perversi pensieri, e reciprocamente si manifestarono la rea passione. Un giorno che Susanna era entro il bagno nel suo giardino, i due vecchioni le si accostarono aprendole il loro peccaminoso desiderio, e minacciandola di morte, ove di acconsentire rifiutasse. Ma ella rispose, che meglio era per lei il morire innocente, che peccare alla presenza di Dio: e tosto ad alta voce chiamò le sue ancelle, le quali subitamente furono a lei; e i due vecchioni, per non essere da quelle sorpresi, pieni di rabbia fuggirono. Il giorno appresso

*Daniele  
viene in fama di sapiente.*

*Due vecchioni manifestano a Susanna la loro rea passione.*

*Il popolo  
grida rea  
di morte  
Susanna.*

costoro fecero comparire al lor tribunale Susanna, giurando che aveanla veduta a peccare con un giovane nel giardino, in cui eglino si erano nascosti. La moltitudine, che era presente al giudizio, prestò fede alla ben composta calunnia, e gridò rea di morte Susanna. Essa allora levando gli occhi e le mani al cielo, disse: Dio eterno, tu vedi la mia innocenza. E, mentre questa donna era condotta al supplizio, Daniele, che era in mezzo al popolo, esclamò: O Israeliti, così condannate una figlia d'Israele? Tornate a giudicare, chè falso è il giudizio fatto contro lei. Daniele ottenne dal popolo, che fosse rifatto il giudizio; e i due vecchioni gli dissero: vieni pur qua; siedì nel nostro posto, e mostra, se ti dà il cuore, che falso sia stato il nostro giudizio. Daniele allora ordinò, che l'un vecchione fosse dall'altro separato. Ciò fatto, ne chiamò uno e gli disse: in che luogo del giardino hai tu veduto Susanna a peccare col giovane? E il vecchione rispose: sotto un lentisco. Tu hai mentito, gli disse Daniele, e lo allontanò da sè. Poscia chiamò l'altro, e parimente lo interrogò in quale luogo del giardino Susanna avea peccato col giovane. E il vecchione rispose: sotto un elce. Tu ancora, soggiunse Daniele, hai mentito, e, come l'altro, sei degno di morte. Tutta la moltitudine, conosciuta l'infamia dei libidinosi vecchioni, si levò contro di essi, i quali giustamente furono dannati alla morte, e l'innocenza di Susanna trionfò.

*I due vecchioni sono condannati a morte.*

Nabuccodonosor una notte fece un sogno spaventevole, del quale la mattina appresso perdè la memoria. Egli mandò per i maghi e gli astrologhi del suo regno, affinchè gli dicessero che sogno avesse fatto, e che cosa significasse. Andarono costoro, ma non seppe dirgliene nulla. Il Signore la notte rivelò in visione a Daniele il sogno di Nabuccodonosor; e Daniele

a questo re si condusse dicendogli: tu vedevi, o re, una statua di smisurata grandezza, la quale statua ti era dirimpetto. Essa avea il capo d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre di bronzo, le gambe di ferro, e i piedi parte di ferro e parte di creta: e in quel che tu la guardavi, ecco che un sasso venuto giù dal monte andò a percuotere i piedi della statua, la quale precipitò incontanente al suolo stritolata. Questo è il tuo sogno; ed eccone la spiegazione. Tu sei il re dei re. Iddio ti ha dato regno, fortezza, e gloria. Tu dunque sei quel capo d'oro. Morto che tu sarai, sorgerà un altro regno meno illustre, e sarà d'argento: poi ne verrà un terzo, e sarà di bronzo, e avrà dominio su tutto il mondo. Il quarto sarà di ferro, e spezzerà ogni cosa. In fine questo regno sarà diviso; e Dio ne susciterà uno che tutt' i regni triterà e consumerà, e durerà in eterno. Nabuccodonosor, udita la narrazione del sogno e la spiegazione di esso, si prostrò innanzi a Daniele quasi fosse questi un Dio. Gli died' grandi doni, e lo costituì principe sopra tutte le provincie.

*Daniele spiega a Nabuccodonosor il suo sogno.*

E tornando a Sedecia, questi si ostinò nella sua iniquità, e non volle più pagare il tributo a Nabuccodonosor, come gli avea promesso. Onde questo re sdegnato contro Sedecia, cui aveva innalzato alla regia dignità, invase col suo esercito la Giudea, e pose assedio a Gerusalemme. Allora il profeta Geremia si presentò di nuovo al re Sedecia, eccitandolo ad umiliarsi a Nabuccodonosor e a rimettersi nelle sue mani. Ma l'ostinato e superbo Sedecia rifiutò il consiglio del profeta, cui fece mettere in carcere. Fra tanto l'esercito di Nabuccodonosor, sicuro di non trovar resistenza, entrò in Gerusalemme. In questo mezzo Sedecia tentò di fuggire, ma non gli riuscì; chè tosto fu preso e

*Sedecia non vuole umiliarsi a Nabuccodonosor.*

*Nabuccodonosor fa uccidere i figliuoli di Sedecia e a lui cavar gli occhi.*

condotto innanzi a Nabuccodonosor. Il quale, dopo di aver fatto sgozzare alla presenza di lui i suoi figliuoli, gli fece cavar gli occhi, e lo mandò incatenato nella Caldea, dove, passato poco tempo, morì di dolore. Il regno di Giuda finì con Sedecia, che ne fu l'ultimo re: la durata del qual regno, dopo Roboammo, fu di anni 375.

*Geremia è avuto in dispregio dai capi del popolo.*

Venuto il paese di Giuda nel potere de' Caldei, e il popolo condotto schiavo in Babilonia, Geremia disse a' Giudei rimasi nel loro paese, che da quello non si muovessero, però che il Signore sarebbe ad essi propizio. Non pensassero poi di voler andare in Egitto, già che in quella regione morrebbero di spada, di fame e di pestilenza. E come l'ira del Signore si versò sopra gli abitatori di Gerusalemme, così l'ira di lui sovra di loro si verserebbe, entrati che fossero in Egitto. Per tal modo Geremia profetizzò; e i capi del popolo l'ebbero in dispregio, e dissero ch'egli era menzognero. Ma il fatto fu, che Nabuccodonosor entrò nell'Egitto, e portò in quel paese la desolazione e la rovina: e quanti Giudei si erano colà rifuggiati, sperando di vivere in pace non ostante il predicar che fece Geremia, tutti miseramente perirono.

*Il profeta Ezechiele predice la rovina di Giuda.*

Anche il profeta Ezechiele predisse la rovina di Giuda e di altri popoli. A lui parlò il Signore in questa forma. Dirai, in mio nome, a' Giudei: Voi che vi avvoltolate nelle immondezze della carne, voi che avete le mani lorde di sangue, che deturpato avete la coniugal fede, no, non possederete questo paese. Que' che abitano nelle ruine di Gerusalemme periranno di spada, saranno divorati dalle bestie feroci, e moriranno di pestilenza. Farò di questa terra un deserto; renderò desolati i monti d'Israele; e a tutti sarà manifesto,

ch'io sono il Signore Iddio creatore dell'universo. La profezia di Ezechiele si avverrà.

Nabuccodonosor, posto che ebbe fine alle guerre, mentre viveasi tranquillo nel suo palagio, fece un secondo sogno, che tutto lo conturbò. E il sogno fu questo. Vide un albero, la cui altezza toccava il cielo, e i cui rami si estendevano per tutta la terra; quand' ecco discese dal cielo un Santo, che gridò forte: tagliate quell'albero, e spargetene le foglie e i frutti: lasciatene per altro il rimettiticcio delle radici: sia legato con catena di ferro, e il suo pascolo sia l'erba e il fieno. Nessuno degl'indovini chiamati da Nabuccodonosor valse a spiegare il sogno: ond' egli fece venire Daniele, il quale (comechè a mal in cuore) interpretò il predetto sogno dicendo: Iddio, a mostrare la sua onnipotenza sopra i re della terra e che egli solo è l'Altissimo che dà i regni a cui vuole, ha decretato che il tuo regno non sarà più tuo: e ti discacceranno dalla compagnia degli uomini, e abiterai tra le bestie e tra le fiere, e qual bue mangerai fieno; e sette tempi passeranno così per te, fino a tanto che tu conosca che l'Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e lo dà a chi gli pare. Nello stesso punto si adempiè sopra Nabuccodonosor questa parola, e fu cacciato dalla compagnia degli uomini, e mangiò fieno qual bue, e il suo corpo fu bagnato della rugiada del cielo talmente, che crebbero a lui i capelli come penne di un'aquila, e le unghie come gli ugnelli dei volatili. Finiti quei giorni, Nabuccodonosor alzò al cielo gli occhi e gli fu renduta la mente, e benedisse l'Altissimo, e lodò e glorificò colui che vive in sempiterno: perocchè la possanza di lui è eterna, e il regno di lui per tutte le generazioni. Ma non tardò a prevaricare nuovamente. Tanto costui montò in superbia, che si

*Daniele  
spiega un  
secondo sogno  
a Nabuccodonosor.*

*Nabuccodonosor  
addivenuto  
qual bestia.*

*Nabuccodonosor vuole essere adorato come un Dio.*

credette un Dio, e volle, non più come uomo, ma come Dio essere da tutti adorato. Fece fare una statua d'oro, la quale ei comandò che fosse innalzata nella campagna di Dura; e comandò che al suono di certi strumenti musicali fosse adorata da tutti, dal più grande al più piccolo del suo regno. Che se qualcuno non la adorasse, fosse incontanente gittato ad ardere in una fornace di fuoco. E per verità, nessuno ebbe il coraggio di non obbedire al re, tranne gli ebrei Sidrac, Misac, ed Abdenago fedeli servi del vero Dio, i quali rifiutarono di prestar culto di adorazione a quella statua. Nabuccodonosor saputo che ebbe di questo rifiuto, salì in grande ira, e comandò che i tre Ebrei fossero alla sua presenza condotti. Come questi adunque gli furono innanzi, ei disse loro: voi non adorare la statua d'oro che ho innalzato? Or bene: al suono de' musicali strumenti prostratevi a quella, e adoratela. E, ove ciò non facciate, sarete gittati in una fornace di fuoco; nè il vostro Dio potrà togliervi dalle mie mani. Essi risposero: Il Dio che noi adoriamo può trarci dalla fornace, e camparci dalle tue mani: ma se egli non voglia farlo, sappi, o re, che mai non adoreremo la tua statua. A questa risposta Nabuccodonosor die' in furore, e a' suoi servi fece comandamento che a sette doppi si accendesse il fuoco nella fornace, e poscia i tre Ebrei fossero cacciati dentro. Fu fatto secondo il volere del re: ma in quello che la fiamma uccise coloro che ve li gittarono, Sidrac, Misac, ed Abdenago camminavano in mezzo al fuoco cantando lodi al Signore. A tal vista stupì Nabuccodonosor; e confessando la divina onnipotenza, si accostò alla bocca della fornace, e disse: Sidrac, Misac ed Abdenago, servi dell'altissimo Iddio, venite fuori; ed essi tosto ne uscirono illesi con grande maraviglia di quanti li videro nella

*Sidrac, Misac, ed Abdenago son messi in una fornace di fuoco.*



cornace. Allora il re disse, (udendolo i Satrapi, i Magistrati, i Giudici, e il Popolo) che chiunque proferrisse bestemmia contro il Dio di Sidrac, Misac, ed Abdenago, dovesse subitamente essere messo a morte. E frattanto egli elevò in dignità i predetti tre Ebrei, e parve pentito delle sue scelleraggini. Regnò quarantatrè anni, e poscia morì lasciando suo successore il figliuolo di nome Evilmerodaco, che solamente due anni fu re.

A questo succedette Baltassar suo figlio, che fu empio come i re suoi antecessori. Costui fece a' suoi baroni, alle sue mogli e concubine un grande convito; nel quale tanto vino bevve, che s' ubbriacò, e con lui tutti i convitati si ubbricarono. Essendo egli adunque ubbriaco, comandò ai servi che portassero sulla mensa i sacri vasi d'oro e d'argento che Nabuccodonosor avea tolti dal tempio di Gerusalemme, già che in quelli egli volea bere, e volea che in essi anche i commensali bevessero. Furono portati; ed ecco che, mentre tutti bevevano profanando que' sacri vasi, subito fu veduta una mano che scriveva su di una parete della regia sala. Baltassar a quella vista impallidì e si spaventò. Non sapendo egli nè i suoi convitati leggere una siffatta scrittura, mandò per gl' indovini e per i maghi, acciò che la leggessero e la interpretassero. Andarono gl' indovini e i maghi; ma neppur eglino la seppero leggere, e molto meno interpretare. Allora fu detto a Baltassar, che facesse chiamar Daniele, come quegli che sapeva interpretare le cose oscure. Daniele si condusse innanzi al re; e il re gli disse: se tu varrai a leggere e a interpretare quello scritto, ti farò vestire di porpora e mettere un' aurea collana al collo; e sarai terzo in dignità nel mio regno. Io, gli rispose Daniele, non voglio punto i tuoi doni; e, senz' altro, ti leg-

*A Nabuccodonosor succede nel regno suo figlio Baltassar.*

*Daniele  
interpreta le  
parole Mane,  
Thecel, Pha-  
res.*

gerò e spiegherò quello scritto. La prima parola è *Mane*, e significa, avere Iddio numerato i giorni del tuo regno, e decretatone la fine in questo stesso dì. La seconda parola è *Thecel*, e vuol dire che tu sei stato pesato e trovato calante. La terza parola è *Phares*, e questa dice che il regno tuo è stato diviso e dato parte a' Medj, e parte ai Persiani. Letta e spiegata che Daniele ebbe la detta scrittura, fu vestito di porpora, e messagli al collo una collana d'oro, e gridato terzo per autorità in tutto il regno. Baltassar nella stessa notte del convito fu ucciso, e Dario re dei Medj fu suo successore.

*Baltassar  
è ucciso, e  
gli succede  
nel regno  
Dario re de'  
Medj.*

Mentre Dario regnava, il Signore mandò a Daniele l'Arcangelo Gabriele, il quale confermò che i Giudei non solo sarebbero liberati dalla schiavitù babilonese nel promesso termine, ma che verrebbe il Messia a redimere dalla schiavitù del demonio il mondo universo. Gli disse adunque: sappi, e nota attentamente. Da quando uscirà l'editto per la riedificazione di Gerusalemme fino al Cristo principe vi saranno sette settimane, e settantadue settimane: e saranno di nuovo edificate le piazze e le muraglie in tempo di angustia. E dopo settantadue settimane il Cristo sarà ucciso, e non sarà più suo il popolo che lo rinnegherà. E la città e il Santuario saranno distrutti da un popolo con un condottiere che verrà, e la sua fine sarà la devastazione, e dopo che la guerra avrà fine, sarà la desolazione stabilita. Confermerà il testamento con molti in una settimana; e alla metà della settimana verranno meno le ostie e i sacrificj, e sarà nel tempio l'abominazione della desolazione; e la desolazione durerà sino alla consumazione, e sino alla fine.

*Profezia  
di Daniele  
intorno alla  
venuta del  
Messia.*

Regnando il re Dario, Daniele era stato da lui costituito uno de' tre principi del regno. Ma ecco che

cortigiani, mossi da invidia, si presentarono al re, accusando Daniele quale trasgressore della legge. E gli dissero: Non hai tu, o re, fatto decreto che chiunque nello spazio di trenta dì dimanderà qualche cosa a qualsiasi Iddio, o uomo, fuori che a te, sia gittato nella fossa dei leoni? Ebbene: Daniele tutt' i giorni ha fatto preghiere, e dimandato grazie al suo Dio. Debbe' essere dunque fatto pasto dei leoni. Il re ne restò dolente, ed avrebbe voluto liberar Daniele da siffatta morte. Ma i cortigiani dissero, che non era lecito ad un re infrangere una legge da lui medesimo fatta: ond' egli comandò che Daniele fosse pur gittato ai leoni. Dario dolente di questa condanna, la sera non cenò, e la notte non chiuse occhio al sonno. Allo spuntar del giorno egli andò alla fossa de' leoni; e piangendo chiamò forte: Daniele, Daniele, il tuo Dio avrà potuto scamparti dai leoni? E Daniele tosto rispose: il mio Dio ha mandato qui un angelo, il quale ha chiuso la bocca ai leoni. Dario stupefatto per tale prodigio, fe' comando che Daniele fosse tratto fuori dalla fossa, e che in essa fossero gittati i calunniatori cortigiani. Poscia mandò fuori un decreto per tutto l'impero che fosse da tutti adorato il Dio di Daniele; Dio vero, che vive in tutt' i secoli, e che fa prodigi in cielo e in terra.

Non era lungi il tempo che Babilonia dovea essere abbattuta, e Giuda ristabilito. E per verità: Ciro fondatore della monarchia de' Persiani s'impadronì di Babilonia, e die' libertà agli Ebrei, dopo settant'anni di schiavitù, di tornar ad abitare nella Giudea, e di edificare in Gerusalemme un tempio al Signore. Molti adunque tornarono, ed erano in numero di circa quarantaduemila trecento sessanta senza gli schiavi, fra cui contavansi duecento musici pel tempio.

*Daniele  
è gittato nella fossa dei  
leoni.*

*Gli ebrei  
tornano a  
Gerusalemme in numero di  
42,0360.*

I Babilonesi adoravano un idolo detto Bel, al quale davan mangiare ogni sorta di vivande; ed era altresì adorato dal re. Il quale avendo saputo che Daniele non lo adorava punto, gli disse: Daniele, perchè non adori il Dio Bel? E Daniele gli rispose, che non idoli fittizj, ma il Dio vero e vivo egli adorava. Non ti pare, soggiunse il re, che Bel sia vero e vivo? Non vedi quanto mangia e beve? Ma ecco che il re, per mezzo di Daniele, venne a scuoprire, che i divoratori di quelle vivande erano i sacerdoti di Bel, e le loro mogli e i loro figliuoli. Oltre il dio Bel, i Babilonesi adoravano un dragone: e Daniele, per mostrare che quella bestia non era una divinità, disse al re che egli avea forza di ucciderla senza bastone e senz' arma, se glie ne dava licenza. E il re assentì che l'uccidesse. Come i capi de' Babilonesi videro morto il loro dragone, cominciarono a tumultuare contro il re, e a dire ch'egli era addivenuto un ebreo. Condannasse adunque tosto ai leoni Daniele, se non volea egli essere ucciso da loro. Il re vinto dalla paura, fece gittare ai leoni Daniele, i quali erano sette. Ma questi non lo toccarono. Dopo sette giorni il re andò alla fossa de' leoni, e, veduto che Daniele passeggiava fra loro, esclamò: Sei grande, o Dio di Daniele. Lo fece venir fuori, e coloro vi fece gittare, che la morte volevano di questo profeta.

*Daniele  
e nuovamen-  
te gittato ai  
leoni.*

*Gli Ebrei  
deliberano  
di porre le  
fondamenta  
del nuovo  
tempio al  
Signore.*

Gli Ebrei che erano tornati al loro paese, congregatisi insieme, deliberarono di porre le fondamenta del nuovo tempio al Signore. Molti vecchi fra loro, che già avevano veduto il primo tempio, piangevano di consolazione, e tutto il popolo innalzava lodi a Dio e grida di giubilo. I nemici di Giuda e di Beniamino (vale a dire i Cutei, i quali abitavano in Sichem) come ebbero saputo del nuovo tempio che i Giudei innalzavano al Signore, andarono a Zorobabele e ai capi di

famiglia in Gerusalemme, e manifestarono loro il desiderio che aveano che li ricevessero compagni in quell'opera. Rispose Zorobabele, che i Giudei non potevano fornire il loro desiderio; già che Ciro avea ai soli Giudei concesso di fabbricare il tempio. Allora i Cutei forte indignati per tale risposta, fecero, per mezzo dei cortigiani di Ciro, che questi impedisse il lavoro del tempio.

Ciro, dopo aver regnato trent'anni, morì in età di settanta, e Cambise suo figlio primogenito (detto anche Assuero) gli successe nel regno l'anno del mondo tremila quattrocento settantacinque, e avanti l'Era volgare cinquecento ventinove. Fu costui un principe violento e iracondo. Andò contro l'Egitto e lo conquistò: e poscia mosse guerra agli Etiopi, ma non gli arrise la vittoria. Vietò agli Ebrei la edificazione del tempio; onde per sette anni e cinque mesi ch'egli visse, non fu posta una sola pietra per la costruzione di quell'edificio. Venuto a morte Cambise, gli Ebrei si avvisarono di tornare alla edificazione del tempio: ma il re Artaserse ingannato dai nemici degli Ebrei, fece questi cessare dal lavoro: e la fabbrica del tempio del Signore non fu continuata, se non dopo la morte di Artaserse al tempo del regno di Dario.

In quel mezzo gli Ebrei essendo impediti dall'edificare la casa del Signore, presero a costruire di belle e comode case per sè stessi. Allora il Signore mandò ad essi il profeta Aggeo, il quale dovesse dir loro, essere volontà di Dio, che innanzi ad ogni altra cosa innalzassero a lui il tempio: se nol facessero, discenderebbono su loro le celesti maledizioni. A queste parole essi cominciarono il lavoro senza che Dario lo impedisse. Aggeo poi per maggiormente incitarli a mettere mano all'opera, disse loro che la gloria del

*Ciro  
muore, e  
Cambise, detto  
Assuero, suo  
figlio gli succede  
nel trono.*

*(Anni del  
mondo 3486.  
Avanti G. C.  
514).*

secondo tempo sarebbe stata maggiore di quella del primo; chè in questo sarebbe entrato il Redentore del genere umano, il Desiderato delle genti. Anche il profeta Zaccaria disse agli Ebrei le medesime cose, e li confortò a sostenere di buon grado le fatiche della fabbrica del detto tempio.

Nel terzo anno che Dario (chiamato anche Assuero) era salito il trono, fece per molti giorni di sontuosi conviti ai grandi del suo regno, ai prefetti delle provincie, ed al popolo altresì, affinchè a tutti fosse manifesta la gloria del suo regno, e la grandezza del suo potere. Il settimo dì, rallegrato com'era dal vino, mandò per la regina Vasti sua consorte, cui fece dire che si presentasse nella sala del convito col diadema in capo; chè volea che i convitati ammirassero la singolare sua bellezza. Ma la regina non volle punto tener l'invito: di che Assuero acceso in ira, la ripudiò, nè più volle averla in conto di consorte.

*Assuero  
ripudia Vasti  
sua moglie.*

Allora dai ministri di lui fu proposto che gli si cercasse un'altra moglie. Fra i prigionieri, che il re Nabuccodonosor avea menati da Gerusalemme, era un certo Mardocheo zio paterno di una giovane di nome Ester, quanto bella altrettanto graziosa; la quale, perchè rimasa orfana de' genitori, fu da lui come sua figliuola allevata. Essa, accompagnata dallo zio, fu condotta ai ministri del re nella corte: e, venuta l'ora ch'egli l'avrebbe ricevuta, gli fu condotta innanzi. Come tosto la vide, tanto gli piacque, che le pose un grande amore: e, messole il diadema in capo, la fece sua sposa e regina. Intanto Mardocheo standosene sconosciuto alla porta della reggia, si accorse che gli eunuchi Bagatan e Tares aveano fatto una congiura contro il re per ucciderlo. Allora ei riferì la cosa ad Ester, ed Ester ad Assuero. Provata vera la congiura,

*Ester è  
condotta innanzi  
ad Assuero.*

*Mardocheo  
zio di Ester  
scuopre una  
congiura  
contro il re.*

i due eunuchi furono incontanente messi a morte: e questo fatto fu scritto negli annali del re.

Il re Assuero tanto avea in istima e in amore Aman figliuolo di Amadat della stirpe di Agag, che comandò, che i servi che stavano alla porta della reggia, ogni volta ch'egli entrava ed usciva, gli s'ingiocchiassero e lo adorassero: e i servi obbedirono al comandamento del re. Mardocheo per altro non obbediva: di che Aman non vedendosi da lui avuto in onore, giurò in suo cuore di farne vendetta.

*Mardocheo non avea in onore Aman.*

Non potendo una notte Assuero prender sonno, fecesi arrecare gli annali; ed essendo venuto, leggendo, al fatto della congiura contro la sua vita e alla scoperta fattane da Mardocheo, fece venire a sè Aman, al quale disse: che cosa far deggio io ad un uomo, cui desidero di onorare? L'ambizioso Aman pensando, sè esser l'uomo che dal re sarebbe onorato, rispose: l'uomo che tu vuoi onorare, ha da indossare reale vestimento, ha da aver in capo il regio diadema, dee cavalcare il cavallo del re; e il primo barone del regno tenendo il cavallo per la briglia, dee condurre quell'uomo per le vie e le piazze della città gridando: così sarà onorato qualunque, a cui il re avrà voluto far onore. Assuero, udito che ebbe questo parlare, disse ad Aman: a Mardocheo, che sta alla porta della reggia, tu che sei il primo barone del regno fa adunque come hai detto. Aman obbedì, ma a male in cuore, e consumandosi dentro per la rabbia.

Un giorno egli si presentò ad Assuero, e gli disse che era dispersa per tutte le province del regno una gente (ed erano Ebrei) che teneva leggi e ceremonie ben altre da quelle di tutti i popoli, e che disprezzava i decreti del re. Se vuoi, o re, disse Aman ad Assuero, che il regno tuo sia in pace, decreta che quella gente

*Aman persuade il re a distruggere gli Ebrei.*

sia distrutta. Il re gli rispose: lascio a te di fare degli Ebrei quel che più ti piace. Aman allora mandò lettere in nome del re a tutti i Satrapi e Governatori dicendo loro, che il tredicesimo giorno del mese duodecimo facessero trucidare senza eccezione alcuna quanti Ebrei si trovavano nelle loro provincie: e intanto Aman fece innalzare un patibolo dinanzi alla porta della reggia, sul quale Mardocheo essere dovea appiccato. Saputo ch' ebbero gli Ebrei di queste lettere, furono in pianto, e levarono alte grida di dolore.

*Aman  
fa innalzare  
un patibolo  
perchè vi sia  
appiccato  
Mardocheo.*

La regina Ester vestitasi de' vestimenti regali, entrò al re, e gli disse: ti supplico, o re, che ti piaccia di venire oggi al convito che ti ho apprestato: e venga teco il tuo ministro Aman. Il re accettò, e mandò per Aman, il quale venne tosto; ed ambidue si condussero al convito. Assuero, poichè fu rallegrato dal vino, disse ad Ester: chiedimi ciò che tu desideri ch' io ti dia. Dimmi: che cosa domandi? Ove anche tu mi chieda la metà del regno, tu l' otterrai. Ed Ester rispose: se ho trovato grazia nel tuo cospetto, non altro chiedo, se non che tu doni la vita a me e al mio popolo; perocchè io ed il mio popolo, per la crudeltà del nostro nemico (crudeltà che torna in tuo grande disonore) siamo destinati ad essere tutti barbaramente uccisi. E chi è costui, disse Assuero, che vanti tanto potere, e ardisca queste cose? Ester indicando Aman, rispose: cotesto pessimo uomo è il nemico che ci vuole distrutti. Aman restò come colpito da un fulmine, senza poter proferire parola. Assuero, pieno d' ira, comandò a' suoi ministri, che Aman fosse fatto morire: ed essi dissero al re: innanzi alla porta della reggia è un patibolo, che costui avea fatto apparecchiare per Mardocheo. E il re comandò che vi fosse appeso Aman. Fu tosto eseguito il real comandamento, e l'ira di Assuero si

*Ester sal-  
va se stessa  
e il popolo  
ebreo dalla  
morte.*

*Aman  
muore appeso  
al patibolo  
apprecchiato  
per  
Mardocheo.*



acquietò. Il quale fece scrivere in suo nome lettere ai Satrapi e Governatori delle provincie del regno; colle quali lettere rievocava la crudelissima sentenza di morte decretata, per istigazione di Aman, agli Ebrei: e concedeva a questi che uccidessero i loro nemici quanti ne trovassero: e poscia ne spogliassero le case, e tenessero per sè il bottino. Appresso sì fatte lettere, gli Ebrei uccisero per tutto il regno di Assuero oltre settantacinque mila nemici, ed anco tutti i figliuoli di Aman, che dieci ne avea. Assuero fece dono alla regina Ester della casa di Aman; onorò Mardocheo costituendolo primo ministro del regno; e la gente ebraica ricevè da lui sicurezza e protezione.

*Gli Ebrei uccidono i loro nemici ed anche i figli di Aman.*

Tornando ora agli Ebrei della tribù di Giuda e di Beniamino, ebbero questi finalmente compiuto in Gerusalemme la riedificazione del tempio, e ne fecero solenne dedizione. (Anni del mondo 3489, e avanti Cristo 511). Il re Artaserse concedette ad Esdra sacerdote e scriba sapientissimo della legge di Dio, che potesse dalla Babilonia andare a Gerusalemme, e condursi seco quanti Ebrei in Babilonia si trovassero. Allora Esdra radunò molti Israeliti, e con essi andò in Gerusalemme. I capi del popolo a lui si presentarono dicendogli, che i sacerdoti e i leviti e quelli del popolo d'Israele erano uniti a genti straniere, dalle quali aveano tolte le mogli idolatre. Quando Esdra ebbe ciò saputo, si pose ginocchioni; e, levate al cielo le mani, confessò a Dio le sue colpe e quelle de' suoi fratelli; e con cuore contrito e umiliato lo supplicò di perdono. Poscia levatosi su, disse ad alta voce: Israeliti, volete voi essere dal Signore perdonati? Fate la divina sua volontà: separatevi tosto dalle genti e dalle mogli idolatre.

*Gli Ebrei compiono il tempio e ne fanno solenne dedizione. (Anni del mondo 3489, Avanti C. C. 511).*

Esdra, regnando Artaserse, governava i Giudei, i quali si viveano in grande afflizione; essendo che erano

*Esdra governa i Giudei.*

di continuo molestati dai popoli vicini. Di che non aveano potuto chiudere la città con mura e con porte come era loro in desiderio. Neemia, che presso Artaserse era in officio di coppiere, saputo dell'afflizione degl'Israeliti per cagione dei loro nemici, chiese al re che gli concedesse di condursi nella Giudea per confortare i suoi fratelli a rifare le abbattute mura di Gerusalemme. Neemia, avutane licenza, andò: e gl'Israeliti animati così da lui, posero tosto mano alla costruzione delle mura, le quali in breve tempo furono compiute, e ne fu fatta solenne dedicazione. Gli Ebrei in que' giorni celebrarono con grande allegrezza la festa dei tabernacoli; ed Esdra lesse e spiegò loro la legge. Terminata la predetta festa, gli Ebrei, per ordine di Neemia, si sciolsero dalle loro mogli idolatre, digiunarono, si vestirono di sacco, si aspersero di cenere, entrarono in tempio; e, piangendo le proprie colpe, e quelle de' padri loro, confessarono che giustamente Iddio aveanli puniti. Al quale diedero lodi e benedizioni per la infinita sua clemenza verso loro. Rinnovarono con lui l'alleanza, e gli promisero con giuramento per sè e pei loro fratelli, che per l'avvenire sarebbero fedeli osservatori della legge. Dopo ciò Neemia fece ritorno al re Artaserse.

*Neemia  
nella  
Giudea  
e  
conforta gli  
Ebrei.*

*Gli Ebrei  
si sciolgono  
dalle loro  
mogli idolatre  
e fanno  
penitenza.*

Non fu passato molto tempo, che Eliasib sommo sacerdote mostrò grande viltà di animo e vergognosa, permettendo a Tobia ammonita che egli nel tempio un appartamento si fabbricasse. A tale disordine un altro ne seguì; e fu che i sacerdoti ed i leviti andarono fuori del tempio dov'essi doveano stare e portar le rendite del luogo santo. Tosto che Neemia seppe di siffatte cose, andò nuovamente a Gerusalemme: fece gittar fuori del tempio tutt'i mobili dell'ammonita Tobia, fece purificare i luoghi da questo profanati; e comandò che

*Neemia  
torna a Ge-  
rusalemme e  
provvede ai  
disordini.*

tutto ciò che alla casa del Signore spettava, fosse in quella riportato. Neemia seppe inoltre, che non si osservava il sabato; già che tutti, o la maggior parte del popolo, lavoravano e facevano contratti di compravendite in quel santo giorno. Egli proibì agli Ebrei tutte queste cose: e inoltre comandò che le porte della città si chiudessero dalla sera del venerdì alla sera del sabato; e che il giorno di sabato fosse tutto dedicato al culto divino.

In questo tempo il profeta Zaccaria vaticinava le guerre che gli Ebrei avrebbero dovuto sostenere contro Antioco IV Epifane, re di Siria, e l'ira di Dio che venuta sarebbe su quell'empio re: ed altresì vaticinava che la città di Gerusalemme insieme col tempio sarebbe abbattuta; che il Messia sarebbe ucciso; che romperebbersi l'alleanza fra il Signore e gli Ebrei; e che un'altra pace ne farebbe, di cui Cristo sarebbe il mediatore: alla fede di Cristo i pagani si convertirebbono; e la Chiesa, cui il divin Redentore fonderebbe, in mezzo alle persecuzioni e al sangue ognora più bella e più grande addiverrebbe.

Alessandro il grande, figlio e successore di Filippo il Macedone, ebbe guerra col re di Persia, e lo vinse. Essendosi poi avanzato contro Gerusalemme con intendimento di voler distruggere il popolo ebreo, questo fu in grande spavento. Allora il sommo pontefice Iaddo, e gli altri sacerdoti vestiti degli abiti sacri si fecero incontro ad Alessandro per placarlo. Quel principe, alla vista del sommo pontefice, fu verso questo mosso a rispetto, e per primo cortesemente lo salutò. Pochi entrarono insieme il tempio; ed Alessandro offrì sacrifici al Signore; e, data facoltà agli Ebrei di vivere secondo le loro leggi, continuò in Asia le sue conquiste che lo resero immortale. Alessandro, dopo dodici anni

(Anni del mondo 3550. Avanti G. C. 450).

Profezie di Zaccaria.

Alessandro il grande concede agli Ebrei che vivano secondo le loro leggi.

di regno, e dopo aver disfatto l'impero di Persia e soggiogato popoli e re, morì in Babilonia: e alla sua morte la monarchia dei Greci fu divisa fra' suoi Baroni; e gli Ebrei furono soggetti ora ad un re, ora ad un altro.

*Tolomeo  
Filopatore  
vuole entra-  
re nel Sancta  
Sanctorum.*

Passò il regno di Egitto a Tolomeo Filopatore, il quale andò in Gerusalemme: e facendo egli le grandi maraviglie della bellezza del tempio, avea deliberato di volere entrare nel Sancta Sanctorum. I sacerdoti gli si opposero dicendo che solo al sacerdote sommo era lecito l'entrare in quel santissimo luogo, e l'entrarvi non più che una sola volta all'anno. Ma Tolomeo, quasi ne avesse diritto perchè re, non facendo conto della proibizione, provò di entrare. Ad un tratto egli fu colpito da atroci dolori e restò abbattuto in terra. Come si fu riavuto, preso da grande ira contro gli Ebrei (perchè non fu fatto il suo volere) uscì di Gerusalemme, e decretò che essi adorassero gl'idoli; e se nol facessero, sarebbero tutti condannati alla morte. Se non che Iddio pietoso mutò la mente del re, il quale li lasciò vivere in pace. Tolomeo Filopatore morì: e gli succedette suo figlio di nome Tolomeo Epifane. Al quale Antioco il grande portò guerra, e n'ebbe splendida vittoria.

*Tolomeo  
Filopatore  
muore, e gli  
succede suo  
figlio Tolo-  
meo Epifa-  
ne.*

*Gli Ebrei  
parleggiano  
per Antioco  
il grande.*

Gli Ebrei che parteggiavano per Antioco, accolsero in Gerusalemme assai di buon grado il suo esercito: ed Antioco mostrando ad essi tutta la gratitudine dell'animo suo, li donò di molti denari, acciocchè dovessero ristorare il tempio. Decretò che vivessero secondo le loro leggi, e che non dovessero essere da chicchessia molestati: che a' prigionieri e agli schiavi fosse conceduta la libertà, e che fossero esenti dai tributi.

*Muore  
Antioco ed  
eredita il re-*

Passato di vita Antioco, ereditò il regno il figliuolo suo Seleuco Filopatore, sotto il quale, perchè era buono,

gli Ebrei viveansi in pace. Avvenne che un certo Apollonio riferì al re, che nel tempio di Gerusalemme erano molti danari e molte cose preziose non punto pertinenti ai sacrifici, e che poteano trasportarsi nel pubblico erario. Il re (che allora gravato era dal tributo che dovea ai romani) com' ebbe ciò saputo, mandò il suo tesoriere Eliodoro in Gerusalemme, perchè, ove fosse vero quel che Apollonio aveagli detto, portasse dal tempio quante ricchezze avesse trovato. Andò adunque Eliodoro; ma il sommo sacerdote Onia gli disse, che veramente quei tesori non erano del tempio; ma sì erano depositi di povere vedove e di pupilli. Eliodoro non ne restò persuaso, e volle entrare nel tempio per eseguire quanto eragli stato comandato. Ma ecco che, mentre Eliodoro faceva comando a' suoi servi che s' impossessassero delle cose preziose che ivi erano, questi caddero in terra in isfinimento, e parve che fossero morti. Ben egli conobbe allora che in quel luogo era la potenza di Dio, e che da lui era protetto. Onde Eliodoro se ne tornò al re, e le sostanze delle vedove e dei pupilli furono salve.

L' anno del mondo 3837, e avanti Cristo 163, salì il trono Antioco Epifane, uomo quanto più possa dirsi empio e crudele. Bandì costui una legge, colla quale comandava che quanti erano suoi sudditi dovessero osservare la religione della Grecia. Mandò a Gerusalemme un tal vecchio di nome Ateneo, il qual dovesse consacrare il tempio a Giove Olimpico. Non pochi fra gli Ebrei, o pusillanimi, o di depravati costumi, assentirono a siffatta empietà: ma altri furono risoluti di perdere la vita piuttosto che contaminarsi con cibi immondi e andar contro alla legge. Due donne accusate di aver circonciso i loro figliuoli, insieme con questi furono precipitate dalle mura. L' inumano Antioco,

*gno Seleuco suo figliuolo. (Anni del mondo 3828. Avanti G. C. 172).*

*Antioco Epifane salì il trono e fa leggi iniquissime.*

*(Anni del mondo 3837. Avanti G. C. 163).*

veduto come molti Ebrei tementi l'ira divina non voleano in alcun modo obbedire a' suoi scellerati comandamenti rompendo la legge data loro dal Signore per mezzo di Mosè, fece decreto che per via di tormenti fossero costretti di obbedire.

*Eleazaro  
rifiuta di  
mangiar  
carne por-  
cina.*

Vivea in quel tempo in Gerusalemme un santo vecchio nonagenario, il cui nome era Eleazaro, uomo di provata fede, ed uno de' primi dottori della legge. I satelliti di Antioco lo condussero in Antiochia innanzi a lui; il quale gli ingiunse che mangiasse carne porcina vietata agli Ebrei e glie la posero innanzi. Egli rifiutò di ciò fare; ed essi gli aprirono per forza la bocca tentando di pur farlo mangiare. Ma indarno; chè per quanto facessero, non riuscirono a fargli inghiottire quel cibo. Allora il re pieno d'ira il petto, disse che fosse condotto a' tormenti, e poscia al supplizio. Mentre con ilare volto andava al martirio, alcuni suoi amici, mossi da grande compassione, lo pregarono che, mangiando egli altra carne, fingesse di mangiar la porcina, e così salvasse la propria vita. Ma egli rispose loro, che mai, neppure per tutto l'oro del mondo, non avrebbe trasgredito la legge divina, e che eleggeva piuttosto una morte gloriosa che un' odievole vita. E poi soggiunse: parvi che mi si convenga nella mia età il mentire? Quale triste esempio, se ciò io facessi, porgerai ai giovani vedendomi essi vecchio di 90 anni passare dalla vera mia religione alla falsa del paganesimo! Vero è che potrei sottrarmi ai supplizi degli uomini; ma non sarebbe mai che nè vivo nè morto sottrar mi potessi alla mano dell'onnipotente Iddio. Non vi dolga adunque la mia morte: e pensate, che partendomi di questa vita comparirò degno della mia cadente età, e lascerò ai giovani un imitabile esempio di forza. Detto ch'egli ebbe queste o simili parole, fu dai carne-

fici tanto fieramente percosso, che in breve tempo rese lo spirito al Creatore.

*Eleazaro  
è fieramente  
percosso e  
muore.*

La morte di Eleazaro accese viepiù lo zelo de' buoni Israeliti; e il suo sangue fu semenza di martiri. Perocchè in Antiochia sette fratelli ebrei colla loro madre furono presi e condotti innanzi al re Antioco, il quale volea costringerli a mangiar carni porcine. Ma il fratello maggiore disse al tiranno: che è che tu cerchi da noi? Sappi che noi non anderem contro la legge dataci da Dio, e che siam pronti a morire per essa. Allora Antioco comandò che questi fratelli l' un dopo l' altro fossero orribilmente uccisi, e che ultima fosse mandata al supplizio la madre, come quella che li animava alla costanza dicendo che dopo un breve patire era loro riserbato un eterno godere in paradiso. Fu eseguito il reale comandamento; e così rimase estinta una intera famiglia di santi, di cui la memoria durerà gloriosa finchè il mondo durerà.

*Antioco  
fa uccidere  
sette fratelli  
e la loro  
madre.*

Matatìa, sacerdote e fedele osservatore della legge di Dio, vedendo in quei giorni come la città santa era in potere degli stranieri, e il tempio da essi profanato, insieme co' suoi figliuoli lasciò Gerusalemme e si condusse in Modin. Ivi giunsero i Commissari del re (i quali costringevano gl' Israeliti a far sacrificio agl' Idoli) e dissero a Matatìa, che sì egli e sì i suoi figliuoli volessero obbedire al re sacrificando agli dei, e sarebbero da questo grandemente onorati. Ma rispose loro Matatìa, che, ove anco tutto il mondo obbedisse ad Antioco, egli e i suoi figliuoli non abbandonerebbero mai la legge dei padri loro. Poscia senza paura egli e i suoi distrussero idoli dovunque li trovarono; circoncisero fanciulli non circoncisi e perseguitarono i superbi dispregiatori della legge. Dopo che Matatìa ebbe per un anno continuo esortato gli Ebrei a restar costanti nel-

*Matatìa  
insieme co'  
suoi figliuo-  
li parte da  
Gerusalem-  
me e va in  
Modin.*

*Matatia  
esorta i suoi  
figliuoli che  
siano zelanti  
per la legge  
e che per  
essa combat-  
tano.*

l'osservanza della legge, cadde infermo; e, chiamati intorno al letto di morte i suoi figliuoli, li esortò che fossero zelanti per la legge, e per la legge combattessero da prodi contro i loro nemici; chè il Signore li avrebbe fatti vittoriosi. Parlato ch'egli ebbe per tal modo, li benedisse e morì.

*Giuda  
figlio di Ma-  
tatia, detto  
Maccabeo  
riporta  
splendide  
vittorie.*

Giuda soprannomato Maccabeo figliuolo di Matatia, tanto era ripieno di santo zelo, che, secondato dal valore de' suoi fratelli Giovanni, Simone, Gionata, Eleazaro; e seguito da pochi Israeliti, ma risoluti di farsi uccidere piuttosto che violare la legge di Dio, fece scorrerie sopra i nemici, e n'ebbe esito felice. Fatto viepiù coraggioso per tali prosperi avvenimenti, continuò a combattere; e, sostenuto dall'aiuto divino, riportò con poca gente gloriose vittorie: delle quali si accennano qui le principali.

*Giuda  
sconfigge  
l'esercito  
Siro.  
(Anni del  
mondo 3840.  
Avanti G. C.  
160).*

Giuda sconfisse in una battaglia nella Samaria l'esercito Siro, ed uccise il generale Apollonio, al qual tolse la spada, di cui si servì in tutte le battaglie. Un altro capo dell'esercito di Antioco, di nome Serone, si pose in cuore di voler distruggere tutti gl'Israeliti e la loro religione, sperando così di acquistarsi gloria immortale. Di che egli assalì Giuda con formidabile esercito. Ma Giuda, confidato nella giustizia della sua causa, gli corse incontro col suo piccolo esercito, lo ruppe e lo pose in fuga. Corse per tutto l'Oriente la fama del valore di Giuda: onde Antioco vergognandosi che pochi Israeliti dovessero vincere le numerose sue milizie, die' ordine a Lisia luogotenente del regno, che raccogliesse un grosso esercito, e con questo mandasse i suoi capitani a mettere a ferro e a fuoco tutto il paese degl'Israeliti. Lisia obbedì tosto al comandamento del re, ed inviò Tolomeo Nicanore e Gorgia con un esercito di 4000 pedoni e 7000 cavalli. Giuda, come



s'accorse di questa spedizione non paventò punto: ma tutto fiducioso in Dio, insieme co' suoi digiunò e pregò: e poscia, come fosse sicuro della vittoria, con solo 3000 fanti non bene armati s'avventò qual leone all'esercito nemico, e in breve lo sbaragliò. Gorgia procacciò nella notte di sorprendere Giuda con un corpo di scelti valorosi soldati: ma questi, standosene in sull'avviso; assalì il campo de' nemici, che incalzati con terribile urto si sbandarono per la campagna e furono messi a fil di spada. Dopo tale vittoria i soldati stavano per gettarsi al bottino; ma ne furono impediti da Giuda, il quale prima volle vedere l'esercito di Gorgia pienamente disfatto. E pienamente fu disfatto; chè Gorgia, preso da subito spavento, si die' a fuggire insieme co' pochi soldati che gli erano rimasi. Allora Giuda die' libertà a' suoi che saccheggiassero il campo nemico, e poscia rese azioni di grazie al Signore della vittoria che conceduta gli avea.

Antioco tutto invelenito nell'animo contro gli Ebrei, cui non potea in verun modo soggiogare, novamente comandò a Lisia che un esercito più numeroso e più forte del primo ei raccogliesse, e andasse ad abbattere gli Ebrei. E Lisia, composto un esercito di 60000 uomini de' più robusti e di 5000 cavalli, prontamente andò. Ma Giuda, invocato il nome di Dio, si scagliò con indicibile coraggio contro il nemico con 10000 uomini, che animati dal loro duce, fecero tali prove di valore, che lo stesso Lisia ne restò sbalordito. Il quale, veduto come 5000 de' suoi furono tagliati a pezzi e il resto dell'esercito era fuggito, tornò in Antiochia a far leva di nuovi soldati.

In questo mezzo Giuda si condusse in Gerusalemme, dove ristabilì il culto del Signore, fece la dedicazione del tempio dagl'idolatri profanato, e fortificò il monte

*Giuda  
riporta sem-  
pre maggio-  
ri vittorie.*

*Giuda  
ristabilisce  
in Gerusa-  
lemme il cul-  
to del Si-  
gnore.*

Sion. Gl' Idumei, gli Ammoniti, gli Arabi, i Filistei (popoli non lungi dalla Giudea) adirati al vedere tornato in onore il culto di Dio deliberarono di muovere guerra a' Giudei e sterminarli: ma indarno, chè Giuda li sconfisse tutti, e in pari tempo punì severamente non pochi della sua gente, i quali coll' apostasia e col tradimento vituperavano la religione e la patria.

*Antioco  
è preso da  
atroci do-  
lori.*

Antioco Epifane andò in Persia col suo esercito per ispogliare in Elcinaide un ricchissimo tempio di Venere: ma gli abitanti di quella città presero le armi e ne cacciarono lui e il suo esercito. In quel che Antioco se ne tornava, seppe in Babilonia che Lisia era stato vinto da Giuda Maccabeo, e che fuggito era in Antiochia. Tale novella lo irritò così, che giurò voler fare di Gerusalemme un cimitero di Ebrei. Tosto ch' egli ebbe detto queste parole, ecco che subitamente fu preso da dolori di ventre sì atroci, che se non fosse stato entro un cocchio non sarebbesi retto sui piedi. Tuttavia così malconcio com' era, non depose l' odio contro gli Ebrei, i quali avrebbe voluto vedere annichiliti. Mentre il cocchio andava, egli, non si sa come, da quello si ribaltò: onde fu posto in una sedia, e portato nella vicina città tutto rotto della persona. Non tardò ad entrare nel suo corpo la corruzione; nel quale brulicavano i vermi: e le sue carni incancrenite mandavano un puzzo intollerabile. Straziato da acerbissimi dolori disse a quelli che circondavano il suo letto: or mi ricordo dei mali che ho fatto in Gerusalemme, e come senza cagione alcuna ho procacciato di togliere dal mondo gli abitanti della Giudea. Per questo mi sono sopraggiunti tanti mali; ed ecco ch' io mi muoio in paese straniero. Quest' empio pregava il Signore; ma perchè non era punto sincero il suo pregare, nè sin-

cero il pentimento de' molti e gravissimi suoi delitti, non trovò appo Dio misericordia, e morì disperato.

*Antioco  
muore di-  
sperato.*

Non durò guari la tregua colla Siria; perocchè succeduto nel regno ad Antioco Epifane il figlio suo di nome Antioco Eupatore, questi, seguendo l'esempio del padre, si mostrò feroce nemico della Giudea: l'assalì, e pose l'assedio a Gerusalemme. Ma fu costretto a levarlo e a conchiudere cogli Ebrei un trattato di pace per andare col suo esercito contro Filippo, che usurpato avea il governo di Antiochia. Antioco Eupatore e Lisia furono condannati a morte da Demetrio Sotero proclamato dal popolo re della Siria. Il quale sobillato da alcuni Ebrei apostati, ripigliò la guerra contro la Giudea e mandò a guerreggiarla un grande esercito di cui era conduttore Nicanore suo generale. Ma l'esercito ebbe la peggio; e lo stesso Nicanore cadde trafitto. I soldati quando videro morto il loro capo, gittarono le armi e fuggirono. Ma tosto furono inseguiti, e molti di essi uccisi dagli Ebrei; e Giuda loro capitano rese grazie pubblicamente al Signore per la ottenuta vittoria.

*Antioco  
Eupatore ji-  
glio di An-  
tioco Epifa-  
ne succede  
nel regno del  
padre.*

Giuda, allorchè ebbe saputo della grande potenza de' romani e del valore delle loro legioni, mandò ad essi un ambasciatore, il quale dovesse pregarli che volessero fare alleanza col popolo d'Israele, cui troppo riusciva grave l'arroganza del re di Siria, il quale volea la sua distruzione. Giuda vedea che da solo non avrebbe potuto resistere a lungo contro quel re tiranno: onde invocava l'aiuto de' romani. Questi assentirono alla richiesta di Giuda, e fu fatto tra loro il trattato di confederazione.

*Giuda  
invoca l'a-  
iuto de' Ro-  
mani.*

Demetrio che seppe di questo trattato, innanzi che Giuda chiamasse in soccorso i romani mandò contro agli Ebrei 20000 pedoni e 2000 cavalli. Giuda gli

andò contro; ma non aveva con sè che 3000 uomini. Questo piccolo esercito alla vista di molte migliaia di nemici si spaventò, e vennegli meno il coraggio. Di che 2200 soldati disertarono il campo, e non ne rimasero con Giuda che solo 800, i quali lo consigliavano a ritirarsi. Ma egli, che il ritirarsi reputava una grande viltà, disse loro: se venuta è la nostr' ora, muojasi combattendo per la religione e la patria; ma non si fugga, e non si oscuri la nostra gloria con una viltà. Com' ebbe ciò detto, si lanciò contro l' ala destra, la ruppe, e la fugò: ma ecco che avviluppato dalla sinistra che ripiegò, cadde trafitto sopra un mucchio di cadaveri facendo costar cara al nemico la vittoria. Fu sepolto in Modin, e tutto il popolo lo pianse lungamente. Così Giuda finì la vita combattendo per l' onore del tempio, della legge di Dio, e della patria; e il suo nome non morrà. Fra le geste gloriose di questo eroe è da por mente altresì alla pietosa azione che egli fece in pro de' suoi soldati caduti in battaglia. Raccolse 12000 dramme d' argento (corrispondenti a lire italiane 6400) e le mandò a' sacerdoti in Gerusalemme, acciocchè offerissero al Signore sacrifici per le colpe dei predetti defunti soldati.

*Giuda  
cade trafitto  
sopra un  
mucchio di  
cadaveri.*

Morto Giuda, tutti gli amici di questo elessero a loro principe e capitano il suo fratello Gionata. Ma allorchè Bacchide, generale dell' esercito Siro, venne a sapere di tale elezione, procacciò di farlo uccidere. Di che Gionata insieme con suo fratello Simone e co' suoi amici fuggì frettolosamente nel deserto di Tecua, e di lì passò al Giordano. Bacchide con grosso esercito andò alle sponde di questo fiume per combattere Gionata. Ma questi, che tutto erasi affidato in Dio, disse pien di coraggio a' suoi: Combattiamo, amici, chè la causa nostra è santa; e il Signore ne darà ardire e

*Gionata e  
eletto capo  
del popolo  
ebreo.*

forza da abbattere i nostri persecutori. Si attaccò la zuffa, e Gionata e i suoi fecero grande strage de' nemici, perocchè più di mille caddero morti sul campo. Bacchide sconfortato per la sconfitta che eragli toccata, pensò di tornarsene in Siria coi pochi soldati che gli erano rimasi. Ciò fu saputo da Gionata; il quale mandò suoi ambasciatori a Bacchide per fare la pace colla resa dei prigionieri. Bacchide ricevè di buon grado gli ambasciatori dicendo loro che mai più non andrebbe contra Gionata: e, renduti i prigionieri, se ne partì; e così la guerra ebbe fine.

Antioco Epifane ebbe da una concubina un figliuolo, che fu chiamato Alessandro Bala. Questi, mentre regnava Demetrio Sotero, si dichiarò erede del trono di Siria. Allora Demetrio pose in ordine un numeroso esercito, e uscì per combattere Alessandro. Mandò in pari tempo a Gionata una lettera di pacifiche parole pregandolo, che avesse voluto fare con lui alleanza. Ma nè Gionata, nè il suo popolo prestarono fede a quella lettera. Alessandro Bala avendo saputo dell'alleanza che Demetrio voleva fare colla Giudea, fu presto a scrivere a Gionata, mostrandogli il desiderio che avea di farselo amico e alleato. E Gionata e il popolo fecero tosto amicizia e alleanza con Alessandro. Il quale, poco appresso, raccolto che ebbe un forte esercito, andò a campo contro Demetrio. I soldati di questo furono battuti fieramente dall'esercito di Alessandro: i pochi rimasi vivi si diedero alla fuga, e lo stesso Demetrio cadde ferito e morì.

Alessandro, morto Demetrio Sotero che gli contrastava il trono di Siria, chiese a Tolomeo Filometore, re di Egitto, in isposa la sua figliuola di nome Cleopatra, e tosto la ottenne; e con essa ebbesi l'amicizia e l'alleanza di quel re. E qui è da sapere, che

di Demetrio Sotero viveano due figliuoli: il primogenito chiamato Demetrio Nicanore, e l'altro Antioco Sidete. Demetrio Nicanore che pretendeva il trono di Siria, trovò in Cilicia aiuto d'armi per debellare Alessandro Bala. Apollonio, che per lui governava la Celestiria, gli si ribellò: e, raccolto un grande esercito, tenne con Demetrio Nicanore, e andò a Iamnia contro Gionata alleato di Alessandro. Gionata uscì di Gerusalemme contro Apollonio con 10000 uomini; e, mentre era in viaggio, gli si aggiunse in aiuto il fratello Simone. Posero il campo presso Ioppe, entro cui era la guarnigione di Apollonio. Gionata la oppugnò: ma quando Apollonio se ne accorse, gli andò contro con formidabile esercito. Gionata gli tenne fronte; e l'uno e l'altro esercito vennero a battaglia. Gionata e Simone spinsero le loro genti addosso ai nemici, dei quali molti caddero trafitti dalle lance, e gli altri fuggirono riparandosi in Azoto nel tempio dell'idolo Dagone. Ma l'esercito di Gionata gl'inseguì uccidendoli dentro al tempio, e dovunque li trovava. Saccheggiò ed arse la città di Azoto e le città vicine: e parve in quegli giorni che fosse venuta la fine del mondo. I nemici de' Giudei morti di spada e di fuoco in quella battaglia, furono circa 8000. Gionata, appresso sì gloriosa vittoria, fece ritorno co' suoi in Gerusalemme; e Alessandro Bala lo onorò con doni preziosi.

*Vittorie di  
Gionata.*

Tolomeo Filometore mosso da smisurata ambizione, deliberò di togliere il regno ad Alessandro Bala per aggiungerlo al suo. Onde, per mezzo di suoi legati, pregò Demetrio Nicanore che avesse voluto far lega con lui. Darebbe gli in isposa sua figlia Cleopatra togliendola ad Alessandro; e regnerebbe sul trono di suo padre. Demetrio assentì alla proposta di Tolomeo, il quale entrò con lui in Antiochia. Tolomeo per altro,

quantunque avesse promesso al nuovo suo genero il regno dell' Asia , volea tuttavia che Alessandro gli fosse vassallo. Questi allora trovavasi in Cilicia ; ed avendo saputo la perfidia di Tolomeo , gli mosse guerra. Tolomeo , unitosi a Demetrio Nicanore , andò contro Alessandro Bala e lo sconfisse. Il quale datosi a fuggire, riparò presso Zabdiele re di Arabia. Ma Zabdiele temendo che per un tale ospite gli venisse del male , uccise Alessandro ; e , troncatogli il capo , lo mandò a Tolomeo sperando di fargli cosa infinitamente grata. Se non che Tolomeo ferito mortalmente nella battaglia che ebbe contro Alessandro , solo dopo tre dì dalla uccisione di questo , passò miseramente di vita. Avvenuta la morte di Tolomeo , restò il regno a Demetrio : il quale si mostrò assai benigno verso Gionata , cui confermò nel sommo sacerdozio , e costituì capo del popolo giudaico. In questo mezzo Gionata mandò a pregare Demetrio che cacciasse da Gerusalemme coloro , che in quella città commettevano di grandi mali : e Demetrio rispose , che avrebbeli cacciati , e avrebbe in pari tempo illustrato di gloria lui e la sua gente. Fratanto gli mandasse uomini in aiuto , già che tutto il regno erasi (per opera de' suoi nemici) da lui ribellato. Gionata gli spedì 3000 uomini : ma come gli Antiocheni videro quegli Ebrei , si unirono insieme , e deliberarono di uccidere il re. Il quale vedutosi in grande pericolo , chiamò Gionata e i soldati di questo , perchè andassero a difenderlo. Andarono dunque in Antiochia in grandissimo numero , ed uccisero centoventi mila uomini , misero fuoco alla città , e salvarono il re. Ma questi per poco tempo sedette sul trono ; chè Antioco , figliuolo dell' ucciso Alessandro Bala , gli tolse il regno : di che Demetrio se ne fuggì in Seleucia. Anche il nuovo re Antioco ebbe in grande onore Gionata , cui tenne

*Gionata è  
confermato  
da Demetrio  
nel sommo  
sacerdozio.*

per amico; e costituì governatore di Tiro, ai confini dell' Egitto, Simone fratello di lui. Gionata con grosso esercito passò il Giordano, e andò contro i soldati di Demetrio (ito alla città di Cades per muoverla a ribellione) dei quali trenta mila caddero morti sul campo. Simone, che rimaso era nella Giudea, assediò Betsura, cui per più di combattè; ma finalmente gli si arrese; ed egli ne cacciò fuori gli abitanti.

*Gionata fa  
alleanza coi  
Romani.*

Gionata fatto ritorno a Gerusalemme, mandò suoi legati ai Romani a' quali, in nome suo e di tutto il popolo della Giudea, dimandassero che fosse tra loro rinnovata l'alleanza: e i Romani, che li accolsero cortesemente, assai di buon grado alla loro dimanda assentirono. Ma anche coi Lacedemoni Gionata fece alleanza ed amicizia. E dopo ciò, avendo egli udito che un nuovo esercito di Demetrio era venuto per affrontarsi con lui, uscì co' suoi da Gerusalemme ad incontrarlo. Gionata seppe, che i nemici aveano fermato di assalirlo nella notte; ed egli die' ordine a' suoi soldati che vegliassero e stessero pronti alla battaglia. Quando i predetti nemici se ne avvidero, cadde loro l'animo, e chetamente se ne partirono. Allora Gionata andò contro gli Arabi Zabadei, e li disperse: e poscia andò a Damasco, e da Damasco a Gerusalemme. Anche il fratel suo Simone andò a Ioppe e l'occupò, e fortificò Adiaba nella Sefela, ovvero nella pianura che è all'occidente di Eleuterpoli.

*(Anni del  
mondo 3861.  
Avanti G. C.  
139).*

Trifone condottiere di eserciti, uomo quanto ambizioso altrettanto crudele, il quale avea posto la real corona in capo ad Antioco, venne in desiderio di rendersi signore del regno. Ma temendo che Gionata gli rompesse guerra, concepì il reo pensiero di ucciderlo. Andò pertanto con esercito a Betsan, dove anche Gionata andò con quarantamila soldati. Trifone n'ebbe



spavento, e finse di voler essere con lui amico: onde lo accolse con onore. Poi gli disse: perchè tutta questa gente hai qui condotto, non essendo guerra fra noi? Rimandola e meco vieni a Tolemaida, la quale darò a te colle altre fortezze, e ti farò comandante degli eserciti. Gionata cadde nel laccio che teso gli avea Trifone, perchè rimandò il suo esercito, ed incautamente entrò con lui a Tolemaida. Come tosto fu entrato, ecco che i satelliti di Trifone gli furono addosso, e barbaramente lo uccisero; e insieme uccisero quanti erano con lui. Saputasi nella Giudea e in tutto Israele l'infesta notizia della morte di questo eroe, si fece un gran pianto; e Simone innalzò un monumento di pietre pulite sopra il sepolcro di suo padre e degli eroi suoi fratelli. I Romani e i Lacedemoni sentirono dolore della morte di Gionata; e con Simone (il quale era stato eletto dal popolo capo della Giudea in luogo dei fratelli Giuda e Gionata) rinnovarono l'amicizia e l'alleanza.

Trifone, poscia che ebbe tolto dal mondo Gionata, uccise il giovane re Antioco, e si fece re di Siria. Simone non Trifone, ma sì Demetrio Nicanore riconobbe per re, il quale gli concedette il comando delle piazze; come altresì gli concedette di non pagare più tributo alcuno, come per lo innanzi pagavasi in Gerusalemme: onde l'intera nazione giudaica fu pienamente liberata dal giogo degli stranieri: e questo avvenne l'anno del mondo 3861. Verso quel tempo Gaza, città della Palestina (posseduta dai Filistei ed assegnata da Giosuè alla tribù di Giuda) si ribellò; e Simone andò con esercito ad assediarla. Allora gli assediati vennero alle mura colle mogli e coi figliuoli a chiedere misericordia. Simone risparmiò le loro vite; ma volle che incontanente uscissero della città. Sgombrata che l'ebbero,

*Gionata è ucciso dai satelliti di Trifone.*

*I Romani rinnovano l'alleanza con Simone eletto capo della Giudea.*

*Simone riconosce Demetrio Nicanore per re.*

egli e i suoi entrarono dentro benedicendo al Signore. Mondarono i luoghi in cui erano gl'idoli, e fortificarono la città. Anche i Sirii che si erano richiusi nella rocca di Gerusalemme, ridotti a morir di fame, finalmente si arresero a Simone, e Simone li lasciò partire di là. Egli co' suoi entrò giubilando; già che un terribile nemico dalle terre d'Israele era stato discacciato. Nettò la rocca dalle contaminazioni, e fortificò il monte del tempio che era presso la fortezza. Costituì Giovanni suo figliuolo (il quale era prode dell'armi) sopra l'esercito, e volle che dimorasse in Gazara, affinchè ivi tenesse a freno i nemici. Per tal modo allargò il suo dominio, e tanto forte si rese, che non vi era chi più potesse resistergli.

*Il popolo ebreo delibera di porre un monumento ai Maccabei.*

Il popolo ebreo l'anno seguente, in un'adunanza che fu tenuta sulla piazza di Gerusalemme, deliberò di porre un monumento a Simone ed alla casa de' Maccabei a perpetua ricordanza dell'incomparabile loro valore, e della gloria grande da essi arrecata alla nazione ebraica; e confermò Simone duce e sommo sacerdote degli Israeliti.

Trifone andato sul trono di Siria, dopo che ebbe morto il giovane Antioco figliuolo di Alessandro Bala, fu assalito da Demetrio Nicanore: ma questi sventuratamente restò nelle mani di lui. Trifone poi, essendo un re malvagio, venne in odio al suo esercito; il quale si die' a Cleopatra moglie del prefato Demetrio. E questa offrì il regno ad Antioco Sidete fratello di suo marito. Allora Antioco scrisse a Simone dicendogli, che lo confermava capo e sommo sacerdote de' Giudei; permettevagli di coniare moneta; voleva che Gerusalemme fosse città santa e libera, che le armi e le fortezze rimanessero in potere di lui, e ch'egli non fosse dipendente da chicchessia. Anche il Senato di Roma

fece alleanza con Simone, come prima aveva fatto con Gionata. Fra tanto Trifone fu abbandonato quasi da tutti; onde fuggì nella città di Dora nella Fenicia. Ma Antioco pose l'assedio a quella città e Trifone non potè uscirne.

Simone, che seppe di questo assedio, mandò in aiuto ad Antioco Sidete in Dora duemila uomini. Chi il crederebbe? Questi non li volle ricevere; e inoltre mandò a dire a Simone che gli restituisse le città che avea occupate; altramente gli moverebbe guerra. Simone gli fece sapere che nessuna città avea egli usurpato; ma che, veduto il destro, avea ricoverata l'eredità de' padri suoi ingiustamente dai nemici del popolo ebreo occupata. Acceso in grande ira Antioco per tale risposta mandò Cendebeo suo capitano con grande esercito contro la Giudea, dove fece di grandi mali, imprigionando e uccidendo molti e disertando il paese. I figliuoli di Simone, adunato un esercito di 20000 uomini, andarono contro Cendebeo; ma ebbero la peggio; però che l'esercito di questo capitano era numerosissimo ed inespugnabile. Simone e i suoi figliuoli, i quali andati erano a Gerico, furono da Tolomeo figlio di Abobo uccisi a tradimento. Tolomeo ne mandò la notizia ad Antioco Sidete, e lo pregò che gl'inviasse un esercito in aiuto, già che sarebbe in grado di conquistargli le città occupate da Simone; ma volea che lo costituisse governatore della Giudea. Mandò persone in Gazara ove trovavasi Giovanni Ircano figlio di Simone, affinchè lo avessero ucciso. Ma Giovanni avuto di ciò sentore, si condusse subitamente a Gerusalemme dove gli Ebrei lo riconobbero per sommo sacerdote e per loro principe.

Tolomeo si ridusse col suo esercito in Dog, e Giovanni andò ad assediavelo. Se non che essendo

*Simone e i suoi figliuoli sono uccisi a tradimento.*

*Giovanni Ircano è riconosciuto sommo sacerdote e capo del popolo.*

vicino l'anno sabatico, Giovanni, che religiosissimo era, liberò Dog dall'assedio, e Tolomeo fuggì.

*Antioco concede tregua a Giovanni col quale poscia fa pace.*

Antioco andò contro la Giudea; e Giovanni, che conobbe che non avrebbe potuto resistergli in aperto campo, entrò in Gerusalemme. Antioco vi pose l'assedio proprio in que' giorni della festa dei Tabernacoli: di che Giovanni mandò a chiedergli una tregua. Antioco glie la concesse e poscia con lui fece pace.

Antioco morì; e Giovanni, vedutane l'opportunità, raccolse un esercito, ed occupò parecchie città della Siria; vinse i Samaritani e gl' Idumei; distrusse il tempio di Garizim e mandò legati ai Romani, acciocchè volessero con lui rinnovare l'alleanza; e, dopo tutte queste cose, passò di vita, avendo tenuto il governo della Giudea anni trentuno.

*Muore Giovanni, e gli succede Aristobulo.*

A lui succedette Aristobulo, il quale degenerò da' suoi antenati; perocchè fu re ambizioso e scellerato: ma per buona ventura cessò di vivere il primo anno del suo regno. La moglie sua, di nome Salome, si unì in seconde nozze ad Alessandro Fanneo fratello di lui e gli die' il titolo di re. Alessandro fu uomo crudele: per che i Giudei da lui si ribellarono. Ma egli li sottomise, e molti spietatamente ne fece uccidere. Ebbe da Salome due figliuoli, di nome Ircano il primo, e Aristobulo il secondo, e regnò 27 anni.

Questi due fratelli erano tra loro d'indole diversa; perocchè Ircano avea sortito dalla natura ingegno mite ed amava grandmente la pace. Aristobulo al contrario viveasi sempre irrequieto; ed era ambizioso, e inclinato alle armi. E perchè la madre loro Salome, dopo la morte del marito, dato avea il sommo pontificato ad Ircano, Aristobulo n'ebbe dispetto: e, alienatosi dalla madre, procacciò di fare movimenti nella Giudea e di raccogliere quanti soldati più potè per andar

contro a città e occuparle. Di che la madre, tra per l'avanzata età, e i dispiaceri che dati le avea il figliuolo, se ne morì. Avvenuta la morte di Salome, Aristobulo pose odio al fratello: ma poscia compostisi a pace, vennero fra loro a questi patti: cioè che Ircano tenesse il sommo sacerdozio, e Aristobulo il regno. Antipatro idumeo, il qual professava amicizia ad Ircano, seppe con grande suo dispiacere che avesse a regnare Aristobulo e non Ircano: onde persuase questo suo amico a fuggire da Gerusalemme e a condursi ad Areta re degli Arabi, perchè questi andasse contro ad Aristobulo, e gli togliesse il regno. Ma la guerra non ebbe effetto.

Pompeo, romano, occupato che ebbe la Giudea, prese Aristobulo e i suoi figli Alessandro ed Antigono, e li mandò a Roma: e poscia die' ad Ircano il sommo sacerdozio. In quel tempo la Giudea pagò tributi ai Romani: e, privata per sempre dello scettro regale, addivenne una provincia di Roma.

*La Giudea  
addivenne una  
provincia  
romana.*

Antipatro era avuto in grande stima da' Giudei e godeva il favore di Cassio, che in quei dì era de' più potenti ed autorevoli. Avea in moglie Antipatro una idumea, da cui ebbe quattro figliuoli: Fascello, Erode, Giosippo e Ferrora, ed una figlia nomata Salome.

Cesare, vinto che ebbe Pompeo, ricevette da Antipatro un valido aiuto essendo guerreggiato in Egitto da Tolomeo. Onde come tosto riuscì a soggiogare quella nazione, appresso preghiera di Antipatro, confermò Ircano in sommo sacerdote, e permise che le mura di Gerusalemme atterrate da Pompeo fossero di nuovo edificate. E inoltre, egli costituì Antipatro procuratore della Giudea.

*Antipatro  
procuratore  
della Giudea.  
(Anni del  
mondo 3957.  
Avanti G. C.  
43).*

(Anno del mondo 3957. Avanti G. C. 43).

La dignità di procuratore della Giudea passò in

*Erode è  
dichiarato  
dai romani  
re della Giu-  
dea.*

Erode dopo la morte di Antipatro suo padre. Fu Erode uomo scaltro assai; perocchè dopo che fu ucciso in Senato Giulio Cesare, seppe talmente guadagnarsi l'animo di Marco Antonio, che questi dal Senato lo fece dichiarare re della Giudea. Com' Erode fu salito sul trono, si mostrò tanto crudele, che non pure uccise quanti erano rimasi della stirpe de' Maccabei (parendogli di non poter essere tranquillo finchè di essi uno solo vivea) ma preso da gelosia tolse di vita eziandio sua moglie Marianne ed Alessandra madre di questa, come altresì (dando ascolto alle calunnie de' suoi cortigiani) due figliuoli natigli da Marianne per nome Alessandro ed Aristobulo, giovanetti di bell'aspetto e di buonissima indole.

*Gli Ebrei  
aspettano il  
Messia.*

Ma ecco omai giunto il tempo che venir dovea nel mondo il promesso Liberatore: ed un segno certissimo di sua imminente venuta predetto da Giacobbe, fu la perdita che Giuda fece dello scettro passato in dominio di gente straniera: di che non ebbe più suo proprio duce. Daniele altresì e gli altri profeti predissero le medesime cose. Gli Ebrei cui erano ben note le profezie, stavano in grande aspettazione di questo Desiderato. Ma non che gli Ebrei, tutti i popoli della terra pareva che aspettassero la venuta di uno che dovesse riordinare l'umana società, ridotta a tal misera condizione, che i vizii e i delitti erano avuti in conto di virtù.

Deh ammirabile ordinamento di cose! Chiunque abbia per poco posto mente ai fatti e ai vaticinî esposti in questa storia del Vecchio Testamento, avrà di leggieri appreso, che tutte le figure, le quali vaticinavano il Cristo e la sua Chiesa, a mano a mano che si avvicinava il gran fatto della venuta di lui da tutte genti desiderato, si rendevano maggiormente chiare; e gradatamente risplendevano di luce sempre più crescente

e sfolgorante sotto quei simboli che alludevano a G. C., a' suoi misteri, alla sua redenzione, alla sua grazia, alla sua Chiesa, ecc.: come altresì, allo approssimarsi dell' umana redenzione, le espressioni usate dai profeti, le quali adombravano la venuta del Messia, tanto manifeste si resero, che svelarono la realtà della cosa. Sia benedetto il Signore, il quale nella sua infinita misericordia descriveva agli uomini così sublimemente le sue opere per mezzo de' Patriarchi, e specialmente de' Profeti; quattro de' quali sono detti maggiori, cioè Isaia, Geremia, (nel qual va congiunto il discepolo Baruc) Ezechiele e Daniele: e dodici minori, vale a dire Osea, Ioel, Amos, Abdias, Michea, Giona, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, e Malachia.

Volle per altro Iddio che la venuta del Liberatore (il quale esser dovea il Figliuol suo unigenito, fosse preceduta da quella di un gran santo, che andasse gridando che il Liberatore veniva dietro a lui; e che gli rendesse testimonianza acciocchè gli uomini, ponendo mente a quelle parole, si apparecchiassero a riceverlo e a fare con lui nuova alleanza.

Mentre Erode regnava nella Giudea vi era un sacerdote, di nome Zaccaria, la cui consorte avea nome Elisabetta della stirpe di Aronne. Non avean figliuoli; perocchè ella era sterile, ed inoltre ambidue in avanzata età. L' angelo del Signore apparve un giorno a Zaccaria in quell' ora che questi offeriva a Dio nel tempio il profumo; e gli disse, che Elisabetta gli dovea partorire un figliuolo cui egli porrebbe nome Giovanni; del nascimento del quale molti si rallegrebbero, perocchè sarebbe grande appo Dio, e molti Ebrei convertirebbe al Signore. Ed ecco il gran santo che dovea andare innanzi al Redentore del mondo. Zaccaria dubitò della verità di queste parole, e l' angelo gli disse: Io

*Zaccaria.  
(Anni del  
mondo 3998.  
Avanti G. G.  
2).*

sono Gabriele; e Dio mi ha mandato ad annunziarti questa buona novella. Ma in pena delle tue dubbiezze, da questo momento ti sarà tolto di parlare insino a che non avrà la tua consorte dato alla luce il pargoletto.

*L'arcangelo Gabriele saluta Maria, e le dice che darà in luce il Messia.*

Essendo Elisabetta incinta, e già nel sesto mese, Iddio mandò in Nazaret (città di Galilea) l'arcangelo Gabriele ad una Vergine di nome Maria sposa ad un uomo della discendenza di Davide, il qual uomo aveva nome Giuseppe. E come fu entrato nell'umile sua casetta, la salutò dicendo: Ave, o Maria, piena di grazia: teco è il Signore, e benedetta tu sei fra le donne. Turbossi la Vergine a queste parole, pensando che saluto fosse quello: e l'arcangelo soggiunse: Non temere o Maria, chè hai trovato grazia appo Dio. Ecco che concepirai e darai alla luce un figliuolo, cui porrai nome Gesù. Ma come ciò avverrà, rispose Maria, se uomo alcuno io non conosco? E l'arcangelo ripigliò: lo Spirito Santo discenderà in te, e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà: e perciò quello che nascerà di te santo sarà chiamato figliuolo di Dio. E Maria allora: Ecco l'ancella del Signore; facciasi di me secondo la tua parola. Ed avendo ella udito dall'arcangelo che Elisabetta sua cugina avea concepito un figliuolo ed era già nel sesto mese, andò in quei giorni in Ebron nella tribù di Giuda (città di sua dimora) per visitarla, e congratularsi con lei. Maria entrata che fu nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta; ed il bambino che questa portava in seno esultò d'allegrezza. Elisabetta allora piena di Spirito Santo, disse a Maria: Benedetta tu sei infra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo. Stette Maria con Elisabetta quasi tre mesi; dopo i quali fece ritorno a casa. Ma ecco che, compiuto il nono mese, Elisabetta partorì un bambino cui fu posto nome Giovanni; ed

*Maria va a visitare S.<sup>a</sup> Elisabetta.*



ecco che Zaccaria riebbe la loquela, e benedisse al Signore.

Giovanni, questo precursore del Messia, venuto in età d' uomo, si condusse nel deserto della Giudea; ed ivi tolse a predicare al popolo la penitenza, e il vicino regno de' Cieli. Indossava una veste di pelo di cammello fermata intorno da un cinto di cuojo, e cibavasi di locuste e di miele salvatico. Le genti che abitavano vicino al Giordano lo seguivano maravigliate di sua santità; le quali egli battezzava coll' acqua di quel fiume. Anche Gesù volle da lui essere battezzato. Da tutti era avuto per l' inviato del Signore, ed anche da molti per lo stesso Messia. Tutto zelo per l' onore e la gloria di Dio, levava alto la voce contro le iniquità degli uomini, acciocchè questi tornassero sulla diritta via. Avendo egli saputo, come Erode Antipa, governatore della Giudea, erasi unito in nozze incestuose colla propria cognata Erodiade, andò un giorno a lui rimproverandolo di siffatto suo delitto, e pregandolo a mandar lungi da sè quella donna. Erode Antipa, che non avrebbe voluto tale rimprovero, fece chiudere Giovanni in carcere. E perchè avea sempre avuto per lui una grande venerazione, comandò ai carcerieri che fosse da loro trattato con molta mitezza. Ma Erodiade che temea in Giovanni un censore importuno, pareale di non poter vivere contenta, se morto non lo vedesse. Un dì la figliuola di costei, per nome Salome, avendo danzato assai graziosamente innanzi ad Erode che sedeva a mensa co' suoi amici, tanto diletto gli arrecò, che le disse, che qualunque cosa gli chiedesse fornirebbe prontamente il suo desiderio. Salome, indettata dalla madre, chiese che le fosse portato il capo di Giovanni. A questa dimanda Erode inorridì: ma poscia vinto dalla passione mandò i suoi sgherri al carcere; i quali

*Giovanni,  
precursore  
del Messia  
predica al  
popolo la pe-  
nitenza.*

*Erode An-  
tipa fa chiu-  
dere in car-  
cere Giovan-  
ni*

*A Giovan-  
ni è tagliato*

*il capo  
carcere.*

*in* ben tosto arrecarono il capo di Giovanni nella sala del convito. Avvenne il martirio di lui l'anno trentesimo secondo dell'Era cristiana.

Detto brevemente della vita di questo gran santo (di cui nel mondo non nacque il maggiore) è da dire come Giuseppe (che nulla sapea del mistero) veduta gravida Maria, non concepì intorno a lei sospetto alcuno; perocchè ben conosceva quanto grande era la sua virtù; ma pensava come occultamente potesse lasciarla. E mentre tale pensiero avvolgeva nella sua mente, ecco che in sogno gli apparve un angelo che gli disse, che non temesse di ricevere Maria sua moglie; che ella concepito avea non per opera d'uomo, sì per opera dello Spirito Santo; e che dovea dare in luce un figliuolo, cui sarebbe imposto il nome Gesù che redimerebbe dalla schiavitù del peccato il genere umano. Giuseppe lieto per le parole dell'angelo, fu sempre a Maria compagno amoroso; della quale tanta cura egli ebbe, quanta maggiore non saprebbe immaginare.





## CAPITOLO VI.

### Dalla Natività di Cristo alla discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli.

Giunto era il tempo in cui avea Iddio decretato di mandare in terra l' unigenito suo Figliuolo; e già Maria che partorir lo dovea per la salute del mondo, trovavasi nel nono mese di gravidanza; quando in que' giorni uscì un editto di Cesare Augusto, il qual comandava che si facesse il censo di tutto il mondo soggetto all' impero romano. Tutti doveano andare alle loro città per dare il proprio nome; onde anche Maria e Giuseppe si condussero da Nazaret a Betlemme (che era la città di Davide) per farsi inscrivere. Pervenuti che vi furono, venne per Maria l' ora del parto. Ma essendo grande la moltitudine accorsa quel giorno in Betlemme per farsi inscrivere, tutti gli alberghi erano pieni di gente. Di che i santi conjugi non trovando ivi luogo dove ricoverarsi, sul venir della sera uscirono dalla città, e si ridussero in una stalla, nella quale la Vergine Maria, frammezzo a un bue e a un giumento

*Maria Ver-  
gine dà in*

*luce il suo  
divin figliuolo Gesù.  
(Anni del  
mon. 4000)*

partorì il suo divin figliuolo Gesù fondatore della cattolica Chiesa.

La notte stessa che la Vergine ebbe partorito il suo divin Figliuolo, fu veduta in quel luogo dai pastori, che vegliavano a custodia del loro gregge, una luce sfolgorantissima che li abbagliò e li fece temere: e in mezzo a quella luce apparve un angelo, il quale disse loro che non temessero; già che egli annunziava ad essi una grande allegrezza, essendo, proprio in quell'ora, nato il Messia salvatore del mondo dai profeti predetto e dalle genti desiderato. I pastori, udito le parole dell'Angelo, si condussero subitamente al luogo dove nato era Gesù, cui umilmente adorarono.

*Gesù è cir-  
conciso e  
poscia visitato da tre  
re Magi.*

Dopo otto giorni dalla sua natività fu circonciso; e poscia visitato da tre re Magi venuti dall'oriente; i quali, prostratigli innanzi, lo adorarono, e gli offerirono in dono oro, incenso e mirra.

Come tosto furono compiuti i quaranta giorni della purificazione di Maria, questa insieme con Giuseppe andò in Gerusalemme portando il bambino Gesù, cui consacrò al Signore; e fece l'offerta di un pajo di tortori: offerta propria delle madri povere. Vivea di que' giorni in Gerusalemme il vecchio Simeone, uomo santo cui dal Signore era stato rivelato che non sarebbe morto, se prima non avesse veduto il Cristo del Signore.

*Gesù è pre-  
sentato nel  
tempio ed è  
accolto fra  
le braccia  
del vecchio  
Simeone.*

Egli pertanto ispirato dal divino Spirito andò al tempio: e veduto quel celeste bambino, se lo recò sulle braccia, e benedisse Dio, e disse: Ora, o Signore, lascia che vada in pace il tuo servo secondo la tua parola: perchè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore dato da te; il quale è stato esposto da te al cospetto di tutt' i popoli luce per illuminare le nazioni, e per gloria del popolo tuo Israele. Maria e Giuseppe restarono maravigliati delle cose che di Gesù diceva

Simeone. Il quale vòlto a Maria, le disse: Ecco che questi (Gesù) è posto per ruina, e per risurrezione di molti in Israele, e per bersaglio della contradizione. E anche l'anima tua sarà trapassata dal coltello, affinchè di molti cuori restino disvelati i pensieri.

Era nel tempio in quell'ora una profetessa di 84 anni, il cui nome era Anna, figliuola di Fanuel della tribù di Aser, donna timorata e tutta di Dio; la quale, stando quasi di continuo a pregare nel tempio, a quanti lo entravano diceva cose maravigliose del bambino Gesù.

Maria e Giuseppe presentato che ebbero al Signore nel tempio il divin bambino, stavano per fare ritorno a casa, quando la notte innanzi l'angelo apparve in sogno a Giuseppe, al qual disse che non già a casa, ma sì andasse colla sua famigliuola in Egitto; già che Erode cercava a morte Gesù: e Giuseppe andò in quella regione come comandato gli avea l'Angelo. Sospettava l'empio Erode che Gesù (cui molti aveano per il Messia) fosse tenuto nascosto da' Giudei; onde mandò ad uccidere tutt'i bambini che erano in Betlem e ne' suoi dintorni, dai due anni in giù; sperando che fra questi venisse colpito il bambino Gesù. Ma oh folli pensieri, oh vane speranze! Giuseppe avendo udito che Erode era morto, insieme col bambino Gesù e con Maria andò nel paese d'Israele. Ma regnando nella Giudea Archelao non meno crudele di Erode suo padre, si ritirò nella Galilea e dimorò in Nazaret, d'onde venne a Gesù il soprannome di Nazareno, come già predetto aveano i profeti:

I santi conjugj Maria e Giuseppe andavano ogni anno in Gerusalemme per ivi celebrare la festa della pasqua: e come Gesù fu venuto alla età di dodici anni, lo condussero con loro. Stati che ivi furono tutto quel

*Giuseppe  
con Maria e  
Gesù va in  
Egitto.*

*Erode  
manda ad  
uccidere tut-  
t' i bambini  
di Bellem e  
dei dintorni*

tempo che si conveniva, ecco che tornavano a casa in compagnia di altri: ma Gesù non era con loro; ed essi non se n'erano avveduti. Pensarono ch'ei fosse nella compagnia; onde continuarono il viaggio camminando tutto un giorno. Accortisi finalmente ch'egli non era neppure colla compagnia, lo cercarono tra i parenti e i conoscenti; e non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme a ricercarlo. Avvenne, che dopo tre dì lo trovarono nel tempio che sedeva in mezzo ai dottori, e gli ascoltava e gli interrogava: e tutti che lo udivano a parlare restavano stupiti della sua sapienza e delle sue risposte. Quando i genitori lo videro nel tempio fra que' dottori fecero le meraviglie: e la madre sua gli disse: Figlio, perchè tu ci hai fatto questo? Ecco che tuo padre ed io addolorati andavamo di te in cerca. E Gesù disse loro: perchè mi cercavate? Non sapevate che debbo occuparmi delle cose del Padre mio? Ed eglino non compresero quel che egli avea lor detto. La madre intanto conservava nella sua mente le parole di Gesù. Il quale con lei e con Giuseppe fece ritorno in Nazaret stando loro soggetto, ed avanzando in sapienza, in età, e in grazia appresso Dio e gli uomini.

*Gesù è trovato nel tempio che disputa coi dottori, essendo in età di anni 12.*

*Gesù si manifesta al mondo.*

Venuto Gesù all'età di trent'anni, venuto era altresì il tempo della sua manifestazione agli uomini, per la cui eterna salute avea preso umana carne. Regnava allora in Roma Tiberio; e la Giudea (addivenuta già una provincia romana) era governata da Ponzio Pilato.

*Va al deserto, ed è tentato dal demonio.*

Gesù adunque uscì della casa paterna; e condotto dallo Spirito Santo nel deserto, ivi digiunò quaranta giorni ed altrettante notti, e poscia ebbe fame. Il demonio, mentre Gesù stava nel deserto, gli si avvicinò dicendogli: se tu sei il Figliuol di Dio, fa che questi sassi si convertano in pane. È scritto, rispose Gesù,

che l'uomo non di solo pane vive, ma di qualunque cosa che Dio comandi. Poscia il demonio lo trasportò in Gerusalemme sulla cima del tempio, e gli disse: se vero è che tu sei il Figliuol di Dio, gittati giù, e gli angeli, come sta scritto, ti sosterranno. E Gesù soggiunse: sta parimente scritto, che non tenterai il Signore Dio tuo. Quindi il demonio lo trasportò su di un alto monte; e, mostratogli tutt' i regni della terra, disse: tutto quel che vedi è mio: ma sarà tuo, se tu prostrato innanzi a me mi adorerai. Partiti, Satana, ripigliò Gesù; perocchè sta scritto: adora il Signore Dio tuo, e a lui solo servi. Satana allora avendo indarno tentato Gesù, se ne fuggì, e Gesù dagli angeli era servito.

Il quale il giorno appresso fu seguito da due fratelli (stati discepoli di san Giovanni Battista) dei quali l' uno avea nome Andrea, e l' altro Simon Pietro, amendue pescatori. Vòlto Gesù a Simone, così gli parlò: tu sei Simone figlio di Giona; ma sarai chiamato Cefa, che viene a dir pietra. Alcuni giorni dopo, mentre Gesù tornava a Nazaret, vide Filippo e lo invitò a seguirlo; e Filippo lo seguì: il quale abbattutosi in Natanaele, gli disse: abbiamo in mezzo a noi il Messia. Natanaele accostatosi a Gesù, lo confessò per Figliuolo di Dio e per re d' Israele.

Gesù un giorno andò in Cana di Galilea, dove in una casa facevansi solenni nozze, alle quali egli fu invitato insieme con sua madre e co' suoi apostoli. Avvenne che nel più bello del convito mancò il vino: di che Maria vòlta al figliuol suo gli disse: non vi ha più vino. Che ho che fare, le rispose Gesù, con te, o donna? Non è per anco venuta l' ora mia. Queste parole che hanno apparenza di riprensione, significano che Gesù non come figliuol dell' uomo, ma come Fi-

*E seguito dai fratelli Andrea e Simon Pietro.*

*Gesù invita Filippo a seguirlo.*

*Natanaele confessa Gesù per Figliuolo di Dio*

*Gesù va alle nozze in Cana di Galilea.*

*Converte  
l'acqua in  
vino.*

gliuol di Dio opererebbe i miracoli. E Maria nella certezza che Gesù avrebbe fatto un miracolo, disse ai servi: qualunque cosa egli vi dica, fatela. Allora Gesù comandò a que' che servivano il pranzo, che riempissero d'acqua le idrie di pietra ivi preparate per la purificazione de' Giudei, le quali erano in numero di sei: ed i servi obbedirono. Poscia soggiunse che ne attingessero e ne portassero allo scalco. Il quale com'ebbe assaggiato, sentì un vino eccellente: onde non pur egli, ma quanti erano seduti a mensa si stupirono del grande prodigio avvenuto. E questo fu il primo miracolo, che Gesù operò in Cana di Galilea.

*Gesù scaccia dal tempio i profanatori.*

Da Cana egli passò co' suoi discepoli a Cafarnao, e da Cafarnao a Gerusalemme per ivi celebrare la pasqua. Entrato nel tempio, e trovatovi cambiatori di monete ed altri che tenean mercato di animali, preso da grande sdegno, fece una sferza di cordicelle; e, dandola a traverso a que' profanatori, via di qua, disse, chè la casa del padre mio non è luogo da mercato. E così dicendo, rovesciò le tavole e le monete soprapostevi, e li cacciò dal tempio.

*La Samaritana al pozzo.*

Da Gerusalemme Gesù andando nella Galilea, passò per Samaria, dove stanco dal cammino, si fermò verso il mezzodì presso a un pozzo detto di Giacobbe. Mentre quivi Gesù prendeva riposo, ecco che venne una donna samaritana per attinger acqua. Alla qual donna Gesù disse che gli desse bere. Ella, conosciuto che quell'uomo era giudeo, fece le più grandi meraviglie di sè fatta dimanda; perocchè i Giudei nulla hanno che fare co' Samaritani. Gesù ripigliò: se tu sapessi chi è che ti chiede da bere, ne avresti chiesto a lui, il quale ti avrebbe dato acqua viva. Tu non hai neppure, rispose la donna, onde attingere, e vorresti darmi bere acqua viva? E poi; qual miglior acqua



di questa che ci lasciò Giacobbe, della quale bevve egli e bevvero i suoi figliuoli e i suoi bestiami? Que' che beono di quest'acqua hanno sete ancora, soggiunse Gesù: ma coloro che berranno dell'acqua ch'io darò loro, non avranno sete in eterno. La Samaritana non comprese le parole di Gesù, il quale per acqua viva volea significare la divina sua grazia. Ma avendole egli rivelato quanto erale avvenuto in tempo di sua vita, e perfino i peccati che nel secreto del suo cuore fatti ella avea, piena di maraviglia disse: ben conosco che tu sei profeta, ed io credo nel venturo Messia. Alla quale Gesù rispose: ebbene; io sono il Messia. Dopo tale risposta, corse tutt'affannosa alla città; e in quanti ella s'avveniva dicea: venite meco a vedere un uomo, il qual mi ha detto ciò che in vita mia ho fatto. Sarebb'egli forse il desiderato Messia? Molti andarono a lui; fra i quali i Sichimiti. Questi lo pregarono che fosse andato nella loro città: ed egli andò e vi dimorò due giorni. Essi, per le parole che udirono dalla divina sua bocca, credettero che veramente ei fosse il Messia; cioè il Cristo che venuto era a salvare il genere umano.

Gesù da Sichem andò a Nazaret, e già dovunque era corsa la fama delle mirabili cose ch'egli operava: di che era avuto da tutti in grande stima e venerazione. Venuto il sabato, egli entrò nella sinagoga, e tolse a leggere quel tratto della santa scrittura, dov'è scritto, che lo spirito del Signore è sopra di lui, il quale è mandato ad evangelizzare il mondo e convertirlo alla nuova religione. I Giudei all'udire di queste e simili altre parole, per cui erano rimproverati, si levarono su accesi in grande ira; e volevano precipitarlo dal monte di Nazaret. Ma egli, senza ch'essi punto s'avvedessero, scomparve di mezzo a loro, e si

*Gesù si  
manifestò  
alla Samaritana  
per il  
Messia.*

*I Giudei  
vogliono  
precipitare  
Gesù dal  
monte di Na-  
zaret.  
Egli scom-  
pare di mez-  
zo a loro.*

condusse a Cana, dove, come si è detto, convertì l'acqua in vino.

*Gesù guarisce il figliuolo di un ministro del re.*

Quivi venne a lui un ministro del re, il qual ministro avea un figliuolo gravemente malato e in pericolo di vita. Onde caldamente pregò Gesù che per l'amor del cielo andasse in Cafarnao a rendergli la sanità. Gesù rispose: va, va pure, che il figliuol tuo è già guarito. Così fu: e il ministro e tutti di sua casa credettero in lui.

*Egli chiama Simone e Andrea: poi Giovanni e Iacopo figli di Zebedeo.*

Andando poscia Gesù in Cafarnao, mentre camminava lungo la spiaggia del mare di Galilea, i fratelli Simone e Andrea gittavano le reti in mare. Gesù come li vide, li chiamò dicendo loro: Venite dietro a me, e vi farò pescatori di uomini. Eglino, abbandonate le reti, lo seguirono. Procedendo Gesù innanzi, vide altri due fratelli di nome l'uno Giovanni e l'altro Iacopo figli di Zebedeo, che erano in mare entro una barchetta, e racconciavano le reti. Questi altresì egli chiamò; i quali, senza metter tempo in mezzo, lo seguirono.

*Gesù nella sinagoga di Cafarnao caccia da un uomo lo spirito maligno.*

Entrò egli insieme co' suoi discepoli (essendo giorno di sabato) nella sinagoga di Cafarnao; e tolse ivi ad ammaestrare il popolo e a predicare la penitenza. Trovavasi nella sinagoga un uomo posseduto dallo spirito maligno; e Gesù comandò che incontante uscisse da lui: e lo spirito uscì con grande stupore di quanti erano ivi presenti; i quali cominciarono a dire fra loro: chi è mai costui che comanda agli spiriti immondi, ed è da essi obbedito? Dalla sinagoga egli passò in casa di Simone, la cui suocera giaceva in letto con una ardente febbre. Pregato che la guarisse, le si avvicinò, la prese per mano e l'alzò; ed ella istantaneamente fu sana. In quello stesso giorno si affollarono nella casa di Simone molti infermi e indemoniati, ai

*Guarisce la suocera di Simone.  
Restituisce a molti in-*

quali tutti Gesù (imponendo loro le mani) restituì la primitiva sanità. *fermi e indemoniati la sanità.*

Il dì seguente ei si ridusse in un luogo deserto per ivi pregare; e fu seguito da' suoi discepoli: i quali lo avvertirono ch'egli era cercato e desiderato dalle turbe. E per verità: com'esse lo videro, gli furono intorno; e, accompagnatolo insino al lido del mare di Tiberiade, gli fecero tanta calca ch'egli per meglio far udire la sua voce, entrò in una barchetta (ed era di Simone) d'onde si pose a predicar loro che stavano ascoltandolo sul lido. Quando ebbe finito di predicare, disse a Simone: va in alto, e gitta le reti in mare per pescare. Allora Simone disse a Gesù: ci siamo affaticati tutta notte, e nulla abbiam preso. Tuttavia sulla tua parola ecco ch'io gitto le reti. E come tosto ebbe gittate, tanta fu la moltitudine de' pesci che restarono in esse racchiusi, che le medesime erano per rompersi. Pietro, veduto siffatto spettacolo, si gittò ginocchioni innanzi a Gesù dicendo: partiti da me, chè io sono un peccatore. Ed egli: non temere, già che da ora innanzi sarai pescatore di uomini. Simone e i figli di Zebedeo, lasciato le reti, la pescagione e le barche, si misero, senz'altro, alla sequela di Gesù, il quale iva per la Galilea predicando e sanando gl'infermi e gl'indemoniati.

*Pesca miccolosa.*

A lui un giorno si fece innanzi un uomo coperto di tale schifosa lebbra, che movea a grande compassione quanti lo guardavano. Pieno di fede che ottenuto avrebbe la guarigione, disse a Gesù: Signore, se vuoi, tu puoi mondarmi. E Gesù rispose: sì, voglio: e, stesa la mano sopra quell'infelice, soggiunse: sii tu mondato. Com'ebbe Gesù proferito queste due parole, ecco che la lebbra disparve da quell'uomo. Il quale, quantunque fosse da Gesù proibito di manifestare a chic-

*Gesù libera un uomo dalla lebbra.*

chessia il prodigio ricevuto, non si tenne punto dal pubblicarlo. Per che essendo Gesù circondato, o, a dir meglio, oppresso dalla moltitudine che da tutte parti accorreva per udirlo a parlare, si ritirò in luogo solitario, ed ivi si pose all'orazione.

*Egli dona  
la sanità ad  
un paralitico.*

Tornato egli a Cafarnao, e saputo la casa nella quale era entrato, molti vi si raunarono; fra' quelli parecchi Scribi e Farisei venuti a bella posta per sentirlo a parlare, dalla Galilea, dalla Giudea, e da Gerusalemme. Mentre Gesù predicava, ecco che alcuni uomini gli portarono innanzi un paralitico disteso sopra un lettuccio. Gesù veduta la loro fede, disse a quell'infelice: figliuolo, ti sono rimessi i tuoi peccati. Gli Scribi e i Farisei all'udire di siffatte parole, restarono scandolezzati, e dissero in loro cuore: costui ha proferito una bestemmia: perchè, chi è mai che valga a rimettere le altrui colpe, se non solo Iddio? Ma Gesù che leggeva ne' cuori di costoro, disse a' medesimi: che è che pensate entro voi stessi? Dite: è egli più facile il dire a questo paralitico; ti sono rimessi i peccati, ovvero, levati su e va? Affinchè adunque vi sia manifesto, avere il Figliuol dell'uomo la potestà in terra di rimettere i peccati, a te dico o paralitico: levati su, piglia il tuo lettuccio, e va alla tua casa. E il paralitico, vedendolo tutti, si levò sano e salvo, come se nessun male avesselo mai incolto; prese il suo lettuccio, e se ne partì glorificando il Signore. Quanti furono presenti a siffatto miracolo fecero le grandi meraviglie, tranne gli Scribi e i Farisei che si rodean di rabbia.

*Gesù chiama a seguirlo il pubblicano Matteo.*

Il giorno dopo Gesù vide in Cafarnao Levi d'Alfeo, detto Matteo, il quale era pubblicano, ossia appaltatore di gabelle; e lo chiamò dicendogli: viemmi dietro. Matteo, lasciato il banco, lo seguì, e gli fece un gran

convito, a cui sedevano molti pubblicani e peccatori. I Farisei e gli Scribi cominciarono a dir male di Gesù, perchè fosse entrato in casa di Matteo e mangiasse coi pubblicani e coi peccatori. Ma Gesù avendo udito le costoro mormorazioni, disse ad essi: non son venuto a chiamare i giusti, ma sì i peccatori a penitenza.

Essendo venuta la festa di pasqua, Gesù fece ritorno in Gerusalemme. Era quivi la probatica piscina che betsaida veniva chiamata; presso cui si adunavano molti malati d'ogni maniera, i quali aspettavano che l'angelo del Signore vi calasse dentro, e agitasse quella misteriosa acqua: imperocchè dopo il movimento di essa, chiunque vi si tuffava, guariva incontanente da qualsia infermità. Ivi era, fra gli altri, un povero paralitico infermo da trentotto anni; e Gesù gli disse: Vuoi tu guarire? Sa Iddio, rispose egli, quanto io desidero la guarigione: ma non vi ha chi mi ajuti a discendere nella piscina quando l'acqua è in movimento. Gesù allora gli comandò che prendesse il suo lettuccio e camminasse. Il paralitico si levò su; e, sentitosi pienamente guarito, avviavasi verso casa. I Farisei gli chiesero chi era colui che avealo sanato; e il paralitico rispose che nol conosceva. Essi intanto pieni di livore e di odio contro Gesù, gli macchinavano insidie e pensavano alla maniera di farlo condannare alla morte, perchè profanava il sabato operando miracoli in quel giorno. E quando poi l'udirono a dire che Dio era suo padre ed egli eguale al padre, via più il loro odio contro lui si accrebbe.

Alcuni Farisei videro un dì (ed era di sabato) i discepoli di Gesù, che in un campo, al tempo della mietitura, divellevano spiche già mature; e, fregandole fra le mani, ne mangiavano il grano. Quelli si condussero a Gesù dicendogli, come i suoi discepoli

*Gesù sana  
un uomo pa-  
ralitico da  
trentotto  
anni.*

*I Giudei  
macchinano  
insidie a Ge-  
sù.*

*I discepoli  
di Gesù ac-  
cusati quali*

*profanatori del sabato.* non osservavano il sabato. Ai quali egli rispose: non avete voi letto nella legge che i sacerdoti non osservano il sabato per servire al tempio, e tuttavia non fan peccato? In verità vi dico, che è qui tra voi uno, che è maggiore del tempio. Sappiate che il sabato è per l'uomo, e non l'uomo per il sabato, e che anche del sabato il Figliuol dell'uomo è signore.

*Gesù guarisce ad un uomo la mano destra attratta.*

Il sabato appresso entrato nella Sinagoga, cominciò a insegnare. Mentre insegnava, trovavasi vicino a lui un uomo che avea la mano destra attratta, della quale non eragli dato di far uso alcuno. I Farisei, sempre maligni, stavano osservando se Gesù in quel giorno avesse guarito quell'infermo: e Gesù che conosceva i pensieri di que' Farisei, disse loro: chi è di voi, cui cadendo in un fosso una pecora in giorno di sabato non procuri di trarnela fuori? Anche vi chiedo, se sia lecito in sabato fare il bene o il male, salvar la vita o toglierla. Eglino confusi si tacquero. Gesù grandemente sdegnato della durezza del cuor di costoro, disse a quell'uomo: stendi la mano attratta; ed egli la stese, e la riebbe sana e robusta come l'altra. Fatto che Gesù ebbe questo miracolo, si ritirò sul monte, dove tutta notte stette in orazione.

*Gesù dà ammonimenti a' suoi discepoli.*

Il giorno dopo fece venire a sè dodici de' suoi discepoli; e furono Simon Pietro, Andrea suo fratello, Iacopo e Giovanni figli di Zebedeo, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Iacopo d'Alfeo, Giuda di Iacopo detto Taddeo, Simone Zelote, e Giuda Iscariote. Questi ei nominò Apostoli, ai quali die' potestà di sanare gl'infermi e cacciare dagli ossessi lo spirito maligno. Inoltre insegnò loro in che sia posta la beatitudine, e la infelicità. Li esortò al bene per sè e per gli altri, e a guardarsi dalla ipocrisia e dalla vana gloria. Predicò loro la virtù dell'umiltà; e disse che

non si reputassero giusti, e che non dispregiassero gli altri. E perchè più avessero in conto la predetta virtù, e in abborrimento il vizio opposto, cioè la superbia, espose ad essi la seguente parabola:

Due uomini entrarono il tempio per farvi orazione. L'uno era Fariseo, pubblicano l'altro. Il fariseo proceduto innanzi a testa alta e cogli occhi in giro, stavasi in piedi così pregando: Signore, io vi ringrazio che non sono punto come il rimanente degli uomini, ladri, adulteri, ingiusti; nè come quel pubblicano peccatore che è laggiù in fondo al tempio. Ben altro uomo io sono. Digiuno due volte nella settimana, e pago la decima di ogni mia sostanza. E qui finisce la sua preghiera. Anche il pubblicano che s'era messo nell'ultimo canto del tempio (stimandosi indegno di approssimarsi al Sancta Sanctorum) faceva la sua preghiera: e standosi col volto e colla persona verso terra senza levar gli occhi, ripeteva più volte tutto compunto queste parole: O Dio, abbiate pietà di me misero peccatore. Questo pubblicano uscì dal tempio giustificato, cioè colla remissione de' suoi peccati: laddove il Fariseo ne uscì sopraccarico di nuovi peccati.

Posto che Gesù ebbe fine al parlare, ecco farglisi innanzi un lebbroso, che chiedevagli la guarigione. E, Signore, gli disse, tu che puoi, mondami da questa lebbra: e Gesù incontante lo mondò, e poscia entrò in Cafarnao, dove un Centurione, il quale saputo avea dei miracoli operati da Gesù, mandò a raccomandarglisi per mezzo degli anziani dei Giudei, che piacessegli di tornar sano un suo caro servidore malato assai gravemente di paralisia. Gesù rispose: anderò, e lo sanerò. Avviatosi adunque verso la casa dell'infermo, come fu giunto poco lungi da quella, il Centurione gli mandò incontro alcuni suoi amici che gli di-

*Gesù monda un altro lebbroso.*

*Gesù guarisce il servo di un Centurione.*

cessero in nome suo : Signore, non ti affaticare a venir più oltre, già che non son punto degno che tu entri sotto il mio tetto; come pure non son degno di venire io stesso a pregarti. Ma basta che tu dica una parola, e il mio servo sanerà. Gesù per siffatto parlare fece le maraviglie; e disse alle turbe: per verità, non ho trovato tanta fede in Israele, quanta in questo Centurione. Que' che furono mandati incontro a Gesù, si tornarono a casa, e videro il servo perfettamente guarito.

Da Cafarnao si avviò Gesù, accompagnato da' suoi discepoli e da una grande moltitudine, verso Naim; e, quando fu vicino alla porta di quella città, si scontrò in un morto che era portato a seppellire. Era quel morto un caro giovinetto, figliuol unico di vedova madre, la quale accompagnavalo piangendo al sepolcro. Gesù che la vide così addolorata, mosso a compassione di essa, disse ai portatori che togliessero giù dalle spalle la bara, e la posassero in terra. Essi obbedirono, ed egli accostatosi a quel morto, lo prese per una mano, e gli disse: Giovinetto, dico a te, levati su. Incontante la vita entrò in lui, e si levò a sedere e parlò. Gesù lo rendè a sua madre, e tutti che quivi erano glorificarono il Signore.

*Gesù resuscita l'unico figlio di una vedova di Naim.*

Mentre Gesù era in Naim, un certo Simone fariseo lo invitò a pranzo in casa sua. Ed ecco che una donna di cattivo nome, saputo che Gesù era in quella casa, entrò dentro, e prostratagli ai piedi, glieli baciò e bagnò di lagrime: e poscia asciugatili co' suoi lunghi capelli, li unse di un unguento prezioso che seco avea portato. Il fariseo che vide questa cosa, dicea tra sè: ove costui fosse profeta, ben saprebbe che questa donna è una peccatrice. Gesù che penetrava nei pensieri di lui, disse: Simone, ho a dirti una cosa. Sappi che un



tale dovea da uno cinquecento danari, e da un altro cinquanta; ma amendue, che miserabili erano addivenuti, non sapeano come poterlo pagare; onde il creditore, avendo di essi compassione, perdonò loro il debito. Dimmi ora: quale dei due lo amerà più? Certamente quegli (rispose Simone) cui il creditore più ha donato. Ebbene, ripigliò Gesù: questa donna ha baciato e bagnato di lagrime i miei piedi, ed unti con prezioso balsamo. Tu non mi hai lavato i piedi, non unto il capo, nè datomi il bacio. Per la qual cosa ti dico, che le sono rimessi molti peccati, perchè molto ha amato. E volto alla peccatrice, le disse: ti sono rimessi i peccati, chè la tua fede ti ha fatta salva: ed ora va in pace.

*Gesù rimette i peccati ad una peccatrice.*

I Farisei e gli Scribi, quantunque fossero testimoni di veduta dei prodigi che Gesù operava, tuttavia non voleano riconoscerlo per quel ch'egli era. Un giorno gli fu menato innanzi un indemoniato, il quale era cieco e muto; egli tosto gli fece dono della vista e della favella. Le turbe veduto siffatto miracolo, fecero le meraviglie e gli stupori, e dissero: convien ch'egli sia il promesso figliuol di Davidde. Ma i Farisei e gli Scribi andavan dicendo, che Gesù era posseduto da Belzebub, e che in nome di lui scacciava i demoni. Gesù, che penetrava nei pensieri altrui, disse loro: com'è possibile che Satana scacci Satana, e che sia contro sè stesso? Come potete voi dire queste cose?

*Gesù fa dono ad un cieco e muto della vista e della loquela.*

Quel giorno stesso andò Gesù sulla spiaggia del mare di Tiberiade, ed ammaestrava le turbe colle parabole del seminatore del buon grano e della zizzania, con quella del granello di senapa e del lievito. Essendo venuta la sera, e Gesù stanco dal predicare, entrò co' suoi discepoli in una navicella, e poco dopo si addormentò. Mentre dormiva, si levò un vento sì furioso

*Gesù ammaestra per via di parabole i suoi discepoli.*

e le onde riboccavano per modo, che la navicella stava per affondare. Allora i discepoli perduti di coraggio, destarono Gesù dicendogli: salvaci, o Maestro, che siam per perire. Egli si levò su, e fece comandamento al mare che quietasse; e il mare tornò placido e tranquillo. Poi disse: uomini di poca fede, perchè temete? La mattina seguente sbarcarono nel paese de' Geraseni; e due indemoniati, come videro Gesù, gli andarono incontro dicendogli: che hai che fare tu con noi, o Gesù figliuolo di Dio? Ma Gesù comandò agli spiriti maligni che uscissero incontanente da quei due: ed ecco che uscirono, ed entrarono (così permettendo Iddio) in una mandra di porci: i quali infuriando si precipitarono nel mare, ed ivi annegarono.

*Gesù caccia da due uomini gli spiriti maligni.*

Gesù in quel medesimo dì andò a Cafarnaò seguito da una grande turba; e, come vi fu giunto, ecco che un Archisinagogo, nomato Giairo, gli si prostrò davanti, dicendogli: l' unica mia figliuola tanto è gravata dal male, che già è in fin di vita. Deh! venite, o Signore; e sopra il suo capo imponete le mani, ed ella risanerà. Gesù accompagnato da Giairo s' avviò verso la casa di lui. Fra la moltitudine, che andava dietro a Gesù, era una donna, che da dodici anni pativa profluvio di sangue, senza che, per quante medicine preso ella avea, fosse mai potuta guarire da siffatta malattia. Piena di fede dicea tra sè: quando io possa solo toccare la veste di Gesù, sarò guarita. Gli si accostò adunque, e giunse a toccargli il lembo del vestimento. Come ciò ella ebbe fatto, ecco che le si arrestò il sangue, e subitamente si sentì guarita. Mentre Gesù continuava il suo cammino verso la giovane inferma, venne uno che disse a Giairo: la figliuola tua è morta. Gesù all' udire questa notizia, così parlò a Giairo: non temere; ma abbi fede, chè la figliuola tua vivrà. Giunto

*Gesù dona la sanità a una donna che patisce profluvio di sangue.*

alla casa, e veduto molti che piangevano, disse: partitevi di qua, chè la fanciulla non è morta, ma dorme. Quelli, che già l'avean veduta morta, si fecero beffe di lui. Come tutti adunque si furono partiti, Gesù entrò la camera della morta fanciulla insieme col padre e colla madre di lei, e cogli apostoli Pietro, Giacomo, Giovanni; e, accostatosi al letto della defunta, la prese per mano dicendole: levati su e cammina: ed ella si levò, e cominciò a camminare. Egli, all'uscire che fece di quella casa, udì due poveri ciechi che gridavano: Maestro, abbi pietà di noi: donaci il vedere. E Gesù disse loro: credete voi ch'io possa farvi tal dono? Certamente, o Signore, risposero a lui. Allora egli toccò ad essi gli occhi: e, siavi fatto, disse, secondo la vostra fede. Ed ecco che tosto i loro occhi si aprirono alla luce del giorno. Fatto che ebbe questo miracolo, ne fece subito un altro, liberando dal demonio un muto ivi presente, il quale incontanente parlò. Le turbe meravigliate diceano, che simili cose mai in Israele non erano state vedute. Ma i Farisei rodeansi d'invidia, e non voleano punto credere ai prodigi da Gesù operati, quantunque ne fossero testimoni di veduta.

Gesù lasciò Cafarnao, e co' suoi apostoli andò a Nazaret: entrò con essi nella Sinagoga, dove (essendo circondato da molto popolo) si pose a insegnare. Tutti si stupivano della dottrina di lui, e dei miracoli che faceva: di che molti ivan dicendo: d'onde ha egli acquistato tanto sapere, e tanta virtù? non è egli il figlio di un legnajuolo? E pareva si scandalezzassero di lui. Gesù, il quale udì il loro parlare, disse come i profeti non sono punto in onore nella loro patria: e non fece allora miracoli, perchè eglino erano increduli.

Uscito di Nazaret, andò per le città e i castelli

*Egli richiama in vita la figliuola di Gairo.*

*Dona la vista a due ciechi, e fa parlare un muto, cui libera dal demonio.*

della Giudea : predicando il regno di Dio , e sanando infermi . Indi chiamò intorno a sè i suoi dodici apostoli , ai quali disse che andrebbero per tutto il mondo annunciando agli uomini la sua dottrina e sarebbe loro dato il potere di cacciare i demoni , di guarire gl' infermi , e resuscitare i morti .

Un giorno Gesù e gli apostoli per avere alcuna requie dalla moltitudine salirono in una barchetta ; e , passato il lago di Tiberiade , si condussero in luogo deserto . Ma la moltitudine , che ben s' avvide dove Gesù e i suoi apostoli andavano , corse nel predetto luogo , in cui pervenne prima di loro . Gesù , che vide sì gran turba , cominciò a predicare e a sanare gl' infermi . Se non che venendo la sera , e quella gente non essendosi per anco di nulla cibata , gli apostoli si avvicinarono a Gesù dicendogli che la licenziasse , affinché potesse andare ne' vicini villaggi a provvedersi di cibo . E Gesù rispose loro : date voi mangiare ad essi . Ma come , soggiunsero , potremo noi ciò fare , se non abbiam in serbo che solo cinque pani e due pesci ? Arreecateli a me , ripigliò Gesù : ed eglino obbedirono . Poscia egli comandò che essi facessero seder tutti ( ed erano circa 5000 ) sull' erba . Ciò fatto , Gesù , levati gli occhi al cielo , benedisse i cinque pani e i due pesci ; e li diede agli apostoli , i quali li distribuirono alla moltitudine , che mangiò fino alla sazietà . E com' essa ebbe finito di mangiare , raccolsero gli avanzi , di cui empirono dodici sporte . La moltitudine attonita per sì strepitoso prodigio , volea rattenere a forza Gesù per farlo re . Ma egli disse a' suoi discepoli che tosto si mettessero in barca , e andassero di là dal lago , e lo aspettassero a Betsaida : ed essi fecero quanto Gesù avea loro comandato . Fra tanto egli licenziò le turbe ; e salì il monte , dove pregò una buona parte della notte . E

*Gesù moltiplica i pani.*

qui è da sapere, che, mentre gli apostoli andavano per mare, si levò un tal vento, che spingeva la nave indietro. Sul far dell'aurora Gesù entrò in mare; e camminando a piedi asciutti sulle onde, si avvicinò alla nave, entro cui erano gli apostoli. I quali presi da paura credettero che fosse un fantasma. Se non che Gesù gl'incoraggiò, dicendo loro: non temete, sono io. Allora Pietro gli rispose: se sei tu, comanda ch'io venga a te sull'acqua. Vieni, soggiunse Gesù: e Pietro andò. Ma quando questi sentì a soffiare forte il vento, s'impaurì, e cominciando già a sommergersi, gridò: salvami, o Signore. Gesù gli die' la mano; e trattolo in salvo, gli disse: o uomo di poca fede, perchè hai dubitato? Poscia asciesero amendue la nave, e giunsero insieme cogli altri a Genesaret.

Quelli di Genesaret com'ebbero veduto Gesù tra loro, si rallegrarono senza fine; e fecero sapere della sua venuta a' popoli vicini, i quali accorrevano in folla per vederlo e udirlo a parlare. E que' ch'erano malati tanta fede aveano in lui, che teneansi sicuri della guarigione, ove fosse lor concesso di pur toccare l'estremità di sua veste. E per vero dire, quanti a lui si presentarono, si videro tosto perfettamente guariti.

Andò egli da Genesaret in Gerusalemme per la pasqua; e, senza che alcuno il conoscesse, tornò nella Galilea. Erano quivi alcuni Scribi e Farisei, i quali stavano notando tutte le azioni di lui e de' suoi discepoli, per vedere se in qualche cosa potessero riprenderli. E avendo veduto come alcuni dei discepoli di Gesù mangiavano, senza prima essersi lavato le mani, gli chiesero perchè così cotesti suoi discepoli trasgredivano la tradizione degli antichi. E Gesù rispose loro: ipocriti! a voi pare gran fatto il non osservare tali tradizioni degli uomini; e non vi curate (ciò che im-

*Gesù in  
Genesaret  
sana molti  
malati.*

*I Giudei si  
scandalizza-  
no vedendo i  
discepoli di  
Gesù man-  
giare senza  
prima la-  
varsi le ma-  
ni.*

porta sopra ogni cosa) dell'osservanza dei divini comandamenti.

Mentre Gesù un giorno trovavasi insieme co' suoi apostoli ai confini della Fenicia, ecco che una donna cananea e pagana gli si gittò innanzi ginocchioni, supplicandolo che avesse pietà di lei, cacciando dalla sua figliuola il demonio, che orribilmente la tormentava. Ma egli passò oltre, e non le rispose: ed ella levatasi su, gli andava dietro tuttavia non cessando di supplicarlo di siffatta grazia. Allora gli apostoli, pensando ch'egli non volesse punto esaudirla, gli dissero che la licenziasse. Gesù rispose loro: non sono stato mandato se non alle pecorelle smarrite d'Israele. E la donna vieppiù gli si accostò dicendogli: aiutami, Signore. E Gesù: non è egli ben fatto, che sia tolto il pane a' figliuoli e dato ai cani. È vero, soggiunse ella: ma i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla mensa dei loro padroni. Gesù che vide tanta fede in quella donna, le disse: sia fatto secondo il tuo desiderio. Ella tornò a casa, e trovò liberata dal demonio la sua figliuola; chè nell'ora stessa che Gesù le ebbe detto quelle parole, l'immondo spirito se ne partì.

*Gesù libera dal demonio la figliuola di una donna cananea.*

*Gesù a Sidone sana un sordo-muto.*

Gesù passò di poi a Sidone, dove gli fu condotto uno che era sordo e muto. A questo egli mise le dita nelle orecchie, e gli toccò la lingua collo sputo; e tosto gli si aprirono le orecchie, e gli si sciolse la lingua; di che udiva e parlava, come mai non fosse stato sordo nè muto. Sparsasi la voce che ivi era Gesù, da tutte parti venivano a lui infermi d'ogni maniera; muti, ciechi, zoppi, idropici, attratti, febbricitanti, paralitici, ed anche posseduti da spiriti maligni; e a tutti egli rendeva la sanità.

Andando quindi Gesù in luogo montuoso e deserto, videsi seguito da una immensa moltitudine che deside-

rava di ascoltare le sue parole. Erano omai trascorsi tre giorni, e tutta quella gente, che pareva non potesse distaccarsi da lui, era digiuna. Per che vólto egli a' discepoli, disse loro: sento pietà di questa turba, che da tre dì non si ciba. Quanti pani avete? Sette, risposero, e pochi pesci. Egli se li fece portare; li benedisse, e per la seconda volta li moltiplicò: onde fu sazia quella moltitudine di circa 4000 persone, e degli avanzi furono riempite sette sporte.

Dai confini della Fenicia andava Gesù co' suoi discepoli nelle parti di Cesarea di Filippo; e per via fece ad essi questa domanda: gli uomini chi dicono ch' io sia? Risposero: altri dicono che tu sei Giovanni Battista, altri Elia, e chi Geremia, o qualcuno de' profeti. Ma voi, soggiunse, che dite di me? Allora Simon Pietro rispose: tu sei il Cristo, figliuolo di Dio vivo. E Gesù: te beato, Simone figlio di Giona, chè non la carne e il sangue, ma sì il Padre mio che è ne' cieli, ti ha rivelato questo! Dico a te che sei Pietro, e che sopra questa pietra io fonderò la mia Chiesa; nè le porte d' inferno prevarranno contro questa. A te darò le chiavi del regno de' cieli; e ciò che legato avrai sulla terra, sarà legato in cielo, e quel che sciolto sarà da te in terra, disciolto anche sarà in cielo. E proferito ch' egli ebbe queste parole, cominciò a dire a' suoi discepoli dei patimenti e della morte cui, tra breve, avrebbe sostenuto; e come tre dì dalla sua morte sarebbe resuscitato.

Gesù, sei giorni dopo questo discorso, chiamò Pietro, Giacomo, e Giovanni, e li condusse seco su di un monte per fare orazione. In quel ch' egli pregava, tutto ad un tratto si trasformò innanzi ad essi così, che il suo volto era luminoso come il sole, e le sue vesti divennero candide come la neve. Ed ecco due

*Per la seconda volta Gesù moltiplica i pani e i pesci.*

*Trasfigurazione di Gesù.*

uomini in gloria che parlavano con lui; ed erano Mosè ed Elia. I tre apostoli furono vinti dal sonno: ma come tosto si destarono, videro che Mosè ed Elia si dipartivano; onde Pietro disse a Gesù: maestro, è bene che noi restiamo qui. Se vuoi, faremo tre padiglioni; uno a te, uno a Mosè, ed uno ad Elia: ma preso da paura, non sapeva neppure quel che si parlasse. E, mentre queste cose dicea, una nube risplendente adombrò lui e gli altri due; dalla quale uscì una voce che disse: questi è il mio Figlio diletto, in cui mi son compiaciuto: ascoltatelo. I predetti apostoli attoniti dallo stupore, caddero a terra bocconi: ma Gesù fattosi vicino a loro, li toccò dicendo: levatevi su, e non temete. Poscia nel discendere che faceano dal monte, egli comandò ad essi che non contassero a chicchessia ciò che aveano veduto, finchè ei non fosse da morte risorto.

*Gesù liberato dal demonio un giovane lunatico.*

Disceso Gesù dal monte, una grande turba gli fu intorno per salutarlo: ed ecco uscir fuori da questa un uomo che gli si prostrò a' piedi, dicendogli colle lagrime agli occhi: Signore, abbi pietà dell' unico mio figliuolo, il quale è lunatico, ed è invasato da uno spirito muto che grandemente lo strazia, e spesso lo fa cadere nel fuoco, spesso nell'acqua. Ho pregato i tuoi discepoli che scacciassero da lui quello spirito maledetto; ma non hanno potuto. Allora Gesù disse a quell' uomo: conducimi qui tuo figlio. Quell' uomo glielo condusse; e Gesù subitamente liberò dal demonio quel povero giovane. Dopo ciò i discepoli chiesero a Gesù, perchè essi non avessero potuto cacciare quel demonio; ed egli rispose, che siffatta generazione di demòni non si caccia che per mezzo di orazione e digiuno: ed anche perchè essi non aveano quella fede che era necessaria.

Camminando Gesù co' suoi apostoli verso la Galilea, tornò a parlar loro delle cose che doveangli avven-



nire in Gerusalemme. E quando ripeté ad essi ch'ei sarebbe risorto, non intendevano come ciò dovesse avvenire, ed erano assai contristati; ma nulla gli dissero. Intanto Gesù e Pietro ivano innanzi, e pervennero a Cafarnao prima degli altri. I quali avendo inteso, come Gesù dopo la sua resurrezione entrerebbe nel suo regno, vennero tra loro a ragionamento, e dissero chi di essi in quel regno sarebbe il maggiore. Giunti che furono a Cafarnao, Gesù che vedeva il loro interno, li chiamò intorno a sè, e disse: chi vuol essere primo, sarà ultimo di tutti, e di tutti servo. E veduto ch'egli ebbe ivi presso un fanciullo, lo pose in mezzo a loro e disse: in verità vi dico, che se non sarete umili e semplici siccome questo fanciullo, non entrerete nel regno de' cieli. Poscia prese a parlar loro del gran male che è lo scandalo; e in fine della necessità del perdono delle offese; ed arrecò in mezzo la seguente parabola. Un re era creditore verso un suo servo di diecimila talenti. Ma il servo non sapendo come soddisfare il grande suo debito, si condusse innanzi al re supplicandolo che piacessegli di pazientare, chè per l'avvenire soddisferebbelo pienamente. Il re, conosciuta la misera condizione di quel suo servo, si mosse a pietà di lui, e gli rimise tutto il debito. Immagini il lettore la gioia di costui, il quale non vedea il momento di arrear la lieta novella alla sposa e ai figliuoli che ansiosamente lo aspettavano. Mentre adunque affrettava il passo verso la sua casa, ecco che si abbattè in uno de' suoi conservi, il qual doveagli solo cento danari; e, presolo alla gola cominciò a dire: pagami e tosto; o altrimenti, resterai qui vittima delle mie mani. Deh, rispose il conservo, abbi pazienza; ed io, com'è giusto, ti pagherò. Ma che? l'altro sempre più infieriva contro quel misero; e, senza voler più aspettare,

*Gesù parla della necessità del perdono delle offese per mezzo di una parabola.*

non l'uccise no, ma lo fece mettere in carcere. Fu rapportata la cosa al re; il quale chiamò quel disumano; e ardendo di sdegno gli disse: servo crudele! io ho avuto pietà di te rimettendoti tutto il debito (ed era grandissimo) e tu nessuna compassione hai sentito del tuo conservo? E ciò detto, lo fece severamente punire. Gesù volle dire con questa parabola, che, come Iddio perdona i peccati degli uomini, così questi hanno a perdonare le offese che ricevono dai proprî simili, se vogliono entrare nel regno de' cieli.

*I Samaritani non vogliono ricevere Gesù, nè i suoi discepoli.*

*Gesù elegge altri settantadue discepoli.*

Avvicinavasi il tempo che Gesù dovea far ritorno in cielo alla destra del Padre; e in questo mezzo pensò di condursi in una città de' Samaritani: ma questi nè lui nè i suoi discepoli vollero ricevere. Di che Giacomo e Giovanni pieni di zelo, certamente indiscreto, dissero a Gesù: Maestro, vuoi che diciamo che piova fuoco dal cielo sopra i Samaritani? E Gesù rispose: il Figliuol dell' uomo non è venuto a perdere, ma a salvare le anime: e a queste parole Giacomo e Giovanni si frenarono. Indi Gesù elesse altri settantadue discepoli, perchè andassero a predicare il regno di Dio nelle città e nei castelli. Andarono eglino; predicarono il regno de' cieli, ed operarono prodigi: e tornati poscia a Gesù, gli narrarono ciò che fatto aveano; e come anche i demonj erano a loro soggetti nel santo suo nome.

*Gesù è interrogato da un Dottore della legge, il quale gli chiede che debba fare per salvarsi.*

Mentre Gesù trovavasi in Gerusalemme, un certo dottore della legge volendolo tentare, gli disse: Maestro, che è quello ch' io ho a fare per salvarmi? E Gesù: che cosa è scritto nella legge? Sono scritte, rispose il dottore, queste parole, cioè; amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso. E Gesù: dirittamente hai detto: fa adunque questo e sarai salvo. Chi è il mio prossimo?

ripigliò il dottore. Allora disse Gesù: un uomo, il qual conducevasi da Gerusalemme a Gerico, fu per via assalito dagli assassini; che spogliatolo, gli tolsero ogni cosa, gli diedero varie ferite, lo lasciarono semivivo in mezzo alla strada, e se ne fuggirono. Avvenne che per quella strada passò un sacerdote, il quale finse di non vederlo, e proseguì il cammino. Similmente anche un levita vi passò e andò oltre, non curandosi punto dei lamenti di quell' infelice. Ma un Samaritano, che da quelle parti continuava il suo viaggio, veduto ch' egli ebbe quel ferito, ne sentì pietà; e, fattoglisi allato, fasciò le sue piaghe; e poi pieno di carità lo pose a cavallo del suo giumento; lo condusse ad un albergo, e lo raccomandò alla cura dell' oste, cui die' due monete dicendogli: abbi in cura costui; e se spenderai di più, ti rimborserò al mio ritorno. Ora, quale di questi tre, soggiunse Gesù, ti pare che fosse prossimo di quell' uomo che die' ne' ladroni? E il dottore: certamente colui, che gli usò misericordia. Va adunque, riprese Gesù, e fa tu pure il somigliante.

*Parabola  
dell' uomo  
assalito da  
gli assassini.*

Un giorno Gesù, il qual passava da Betania, castello vicin di Gerusalemme, fu ricevuto in casa di una tal Marta, che avea un fratello di nome Lazzaro, e una sorella nomata Maria. Questa, che tanto desiderava di sentire a parlare Gesù, stavasi seduta presso lui tutta intenta alle divine sue parole. Marta, la quale era in grandi faccende, andò a Gesù e gli disse: mia sorella mi ha lasciato sola ad apparecchiare: dille che mi porga aiuto. E Gesù le rispose: Marta, Marta, tu se' troppo sollecita e ti turbi intorno a queste cose: ma ti dico che una sola cosa è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta.

*Gesù è ricevuto in  
Betania dai  
fratelli Laz-  
zaro, Maria  
e Maria.*

Andato Gesù in giorno di sabato ad insegnare nella sinagoga, eccogli innanzi una donna, che da diciotto

*Gesù in  
giorno di  
sabato sana  
una donna  
travagliata  
da uno spi-  
rito mali-  
gno.*

anni era travagliata da uno spirito maligno: onde vivea sempre inferma, ed era curvata in maniera, che non poteva guardare in su. Gesù la vide: e le disse: tu sei guarita. E per verità; com' egli ebbe detto queste sole parole e le ebbe imposto le mani, essa fu liberata dalla sua infermità. Il capo della Sinagoga, che fu presente a questo miracolo, tutto pieno d'ira disse al popolo ivi accorso: venite nei giorni in cui è lecito il lavorare, e non in quello di sabato. Gesù allora volto a quel capo, gli disse: Chi è di voi che nel sabato non isciolga il suo bue o il suo asino per condurlo a bere? E non dovea dunque essere sciolta dai lacci del demonio questa donna? Colui arrossì e tacque, mentre il popolo stupito del prodigio dava lodi a Gesù.

*Gesù in  
Cafarnao  
sana un i-  
dropico.*

Il quale essendo poscia tornato a Cafarnao, andò, di sabato, a mangiare in casa di un Fariseo. In quel che Gesù era seduto a mensa insieme con altri convitati, un idropico gli andò innanzi: e Gesù disse a' dottori della legge, se fosse lecito il sanare la gente inferma in quel giorno. Essi nulla risposero; ed egli toccò l'idropico e lo sanò. Poi disse: se in giorno di sabato cadesse in un pozzo il vostro asino, o il vostro bue, nol trarreste fuori? Eglino confusi si restarono senza parola. Gesù continuando a parlare, venne a dire, fra l'altre cose, come tutti sono invitati a godere della eterna felicità: ma che non tutti, perchè attaccati ai beni della terra, corrispondono all'invito: e disse la seguente parabola. Egli fu un uomo che volle fare una gran cena, alla quale invitò molti. Venutane l'ora, mandò il servo per gl' invitati. Ma che? Uno disse: ho comprato una villa e mi convien andarla a vedere. Un altro: ho comprato cinque paja di buoi, e debbo ora provarli. E un terzo: ho menato moglie e non posso venire. Parimente gli altri invitati quale per una

*Parabola  
di un uomo  
che fa una  
gran cena.*

scusa, quale per un'altra rifiutarono di andare alla cena. Il servo tornò al padrone, e gli narrò tutte queste cose. Allora il padrone adirato gli disse: va intorno alle piazze e per le vie della città; e quanti infermi, ciechi, zoppi, sordo-muti incontrerai, conduci alla cena; che voglio che la mia casa si riempia di costoro. Ma niuno di quelli che furono da me invitati gusterà la mia cena. Con siffatta parabola volle Gesù significare che gli Ebrei che hanno rifiutato l'invito a convertirsi, non entreranno alla cena eterna nel regno de' cieli, e che in loro luogo egli avrebbe chiamato gl' infermi, cioè i gentili e i pagani a godere della eterna felicità.

I Farisei e gli Scribi, vedendo che Gesù era tutta compassione per i peccatori e pubblicani (i quali benignamente accoglieva e coi quali assai volentieri mangiava) erano grandemente scandolezzati, e mormoravano di lui. Ma egli parlò loro in parabola dicendo: un uomo aveva cento pecore; ed avvenne che un giorno ne smarri una. Allora egli lasciò le novantanove nel deserto, e corse in traccia della smarrita. Dopo ch'egli ebbe molto faticato andando per monti e valli, finalmente la trovò. Tutto lieto se la pose sulle spalle, e la riportò all'ovile. Così in cielo sarà maggior gaudio per un peccatore pentito, che per novantanove giusti. E a mostrare l'amor grande con che Iddio va in cerca dei peccatori, e la misericordia ch'egli usa con essi, recitò la parabola che segue. Un Signore assai ricco avea due figliuoli, cui di eguale amore amava, ed erano su questa terra la sua delizia; ond'egli era felice. Un giorno questo padre videsi innanzi il minor figliuolo, che sedotto da' cattivi compagni, fermato avea di abbandonare la casa paterna. Pallido in volto, con occhi torvi e con voce franca disse al padre: datemi la parte che mi tocca della vostra eredità, che io vo' andarmene

*Parabola  
di un uomo  
che avea  
cento pecore.*

*Parabola  
del figliuol  
prodigo.*

di questa casa. A tali inaspettate parole il padre inarcò le ciglia, fissò gli occhi in quelli del figlio, e, fatto muto dal dolore, poco mancò che non cadesse tramortito in terra. Riavutosi alfine, ah figliuol mio, che è quello che tu hai detto? Dunque vuoi partire di questa casa? tu vuoi abbandonarmi? E il figlio ripigliò: Sì, io vo' partire: datemi quel che mi spetta. Non è chi valga a descrivere il dolore di questo padre, il quale dopo di averlo pregato indarno a non partire, gli die' la parte che gli veniva. Come il figlio l'ebbe ricevuta, si condusse co' suoi amici in lontani paesi; e, datosi ad una vita licenziosa, consumò in breve la paterna eredità. Venuto questo giovane infelice nella più lagrimevole condizione, videsi da tutti abbandonato. Senza più nè casa nè tetto, senza più danaro, senza che più alcuno il soccorresse, tutto lacero andava qua e colà vagando alla guisa appunto di chi è presso a darsi alla disperazione. Aggiungasi che in quel paese, dov' egli si trovava, sopraggiunse una grande carestia. Allora veduto che ivi sarebbe morto di fame, uscì alla campagna; e, avvenutosi in un certo villano, gli chiese che lo avesse ricevuto al suo servizio. Vieni pure, gli rispose, e ti farò guardiano di una mia mandra di porci là in quella selva (e gliela indicò) dove ogni dì ti manderò un tozzo di pane. Intanto il padre grandemente addolorato piangeva il perduto suo figliuolo. Il quale estenuato dalla fame, macilente in viso, e fatto di color cadaverico stavasi seduto sotto una quercia attorniato da quegl' immondi animali. E, misero a me, andava dicendo, dove mai mi ha condotto un vano capriccio! Era pur io felice nella casa di mio padre! Ah quanti miei servi abbondano di cibo; ed io, io perisco qui di fame! Non è possibile ch' io possa più durare questa vita: voglio tornare al mio padre; gli dirò che ho

peccato, mi gitterò alle sue ginocchia, gli chiederò perdono; gli chiederò che mi accolga non già più per suo figlio, ma per l'ultimo de' suoi servi. E, detto ch'egli ebbe queste parole, ecco che non potendo più reggere a tanto affanno, si leva coraggioso in piedi; e, senza punto prender commiato dal barbaro suo padrone, abbandona l'immonda greggia, e s'avvia alla volta della paterna sua casa. Dopo lungo viaggio, gli si offre agli occhi l'amata sua patria: e un pensier gli dicea che sperasse, e un altro che si desse alla fuga; e intanto a più lenti passi procedea. Il padre che pure sperava che il figliuol suo sarebbe tornato, ogni dì andava sull'alta loggia del suo palazzo per ivi vedere, se per avventura il figliuol suo tornasse. Un giorno, mentre dalla predetta loggia guardava, vide da lungi un non so chi, il quale a tardi passi veniva verso la città. Aguzza lo sguardo, e pargli che sia un giovane cencioso; e dice tra sè: ah simile a costui sarà pure il mio figliuolo ridotto forse alla più deplorabile miseria! E così dicendo, dirottamente piangeva. Torna nuovamente a guardare, e vede, oh vista! che quel cencioso è il suo figliuolo. Allora abbandonata incontanente la loggia, non cammina no, ma giù corre per le scale pieno di gioia gridando: ah ecco che torna il mio figliuolo; e mettesi frettoloso in via per abbracciarlo. Intanto questo sventurato giovane fra la speranza e il timore lentamente cammina: ma il padre più gli si appressa e più corre: ed ecco finalmente che colle braccia aperte gli si gitta al collo; e, mio figlio, gli dice, fa cuore, fa cuore, chè già sei in seno al padre tuo. Oh padre, risponde il figliuolo, io ho peccato contro te, ho peccato contro il cielo: non son più degno di esser chiamato tuo figlio. Perdono, o padre..... Volea più dire, ma la voce gli morì sul labbro. Il padre, cui

la gioja innondava il cuore, chiamò a sè i servi e i ministri, perchè tostamente arrecato avessero la veste più preziosa da rivestire quel cencioso figliuolo. Poi comandò che fosse ammazzato il vitello più grasso per festeggiare con lauto banchetto il ritorno di suo figlio. Di ciò offeso il figlio maggiore, disse al padre: sono tanti anni che io ti servo, ed ho sempre obbedito a' tuoi comandamenti; e tu mai non mi desti neppure un capretto da godermelo co' miei amici: e a mio fratello, che ha consumato tutta la sua porzione colle meretrici, tu hai ammazzato il vitello più grasso. E il padre a lui: figliuolo, tu sei sempre meco, e tutto ciò che ho è tuo: ma tuo fratello era morto ed è resuscitato, era perduto, e si è ritrovato.

*Parabola  
del fattore  
che dissipò  
i beni del suo  
padrone.*

Gesù andò nella Giudea, seguitandolo una grande moltitudine, dove continuava ad ammaestrare, e a rendere ai malati la sanità. E mentre era in mezzo alle turbe, disse loro questa parabola. Un uomo ricco avea un fattore, il quale dissipò i beni di lui per non averli saputo amministrare. Il padrone lo chiamò e gli disse: che è quello che io so di te? Rendimi conto della tua amministrazione. Allora il fattore disse tra sè: il padrone mi caccierà dal suo servizio: che farò io? zappare non posso, mendicare mi vergogno. Ma ecco quel ch'io farò, acciocchè, quando sarò fuori di servizio, altri m'inviti in casa sua. Chiamò adunque i debitori del suo padrone ad uno ad uno; e disse al primo: quanto devi tu al padrone? Cento barili d'olio, rispose. Ebbene, continuò il fattore, siedì e scrivi cinquanta. Poi disse ad un altro: E tu quanto gli devi? Rispose: Cento staja di grano. Ed egli: siedì e scrivi ottanta. Il padrone che ciò ebbe saputo, lodò il fattore della prudenza usata in quella ingiustizia. Gesù volle dire con questa parabola, che i mondani sono più pru-



denti ne' loro interessi terreni, che non i fedeli in ciò che all'acquisto della vita eterna si appartiene.

Un giorno Gesù entrò nel tempio; e tutto il popolo si raccolse intorno a lui, che sedendo ammaestrava. Allora gli Scribi e i Farisei condussero innanzi a lui una donna adultera, dicendogli: costei ora è stata colta in peccato di adulterio; onde, secondo la legge di Mosè debb'essere lapidata. Che ne dici tu? Gesù, mentre costoro così parlavano, scriveva col dito in terra. Ed eglino continuarono a dire che gliene paresse. Gesù si alzò e disse loro: chi è di voi che non abbia peccato, sia il primo a lapidare questa donna. E ciò detto, tornò a chinarsi e a scrivere col dito in terra. Quegli Scribi e Farisei, udito che ebbero tale risposta, uno dopo l'altro si partirono senza dir nulla: per che Gesù rimase solo con quella donna. Alla quale disse: dove sono quelli che ti hanno accusata? nessuno ti ha condannata? Nessuno, ella rispose. Neppur io, soggiunse Gesù, ti condannerò. Va adunque in pace, e non voler peccare mai più.

Il dì seguente andando Gesù insieme co' suoi discepoli verso la città, vide un cieco nato: ed essi gli dimandarono, se per i peccati di esso cieco, o per quelli de' suoi genitori era nato così infelice. Gesù rispose, che nè egli avea peccato, nè i suoi genitori; ma che era così nato, affinchè in lui le opere di Dio si manifestassero. Convien, soggiunse, ch'io faccia, finchè è giorno, le opere del Padre mio: perchè poi verrà la notte, quando niuno può operare. Detto ch'egli ebbe queste parole, sputò in terra, e collo sputo fece del loto, il quale ei distese sugli occhi di lui, che vide come se mai non fosse stato cieco. I Farisei e gli Scribi rodeansi dentro dalla rabbia, e non voleano credere al miracolo, cui essi stessi aveano veduto.

*La donna adultera, cui da Gesù sono rimessi i peccati.*

*Gesù dona la vista a un cieco nato.*

*Rabbia de' Giudei nel vedere i miracoli operati da Gesù.*

*Gesù mon-  
da dieci uo-  
mini dalla  
lebbra.*

Passando Gesù per mezzo alla Galilea e alla Samaria, gli andarono incontro dieci lebbrosi, i quali dalla lunga cominciarono a gridare: Maestro, abbi pietà di noi. E Gesù rispose loro: andate a' sacerdoti. I lebbrosi ubbidirono; e, mentre andavano, ecco che si videro mondati dalla lebbra. Uno solo di questi dieci (ed era Samaritano) tornò indietro a ringraziare Gesù della ottenuta grazia: ma gli altri nove seguitarono ingratamente la via.

*Gesù bene-  
dice due fan-  
ciulli.*

In Betania cadde gravemente infermo Lazzaro; e le sorelle di lui mandarono a pregare Gesù (il qual si trovava co' suoi discepoli di là dal fiume Giordano) acciocchè volesse andarlo a guarire: ma egli differì di qualche giorno la sua andata in Betania: e in questo mezzo gli furono condotti due fanciulli perchè li benedicesse. Gli apostoli mostravano dispiacere che egli s' intrattenesse con fanciulli: ma Gesù disse: lasciate che i fanciulli vengano a me, chè di tali è il regno de' cieli. E, avutigli a sè, impose loro le mani e li benedisse. Indi soggiunse: Lazzaro amico nostro dorme: ma non intese dire del sonno; bensì della morte di lui. Incamminossi adunque co' suoi discepoli verso Betania: ed ecco per via prostrarglisi uno in ginocchio che gli chiese, che cosa avesse a fare per conseguire la vita eterna. E Gesù: osserva i comandamenti. Quell' uomo ripigliò: fin dalla mia fanciullezza li ho osservati: che mi manca ancora da fare? Se vuoi, rispose Gesù, esser perfetto, vendi ciò che possiedi; ne dà il prezzo a' poveri, ed avrai un tesoro nel cielo. Vieni, e seguimi. Colui a sè fatte parole di Gesù si conturbò: e Gesù vólto a' suoi discepoli disse: assai difficilmente i ricchi entreranno nel regno de' cieli; ed è più facile che un camello passi per la cruna di un ago, anzi che un ricco si salvi. Tremenda sentenza, non già per tutt' i

*Difficil-  
mente i ric-  
chi entrano  
nel regno  
de' cieli.*

ricchi, ma per quelli che nelle ricchezze hanno posto il loro cuore, e che di esse non fanno quell'uso che il Signore comanda, specialmente in pro dei poveri.

Essendo Gesù pervenuto in Betania, andò co' suoi apostoli vicino al luogo, dove Lazzaro, già da quattro giorni, era stato sepolto. Marta, come seppe dell'arrivo di Gesù, gli si fece incontro, mentre Maria sedeva in casa con quelli che erano andati a lei e alla sorella per consolarle. Marta avvicinatasi a Gesù, gli disse: Se tu fossi stato qui, il fratel mio non sarebbe morto. Per altro io so bene, che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà. E Gesù le rispose: tuo fratello risorgerà. So, ella disse, che risusciterà l'ultimo giorno del mondo. Ed egli soggiunse: io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, quantunque sia morto, vivrà: e chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo? Sì, o Signore, ella rispose, ho creduto che tu sei il Figliuolo di Dio. Poscia Gesù accompagnato dalle due sorelle di Lazzaro, e seguito da molta turba si accostò al sepolcro; e disse lagrimando a que' che ivi erano, che togliessero la pietra che chiudeva il sepolcro. Allora Marta gli disse: Maestro, egli puzza; perocchè è cadavere da quattro dì. E Gesù: non ti ho detto che se crederai, vedrai la gloria di Dio? Fu tolta adunque la pietra; e Gesù, levato al cielo gli occhi e ringraziato il Padre che esaudito lo avesse, fecesi sulla bocca del sepolcro, e disse ad alta voce: Lazzaro, vieni fuori. E in Lazzaro subitamente entrò la vita; il quale balzò fuori del sepolcro sano e robusto come prima che cadesse infermo. Maria e Marta piansero dalla gioia, e molti, che furono presenti al miracolo, credettero in Gesù.

Egli, alcuni giorni innanzi alla pasqua, s'avviò co' suoi discepoli verso Gerusalemme; i quali lo segui-

*Gesù resuscita Lazzaro.*

tavano timorosi, avendo egli detto loro che là appunto in quella città sarebbe flagellato e messo a morte; ma che poi il terzo dì risusciterebbe. Gli apostoli che aveano nel pensiero il regno terreno del Messia, non compresero queste ultime parole di Gesù. La madre di Giacomo e di Giovanni persuasa anch'ella che Gesu parlasse di un regno di questo mondo, andò con essi innanzi a lui pregandolo, che nel suo regno li facesse sedere l'uno a destra e l'altro a sinistra. Non sapete, disse loro Gesù, quel che vi domandate. Potete voi bere il calice che berrò io? Lo berrete sì: ma quanto al sedere alla mia destra o alla sinistra sarà dal Padre mio concesso a coloro, ai quali egli lo apparecchierà.

*La madre di Giacomo e di Giovanni chiede a Gesù onorifici posti per i suoi figli.*

Gesù avvicinavasi un giorno a Gerico; ed ecco che un cieco (il qual sedeva sulla via chiedendo a' passeggeri la limosina) saputo che passava Gesù, prese ad esclamare: Gesù figliuolo di Davide, abbi pietà di me. E Gesù gli disse: che è quello che tu vuoi da me? Il cieco rispose: fa ch'io veda. Gesù soggiunse: guarda; la tua fede ti ha fatto salvo. E tostamente quegli acquistò il vedere. Entrato che Gesù fu in Gerico, un certo Zacheo, capo de' pubblicani, e uomo ricco desiderava di vederlo: ma essendo piccolo della persona, non poteva per la grande moltitudine: onde salì sopra un sicomoro. Gesù passando ivi presso, alzò gli occhi; e, vedutolo, scendi, gli disse; chè convien ch'io oggi stia in casa tua. Zacheo discese, e ricevette Gesù assai cortesemente, e l'onorò alla sua mensa colla maggiore cordialità. I Farisei mormoravano che Gesù fosse andato ad albergare in casa di un peccatore. Ma Zacheo non era più peccatore; già che Gesù gli ebbe dato un vero dolore della passata vita, e col dolore la giustificazione e la grazia. Egli intanto die' a' poveri la metà delle sue sostanze, e sopra la sua casa discese la benedizione del cielo.

*Gesù, andando verso Gerico, fa dono del vedere a un cieco.*

*Zacheo si converte.*

All'uscire che la mattina appresso fece Gesù dalla città di Gerico, due ciechi ch'erano lungo la strada chiedendo la limosina, gridavano: Signore figliuolo di Davide, abbi pietà di noi. Gesù fattosi vicino ad essi, che è ciò, disse, che chiedete da me? Chiediamo, gli risposero, che i nostri occhi siano aperti. Egli mosso a compassione di quegli infelici, toccò i loro occhi; ed eglino tosto videro; e messisi fra la turba, gli andarono dietro.

*Gesù illumina due ciechi chiedenti limosina lungo la via.*

Giunse Gesù in Betania e cenò in casa di Simone. Marta serviva la tavola, e la sorella Maria, all'ora appunto della cena, (alla quale partecipava anche il resuscitato Lazzaro) entrò con un vaso d'alabastro pieno di olio di nardo odoroso, e lo versò sul capo di Gesù, e gliene unse i piedi. Il discepolo traditore, Giuda Iscariote che ivi era presente, al vedere tanta profusione di sì prezioso liquore, disse: perchè questa perdita? Era ben meglio il venderlo, e darne il prezzo ai poveri! Ell'ha fatto, rispose Gesù, un'opera buona verso di me. Voi avete sempre i poveri con voi; ma non avrete me sempre. In questo mezzo Giuda andò secretamente ai capi della Sinagoga, ai quali disse: quanto danaro volete darmi, perchè io vi dia nelle mani Gesù? Ed eglino gli profferirono trenta danari d'argento. Giuda promise che nella festa di pasqua consegnerebbe loro Gesù.

*Maria sorella di Lazzaro e di Marta versa olio di nardo odoroso sul capo e sui piedi di Gesù.*

*Giuda Iscariote va ai capi della Sinagoga ai quali promette di consegnar loro Gesù.*

Il quale, sei giorni innanzi alla pasqua, da Betania si avviò verso Gerusalemme; e giunto a Betfage presso il Monte Oliveto, disse a' suoi discepoli: andate nel villaggio che vi è dirimpetto; ed ivi troverete al primo ingresso un'asina legata e il suo asinello, che mai non è stato cavalcato da alcuno. Conducetelo a me. I discepoli andarono, e condussero a Gesù l'asinello, sul quale egli sedette, acciocchè si compiesse

quello che era stato profetizzato: cioè, *dite alla figliuola di Sionne: ecco il tuo re, che mansueto a te viene sedendo sopra il polledro di un'asina da giogo.*

*Gesù è ricevuto in Gerusalemme trionfalmente.*

Fra tanto una grande moltitudine, che accorsa era alla festa di pasqua, avendo saputo che Gesù andava a Gerusalemme, prese dei rami di palme, e gli uscì incontro levando queste voci: osanna al figliuolo di Davide; benedetto colui che viene nel nome del Signore. Molti Farisei, i quali trovavansi frammezzo al popolo, non potendo portar in pace che tanta festa si facesse a Gesù, cui odiavano a morte, nè potendo impedire le grida di gioia che si levavano al cielo dovunque passava Gesù, fermarono di farlo condannare alla morte.

*Gesù piange allo avvicinarsi che fa a Gerusalemme.*

Quando egli fu vicino a Gerusalemme, la guardò e pianse sopra di essa dicendo: oh se tu in questo dì conoscessi ciò che importa alla tua pace! Ma i tuoi occhi non vedono. Verrà giorno che i tuoi nemici ti circonderanno; e gitteranno in terra te e i tuoi figliuoli, e non lasceranno in te pietra sopra pietra; perchè non hai voluto conoscere il tempo della tua visitazione. Entrato che fu Gesù in Gerusalemme, venne da tutti ricevuto con indicibile giubilo, e venne accompagnato insino al tempio con voci di gran festa. Come fu dentro, anche questa volta rovesciò i banchi dei venditori e compratori, i quali cacciò via dicendo, essere la casa del Padre suo casa di preghiera, e non luogo di negoziazione. Allora gli si appressarono alcuni ciechi e storpi chiedendogli la guarigione; ed egli subitamente li sanò. I principi de' sacerdoti e gli Scribi, i quali sapevano, anzi cogli stessi loro occhi vedevano le maraviglie che Gesù operava, presi da livore, si convennero tra loro di farlo morire: ma non essendo per anco venuta l'ora della sua morte, se ne andò, e si nascose da essi.

*Gesù caccia nuovamente dal tempio i profanatori.*

*Egli sana parecchi infermi.*

*I sacerdoti e gli Scribi pensano al modo di far morire Gesù.*

Gesù tornò nel tempio, e cominciò ad ammaestrare, dicendo: chi crede in me, crede non in me, ma in quello che mi ha mandato. Chi mi avrà ascoltato, e non avrà osservato le mie parole, ci sarà chi lo giudicherà nell'ultimo dì. Dico quello che il Padre mio ha detto a me. Al venir della sera andò, seguendolo i suoi apostoli, in Betania, dove pernottò. La mattina seguente (ed era il martedì) facendo ritorno a Gerusalemme, per via sentì fame; e veduto in un campo un fico, a quello si accostò per vedere di trovarvi un qualche frutto primaticcio. Ma non avendo veduto altro che foglie, lo maledisse; e il fico tosto si seccò. Pietro e gli altri apostoli fecero le grandi meraviglie per siffatto prodigio; e allora Gesù disse ad essi: abbiate fede in Dio. Se avrete fede, e, mentre pregate, non dubiterete di ottenere quello che chiedete, non pur farete com'è stato del fico; ma se direte a un monte, va in mare, e il monte anderà. Qualunque cosa chiediate a Dio, la otterrete, se avrete fede di ottenerla.

*Gesù ammaestra nel tempio.*

*Gesù maledice un fico.*

I Farisei, i quali odiavano mortalmente Gesù, cercavano ogni pretesto per accusarlo di qualche colpa innanzi al preside romano: onde gli mandarono alcuni loro discepoli con alcuni erodiani, i quali tentassero di coglierlo in fallo nelle parole. Gli dissero adunque fintamente: ci è ben nota la tua sapienza, e la rettitudine dell'animo tuo: di che ti preghiamo che tu ne voglia dire schiettamente, s'egli sia lecito il pagare a Cesare il tributo o no. Ipocriti, rispose loro Gesù, perchè mi tentate? Mostrateci la moneta, onde pagate al principe il tributo. Eglino gliela porsero; e Gesù avutala nelle mani, la guardò, e poi disse: di chi è questa immagine, e di chi il nome che vi è scritto intorno? Di Cesare, risposero. Allora egli: date a Ce-

*Gli Erodiani tentano di cogliere in fallo Gesù.*

sare ciò che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio. Appresso tale risposta si partirono confusi e coi rossori sul volto. Ma non per questo vollero credere a Gesù; ed anzi procacciarono ogni mezzo perchè fosse tolto dal mondo.

*Gesù predice la rovina del tempio e gli altri mali.*

Parlando egli co' suoi apostoli, predisse loro la rovina del tempio, e i grandi mali che sarebbero seguiti; raccomandò ai medesimi che si fossero guardati dai falsi profeti, e loro prenunziò i segni della venuta del Figliuol dell'uomo. Li esortò alla vigilanza colle parabole del fedele e del cattivo servo, del padre di famiglia, delle vergini fatue e delle prudenti, del padrone che commette il suo da trafficare a' servidori: e in fine disse come sarà dato il premio a' buoni e il castigo ai cattivi. Parlato che così ebbe a' suoi apostoli, annunciò loro, che, dopo due dì, cioè la festa di pasqua, egli sarà tradito per essere crocefisso. E per verità; i principi de' sacerdoti, gli Scribi, e gli anziani del popolo si raunarono in casa di Caifa, che era sommo sacerdote, e si consigliarono fra loro come potessero con inganno pigliare Gesù per poi farlo morire: ma non già in giorno di festa, acciocchè il popolo non tumultuasse. Fra tanto Gesù passò la notte del mercoledì, orando sul monte degli ulivi: e la sera del giovedì i suoi discepoli gli dissero dove avessero ad apparecchiargli da mangiare la pasqua. E Gesù rispose loro: andate in città: all'entrarvi incontrerete un uomo che porta un vaso pieno d'acqua: seguitelo; entrate nella casa, nella quale egli entrerà. Direte al padre di famiglia: *il Maestro dice: la mia ora è vicina, ed io fo la pasqua in casa tua co' miei discepoli.* Questi apparecchiaron la pasqua; e, fattosi bujo, Gesù si trovò a mensa con loro. Il quale, mentre era già incominciata la cena, disse: in verità vi dico, che

*Gesù si trova a mensa co' suoi discepoli.*



uno di voi mi tradirà. Essi grandemente afflitti per queste parole, cominciarono a dire a uno a uno: son forse io, o Signore? Ed egli rispose e disse: colui che mette con me la mano nel piatto, mi tradirà. E quanto al Figliuol dell' uomo, egli se ne va, secondo che di lui sta scritto: ma guai a colui, pel quale esso sarà tradito! era bene per lui che mai nato non fosse. Ma Giuda, il quale aveva già fermato di tradirlo, rispose: sono forse io, Maestro? E Gesù: tu l' hai detto. Poscia egli prese il pane: lo benedisse, lo spezzò, e lo die' a' suoi discepoli dicendo: prendete e mangiate: questo è il mio corpo. Prese di poi il calice; e, rendute le grazie al Padre, lo die' loro e disse: bevetene tutti; chè questo è il sangue mio del nuovo testamento; il qual sangue sarà sparso per molti in remission de' peccati. Fate questo in commemorazione di me. Ed ecco che Gesù, poche ore innanzi alla sua passione, istituì per tal modo il sacramento della santissima eucaristia.

*Gesù istituì il sacramento della SS. Eucaristia.*

Compiuta la cena pasquale, Gesù per dare esempio a' suoi apostoli di carità e umiltà, e per mostrare ad essi col fatto in che modo aveano ad essere i maggiori infra loro, si levò su; e, preso dell' acqua in un catino cominciò a lavar loro i piedi. Simon Pietro per altro non volea punto farseli lavare: onde Gesù gli disse: se non te li laverò, non avrai parte con me. Allora Pietro gli rispose: non pur i piedi, ma lavami anche le mani e il capo. Ciò fatto, Gesù s' avviò al monte oliveto accompagnato dagli apostoli, tranne che da Giuda Iscariote, che erasi allontanato per consumare il suo delitto di tradimento. Per via Gesù dichiarò loro, essere in lui la vita spirituale: li esortò a stare uniti e ad amarsi tra loro: li confortò colle sue divine parole contro le persecuzioni che avrebbero dovuto sostenere; promise che avrebbe ad essi mandato lo

*Gesù lava i piedi agli apostoli.*

*Egli promise agli apostoli lo Spirito Santo.*

*Gesù nell'orto di Getsemani.*

*Giuda Iscariote tradisce Gesù con un bacio.*

Spirito Santo, il quale darebbe il lume di tutta la verità: li ammonì della loro debolezza; li consolò parlando ad essi molto di sè stesso e del Padre. Giunto sul prefato monte, e predetto che i suoi discepoli in quella notte, per paura sarebbero fuggiti e che Simon Pietro per pusillanimità lo avrebbe negato tre volte, prima che il gallo cantasse la seconda volta; prese seco Pietro, Giacomo e Giovanni, e con essi entrò nell'orto di Getsemani, dov'egli spesse volte conducevasi per pregare. Ivi si allontanò di poco dai tre apostoli; e, postosi ginocchione, pregò l'eterno suo Padre. Non è chi valga a descrivere l'angoscia di Gesù, per la quale (tanto essa era terribile!) un sudor sanguigno scaturiva da tutte le sue membra. Di che egli sciamò. Padre mio, se è possibile, tieni lungi da me questo calice sì amaro: ma non la mia, bensì la tua volontà sia fatta. Levatosi dall'orazione, andò a' suoi discepoli, che, abbattuti per la mestizia, si erano addormentati. Li destò, e disse ad essi: è già venuta l'ora, che il Figliuol dell'uomo sarà dato nelle mani dei peccatori. State su; andiamo: quegli che mi tradisce è qui presso.

E mentre così parlava, ecco che Giuda seguìto da una turba armata di spade, di bastoni, e con lanterne e fiaccole gli andò incontro: e, dettogli, salve o Maestro, lo baciò in fronte. Gesù, tutto affabilità verso lui, gli disse: amico, a che sei venuto? dunque con un bacio tu tradisci il Figliuol dell'uomo? Indi volto alla turba, essendo presente Giuda, le disse: chi cercate? E quegli sgherri, che mandati furono dai capi del sinedrio, risposero: cerchiamo Gesù Nazareno. Io sono, ripigliò Gesù. A queste parole (come se percossi fossero stati da un fulmine) caddero tutti tramortiti in terra. Ma poco dopo Gesù li fece rialzare; e per la seconda volta chiese loro chi cercassero; ed essi tor-

narono a dire: Gesù Nazareno. Egli tosto diessi in loro potere. Ciò vedendo i suoi discepoli, gli dimandarono: Maestro, abbiamo noi da usar della spada? Pietro, senza che punto aspettasse la risposta, trasse fuori la spada e mozzò l'orecchia destra a un tal Malco che era servo del sommo sacerdote. Ma Gesù disse a Pietro: fermati: e, toccato l'orecchia a Malco, incontanente gliela sanò. Poscia Gesù (mentre gli apostoli abbandonandolo fuggirono) fu legato con funi quasi fosse il peggior malfattore del mondo, e condotto a Gerusalemme in casa di Anna che era suocero del pontefice di quell'anno, nomato Caifa. Come Anna ebbe veduto Gesù, lo mandò nella casa di Caifa, dove s'erano raunati i Sacerdoti, gli Scribi e gli Anziani del popolo, i quali aveano già deciso di farlo morire. Caifa lo richiese intorno alla sua dottrina; e Gesù gli rispose: sempre ho parlato in pubblico: interroga coloro che mi hanno udito. Un servo del pontefice die' a Gesù per tale risposta una guanciata, dicendogli: per siffatto modo rispondi tu al pontefice? E Gesù: se ho parlato male, dammene accusa; e se ho parlato bene, perchè mi percuoti? I Sacerdoti, gli Scribi, e gli Anziani del popolo, che erano, come si è detto, in casa di Caifa, fecero venire molti testimoni falsi contro Gesù: ma le loro testimonianze non concordavano. Poscia Caifa chiese a Gesù: dimmi nel nome di Dio; sei tu il Cristo? E Gesù: sì, io son desso. Caifa all'udir questo, si stracciò le vesti, ed esclamò: costui ha bestemmiato. Che bisogno vi ha più di testimoni? E tutti allora soggiunsero: è reo di morte. Data che ebbero la iniqua sentenza, se ne partirono lasciando Gesù alla balia de' soldati e dei servi di Caifa, i quali passarono la rimanente notte schernendolo e insultandolo: perocchè sputarongli in faccia, lo schiaffeggiarono, gli benda-

*Pietro ferisce l'orecchia destra a Malco.*

*Gesù risana l'orecchia di Malco.*

*Gesù è catturato ed è condotto in casa di Anna: e quindi in casa di Caifa.*

*Gesù è schiaffeggiato da un servo del pontefice.*

*Testimoni falsi contro Gesù.*

rono gli occhi; e percuotendolo gli dissero che indovinasse chi l'avea percosso.

Intanto Pietro, che da lungi avea seguito Gesù, era entrato nell'atrio del sommo sacerdote; dove sedutosi fra i ministri di Caifa presso al fuoco, fu veduto da una fante che gli disse: tu eri con Gesù galileo, saresti tu mai un suo discepolo? Non sono, rispose Pietro; io nol conosco. Vedutosi scoperto, e preso da timore, pensò di uscire dall'atrio; e il gallo cantò. Ecco che fu veduto da un'altra fante, la quale disse ai circostanti: costui (cioè Pietro) era con Gesù Nazareno. E Pietro di nuovo lo negò con giuramento. Poco dopo un altro gli disse: tu sei di quelli che erano con Gesù: sei galileo, e la tua loquela ti manifesta. Pietro giurò che mai non lo avea conosciuto. Ma ecco che il gallo cantò per la seconda volta. Gesù, da cui Pietro era in poca distanza, vòltosi a lui lo guardò: e Pietro ricordossi di quel che Gesù gli avea detto; cioè che per tre volte lo avrebbe negato. Onde uscì fuori, e pianse amaramente. Giuda, che vide Gesù condannato alla morte, straziato dal rimorso pel grande delitto che commesso avea, andò ai sacerdoti, e restituì loro il prezzo del tradimento. Poi disperando del perdono di Dio, si die' la morte impiccandosi ad un albero.

*Pietro nega Gesù.*

*Pietro nega Gesù la seconda volta.*

*Per la terza volta Pietro nega Gesù.*

*Pietro piange il suo peccato.*

*Giuda s'impicca ad un albero.*

*Pilato dichiara Gesù innocente.*

Lamattina del venerdì i capi del popolo fecero condurre Gesù legato nel pretorio, o palagio del governatore, perchè questi dovesse contro lui proferire la sentenza di morte. Pilato lo esaminò, e, trovate false le accuse dategli da' Giudei, lo dichiarò innocente. Fattosi adunque alla loggia del palazzo, disse alla turba sottostante: nessuna colpa trovo in quest'uomo, perchè io debba condannarlo alla morte. In questo mezzo la moglie di Pilato, la quale nella notte era

stata da funesti sogni conturbata, fece assapere al marito, che non s'impacciasse nel giudizio di quell' uomo giusto che era Gesù. Intanto i sacerdoti, e le turbe da questi sedotte gridavano che Gesù commoveva il popolo, spargendo la sua dottrina per tutta la Giudea cominciando dalla Galilea. Pilato, il qual sentì a ricordar la Galilea, dimandò se Gesù fosse di quel luogo: ed essendogli risposto che sì, lo mandò ad Erode governatore di essa Galilea; il quale in que' dì trovavasi in Gerusalemme. Erode, quando vide Gesù, sperava ch'egli operasse qualche prodigio alla sua presenza: ma essendo rimasto deluso nella sua curiosità, e non avendo potuto trargli nulla di bocca (perocchè alle interrogazioni di lui mai non rispose) lo tenne in conto di pazzo: e, fattolo vestire di una veste bianca, lo rimandò a Pilato. E qui è da sapere, che Erode e Pilato (i quali per lo innanzi fra loro si odiavano) in quel giorno addivennero amici. Pilato, nella speranza di poter salvare Gesù dalla morte, pensò di trar profitto dalla consuetudine che ivi era; cioè che fosse in potere del popolo di dare la libertà, nella ricorrenza della pasqua, ad un prigioniero qualunque. Era in carcere in que' dì un certo Barabba, famoso ladro e omicida: e Pilato dalla loggia chiese al popolo, quale dei due volesse libero, se Gesù o Barabba. Ma il popolo, istigato sempre dai sacerdoti, gridò: sia salvo Barabba, e muoia Gesù. Ma che male, disse Pilato, ha fatto Gesù? E il popolo con furibonde grida replicò: sia morto Gesù, sia crocefisso. Pilato allora fattosi arrecare dell' acqua in un catino, si lavò, vedendolo tutti, le mani per significare che non volea macchiarsi del sangue di un innocente. Se non che il popolo vie più forte gridava: sia Gesù crocefisso; e il sangue suo venga su noi, e sui figli nostri. Finalmente

*Pilato  
manda Gesù  
ad Erode.*

*Gesù è ri-  
mandato a  
Pilato vesti-  
to da pazzo.*

*Il popolo  
vuol vivo  
Barabba e  
morto Gesù.*

*Pilato fa  
flagellare  
Gesù.*

*Gesù è co-  
ronato di  
spine.*

*I Giudei  
vogliono che  
Gesù sia cro-  
cefisso.*

*Pilato con-  
danna alla  
morte Gesù.*

Pilato vedendo che per niun modo potea frenare quel popolo feroce, comandò che Gesù fosse flagellato, sperando che a quel supplizio il popolo sarebbe soddisfatto. Furono adunque a Gesù tratte le vesti; e legato dai manigoldi ad una colonna del pretorio, fu da essi così crudelmente flagellato, che il sangue spicciava da ogni parte del sacratissimo suo corpo. Poscia fu rivestito con un vecchio manto di porpora, e postagli in capo una corona di spine, e in mano una canna per figura di scettro. Indi gli sgherri piegando il ginocchio innanzi a lui in atto di scherno, diceangli: Dio ti salvi, o re de' Giudei: e gli davano schiaffi, sputavangli in viso, e gli conficcavano a colpi di bastone le spine nel capo. Lo condussero poscia a Pilato, il quale lo presentò sulla loggia al popolo, dicendo: ecco l'uomo. Egli pensava che a quella vista il popolo si sarebbe mosso a compassione. Ma che? I sacerdoti, i ministri, e il popolo come lo videro, gridarono di nuovo: sia Gesù crocefisso, sia crocefisso. E Pilato rispose: prendetelo e crocifiggetelo voi. Ma egli, replicarono, secondo la legge dee morire; perchè si è dichiarato figliuolo di Dio. Pilato, all'udir questo, grandemente si turbò: e, fatto rientrare Gesù nel pretorio, sedette in tribunale, e gli disse: donde sei tu? Ed egli non gli rispose. Tuttavia Pilato cercava ancora di liberarlo dalla morte. Ma quando sentì che i nemici di Gesù continuavano quelle loro grida, e dicevano che ove lo avesse liberato sarebbe venuto in odio a Cesare; preso da paura di perdere il lucroso suo officio, lo condannò vilmente alla croce. Allora i manigoldi, spogliatolo di quel cencio che gli posero addosso dopo la flagellazione, lo rivestirono della sua veste: e, fatta con due travi una croce, gliela posero sulle spalle, e lo trascinarono fuori di Gerusalemme per condurlo su

di un monticello chiamato Golgota, o Calvario, dove si solevano giustiziare i malfattori. Gesù affievolito per gli strazi sofferti, e tutto grondante di sangue per le spine che gli trapassavano il capo, cadde per ben tre volte lungo la via sotto il grave peso della croce. Il che vedendo i manigoldi, e temendo ch'ei morisse senza che avessero il barbaro piacere di crocefiggerlo, pigliarono un certo Simone di Cirene che tornava dalla campagna; e, postagli addosso quella croce, lo costrinsero a portarla sino alla cima del monte. Una grande moltitudine di popolo seguiva Gesù; ed anche molte donne piangenti lamentavano la vicina sua morte. Alle quali egli rivolto disse: figliuole di Gerusalemme, non piangete sopra di me; ma sì piangete sopra voi stesse, e sopra i vostri figliuoli.

*Gesù e condotto sul Calvario.*

*Gesù cade sotto il peso della Croce.*

Finalmente Gesù giunse al Calvario; e i manigoldi lo spogliarono e distesero sulla croce: e preso grossi e lunghi chiodi, gli trapassarono con questi, a colpi di martello, le mani e i piedi. Poscia rizzarono la croce col divin suo peso, e con grande impeto giù nella buca, già preparata, la piantarono. Ma tanto fu l'urto, che i fori delle mani e dei piedi vieppiù si squarciarono, di che continuò a sgorgare il sangue in gran copia, e lo spasimo a Gesù infinitamente si accrebbe.

*Gesù è spogliato, disteso e inchiodato sulla Croce.*

In quel medesimo dì, e su quel medesimo monte pendevano dalla croce due ladroni, uno a destra ed uno a sinistra di Gesù. Il quale fra gl'insulti e le bestemmie de' manigoldi volto al cielo gli occhi, Padre mio, disse, perdona a questi miei crocefissori, i quali non sanno quel che si facciano. Anche il ladro che gli era a sinistra lo bestemmiava: ma l'altro lo riprendeva dicendogli: tu pure non temi Iddio? Noi siamo puniti giustamente pei molti nostri misfatti: ma egli non è reo di alcun male. Poi disse a Gesù: Signore,

*Gesù muore fra due ladri.*

ricordati di me, quando sarai andato nel tuo regno. E Gesù: in verità ti dico, che oggi sarai meco in paradiso.

I principi dei sacerdoti e gli Scribi schernendolo gli dicevano, che s'egli era il Cristo, scendesse dalla croce. Poi, avendo egli detto che avea sete, i manigoldi inzupparono entro un vaso di aceto una spugna, la posero in cima a una canna, e gliel' appoggiarono alla bocca perchè bevesse. Ma assaggiato che l' ebbe non volle bere: e disse: il tutto è compiuto. Stavano non lungi da Gesù Maria sua madre, Maria di Cleofa, Maria Maddalena, e Giovanni figliuolo di Zebedeo. Quando Gesù ebbe veduto sua madre e quel discepolo, raccomandò all' una e all' altro che si tenessero luogo di madre e di figlio. Venuta l' ora sesta, le tenebre si diffusero sulla terra, le quali durarono insino all' ora nona: e Gesù esclamò a gran voce: Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio. E, dette queste parole, chinò il capo e spirò. Aveva trentatre anni, ed il mezzodì era passato di tre ore.

*Tutta la  
natura si  
commosse  
alla morte di  
Gesù.*

Tutta la natura si commosse alla morte di Gesù; chè si oscurò il sole, si squarciò il velo del tempio, tremò la terra, si spezzarono le pietre, si aprirono i sepolcri, e molti morti resuscitarono; e quanti erano sul Calvario e videro Gesù crocefisso, fuggirono percuotendosi il petto col pentimento nel cuore. I soldati, e un centurione che stavano a guardia sul Golgota, diceano che veramente Gesù era figlio di Dio.

Non dovendo, secondo la legge, i morti in croce rimanere insepolti dopo il tramontar del sole del giorno di venerdì, gli Ebrei pregarono Pilato, che ai crocefissi fossero spezzate le gambe per affrettarne la morte e la sepoltura, se per caso fossero vivi ancora. Andarono adunque i soldati; e ai due ladri che viveano ancora,



rupperò le gambe; ma non a Gesù, il quale era già morto. Se non che un soldato presa in mano una lancia, gliela infisse nel costato, da cui uscì sangue ed acqua.

Venuta la sera, Giuseppe d' Arimatea e Nicodemo, due ricchi signori e occulti discepoli del Nazareno, si presentarono coraggiosamente a Pilato, pregandolo che volesse loro permettere di toglier giù dalla croce il cadavere di Gesù e dargli sepoltura. Pilato assentì alla loro preghiera; ed essi si condussero tosto al Calvario; e, toltolo giù e imbalsamatolo, lo avvolsero in una bianca sindone, e lo deposero in un sepolcro nuovo, in cui nessun cadavere era stato mai sepolto; e ne chiusero l' entrata con una grossa pietra, la quale fu suggellata con pubblico sigillo a richiesta de' sacerdoti. I Farisei andarono a Pilato, e gli manifestarono come Gesù, mentre era in vita, avea detto che dopo tre dì sarebbe risorto. Lo pregarono adunque che facesse, che il sepolcro dove era deposto fosse ben guardato, acciocchè i suoi discepoli non dovessero rapirlo, e far credere al popolo che veramente fosse risorto. Pilato rispose: avete fedeli soldati: fate che guardino diligentemente il sepolcro. I soldati andarono; e, messi al sepolcro nuovi sigilli, si posero alla guardia di esso, affinchè nessuno vi si accostasse. Ma Gesù sull' alba del terzo dì resuscitò vivo e glorioso, e in quel momento le guardie scosse da un grande terremoto caddero tramortite in terra. Poscia riavutesi, e veduto scoperchiato il sepolcro senza che più vi fosse il cadavere di Gesù, corsero ad annunziare ai sacerdoti l' avvenuto. I quali sacerdoti diedero ad essi una grossa somma di danari, acciocchè dicessero che i discepoli di Gesù erano venuti di notte mentre dormivano, e ne aveano rapito il cadavere.

Maria Maddalena, Maria madre dell' apostolo Gia-

*Un soldato  
trapassa con  
una lancia  
il costato di  
Gesù già  
morto.*

*Gesù è de-  
posto in un  
sepolcro  
nuovo.*

*Gesù sul-  
l'alba del  
terzo giorno  
dalla sua  
matre resu-  
scitò.*

come il minore, e Maria Salome (le quali furono presenti alla sepoltura di Gesù) la domenica innanzi giorno si avviarono al suo sepolcro per imbalsamare con nuovi aromi il corpo di lui; e dicevano per via: chi ne rivolgerà la pietra dalla bocca del monumento? Quando giunsero, e videro che aperto era il monumento, e che in esso non era più Gesù, credettero che i nemici lo avessero portato via. Ma due angeli, che stavano all'entrata del sepolcro, annunziarono ad esse che Gesù era risorto. Maria Maddalena, la quale andò agli apostoli contando loro quel ch'ella avea veduto, non fu punto da essi creduta: ed ella fece ritorno al luogo del predetto sepolcro, dove Gesù le apparve in abito di giardiniere. A prima giunta ella nol riconobbe; ma quando udì chiamarsi per nome da lui, gli si gittò a' piedi per abbracciarli. Egli allora le disse: va a' miei discepoli, e annuncia loro ch'io tra non molti giorni salirò al cielo. La Maddalena andò; ma essi anche questa volta non vollero credere alle sue parole. Nel medesimo giorno due discepoli dalla città di Gerusalemme si conduceano ad un castello detto Emmaus, che dalla detta città dista non più che sessanta stadi: e, in quel che fra loro parlavano delle cose avvenute, ecco che si videro Gesù accanto in veste di pellegrino senza punto conoscerlo; il quale camminando con loro disse: di che ragionate tra voi? e perchè siete mesti? Uno dei due gli rispose: sei tu così forastiero da non sapere le cose avvenute di questi dì in Gerusalemme? Venuta la sera, i due discepoli si fermarono nel prefato castello; e pregarono Gesù che cenasse con loro. Gesù accettò; ed allo spezzare ch'egli fece del pane fu da essi riconosciuto: ed egli incontanente disparve. I due discepoli tornarono a Gerusalemme, e andarono in quel luogo, dove gli Apostoli erano congregati insieme

*Gesù apparisce a Maria Maddalena in abito di giardiniere.*

*Gesù si fa vedere a due suoi discepoli in veste di pellegrino.*

cogli altri discepoli: ai quali dissero che Gesù era risorto e che essi ne erano i testimoni. E mentre fra loro parlavano (essendo chiuse le porte per paura ch'essi aveano dei Giudei) ecco che Gesù fu in mezzo a loro dicendo: sia pace a voi; son io, non vogliate temere. Eglino credettero di vedere uno spettro: ma Gesù mostrò loro le piaghe delle mani, de' piedi, e del costato, e disse: toccate, e vedete ch'io sono quel desso. Poscia, per meglio assicurarli, mangiò con loro: e, detto di nuovo, la pace sia con voi, soggiunse: come il Padre ha mandato me, così io mando voi. Indialitò loro in faccia dicendo: ricevete lo Spirito Santo: saranno rimessi i peccati a quelli, ai quali voi li avrete rimessi; e a coloro saranno ritenuti, a cui voi li avrete ritenuti.

Il giorno che Gesù apparve agli Apostoli, Tommaso, uno di essi, non trovavasi tra loro. Ma quando i suoi colleghi gli contarono che Gesù era risorto, e che lo aveano veduto, non volle ad essi prestar fede. Non crederò, disse, se non vedrò e toccherò le sue piaghe. Gesù, dopo otto giorni dalla sua apparizione agli apostoli, entrò di nuovo ad essi (parimente a porte chiuse) essendo presente Tommaso. Al quale disse: metti la mano nel mio costato, e il dito nelle trafitture delle mie mani, e non voler essere incredulo, ma fedele. Tommaso allora tutto compunto rispose: Signor mio, e Dio mio! E Gesù riprese: perchè hai veduto, hai creduto. Beati coloro, continuò, che non hanno veduto, e tuttavia hanno creduto.

Gli apostoli erano andati un giorno presso il mare di Tiberiade; e Simon Pietro disse loro: vado a pescare: ed eglino risposero: veniamo teco anche noi. Ed ecco che tutti entrarono nella navicella; ma in tutta la notte non presero nulla. Fattosi giorno, videro Gesù sulla

*Gesù entra  
a porte chiu-  
se nel luogo  
dov'erano  
gli Apostoli  
congregati.*

*Tommaso  
non vuol cre-  
dere alla re-  
surrezione  
di Gesù.*

*Gesù appa-  
re di nuovo  
agli aposto-  
li.*

*Gesù costituisce Pietro supremo pastore della Chiesa.*

riva, il quale disse loro: gittate la rete. La gittarono essi; ma non potevano più trarla fuori: tanto era riboccante di pesci! Quando gli apostoli furono scesi in terra, Gesù domandò a Simon Pietro se lo amava. Sai, o Signore, egli rispose, ch'io ti amo. E Gesù gli disse: Pasci i miei agnelli. Poi di nuovo gli domandò: Simone, mi ami tu? Certamente, rispose Simone, io ti amo. E Gesù ripeté: pasci i miei agnelli. Finalmente per la terza volta gli dimandò? Simone mi ami tu? E Simone contristato per questa terza dimanda gli rispose: Signore, tu che sai tutte le cose; sai pur ancora che io ti amo. Allora Gesù gli disse: pasci le mie pecorelle. Così il divin Redentore costituì Pietro supremo pastore della Chiesa.

*Gesù ascende in cielo.*

Gesù, dopo quaranta giorni dalla sua resurrezione, condusse i suoi apostoli verso Betania sopra il monte Oliveto: e mentre da essi era seguito, li dichiarò ministri del suo regno. Poscia ai medesimi comandò che andassero a predicare il vangelo per tutto il mondo, promettendo loro perpetua assistenza, e il dono de' miracoli e delle lingue. E finalmente promise, che tra breve manderebbe sopra loro lo Spirito Santo. Parlato che Gesù ebbe così, e giunti che furono sulla sommità del monte, egli levò in alto le mani: e mentre li benediceva, cominciò alla loro presenza ad innalzarsi da terra. Gli apostoli rimasi come fuori di sè per lo stupore, lo accompagnavano con lo sguardo. Ma ecco che una nube luminosa lo circondò, ed essi lo perdettero di vista. E in quel che stavano ancora cogli occhi fissi al cielo, due angeli in umana sembianza dissero loro: uomini galilei, perchè così guardate? quel Gesù che già è salito in cielo alla destra del Padre, verrà un dì sopra le nuvole in grande maestà.

Pietro, quale capo supremo degli altri apostoli,

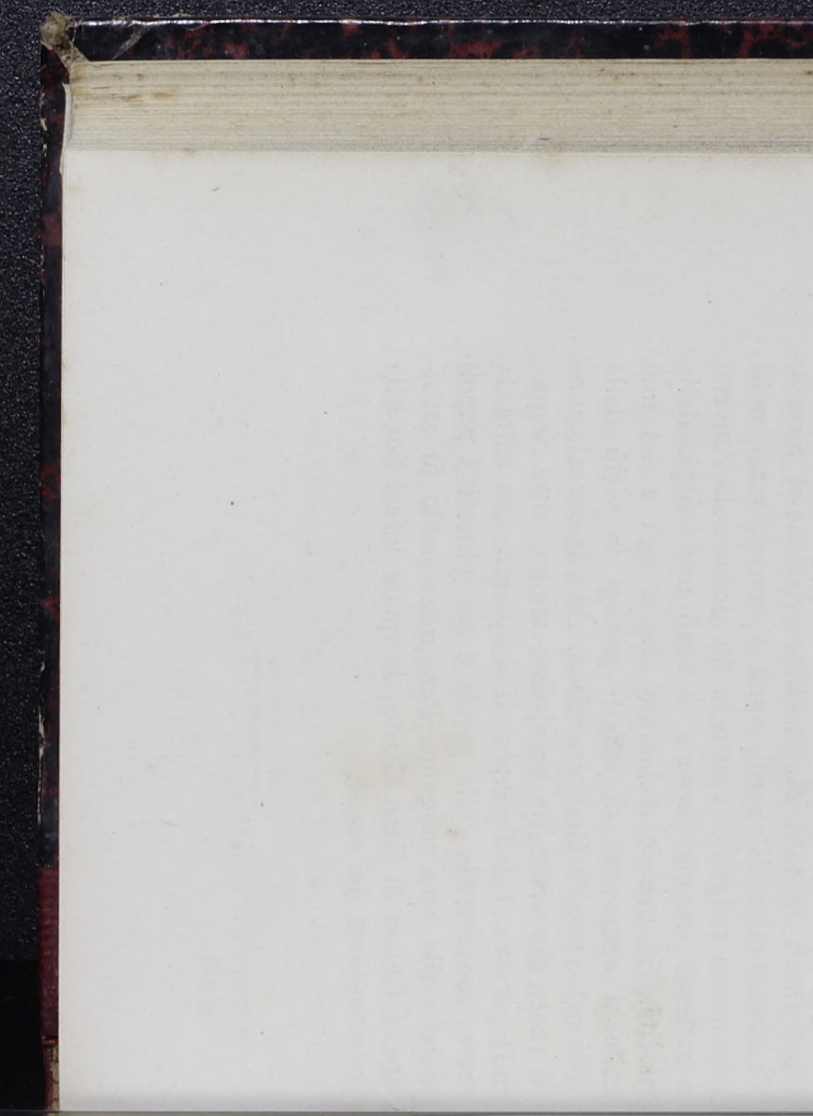
levatosi in mezzo a loro, disse che fosse eletto uno in luogo del traditore Giuda, che già erasi impiccato per la gola. Ne furono proposti due; cioè Giuseppe chiamato Barsaba, e Mattia. Ma prima tutt' insieme si posero a pregare il Signore che mostrasse quale dei due egli avesse eletto a ricevere il ministero dell' apostolato. Fatta orazione, e messe le sorti, la sorte cadde sopra Mattia, il quale agli undici apostoli fu aggiunto duodecimo.

*Mattia è  
eletto apo-  
stolo in luogo  
di Giuda  
Iscariote.*

Mentre, cinquanta giorni dopo la pasqua, tutti dodici i predetti apostoli erano con Maria Vergine nel cenacolo congregati aspettando lo Spirito Santo dal divin Redentore a loro promesso; ecco che venne repentinamente dal cielo un suono, come fosse un vento gagliardo; ed ecco che in pari tempo apparvero lingue bipartite, come di fuoco, le quali si posarono sopra ciascuno di loro: di che furono tosto ripieni di Spirito Santo. Essi cominciarono a parlare in varie lingue, ed erano intesi da tutti di qualunque nazione si fossero. Facevano miracoli, predicavano e convertivano molti alla nuova religione. Pietro in un giorno solo convertì e battezzò tremila persone, e sanò uno storpio dalla nascita. Ed avendo dichiarato che sì egli e sì i suoi colleghi operavano di siffatti prodigi in virtù della fede nel nome di Gesù crocefisso, ebbe la consolazione di veder convertite, in brevissimo tempo, altre cinquemila persone. I dodici apostoli si sparsero per tutta la terra, convertendo colla parola e coi miracoli i popoli idolatri alla vera religione. Per questo modo fu stabilita la Chiesa di Gesù Cristo, la quale durerà fino alla consumazione dei secoli.

---

*Lo Spirito  
Santo discese  
sugli apo-  
stoli.*





# TAVOLA CRONOLOGICA.





Arca di Noè.	1656	2344	Fra gli anni 1656 e 2083 ebbe luogo il
Vocazione di Abramo.	2083	1917	reo consiglio dell'innalzamento della torre
Dall'ancella di Abramo nasce Ismaele, donde			di Babele e della confusione delle lingue.
gl'Ismaeliti.	2094	1906	Fra gli anni 2083 e 2094 accadde la
Circoncisione, precetto che Abramo ebbe			distruzione, per fuoco celeste, di Sodoma,
da Dio.	2107	1893	salvi rimanendo solo Lot colla sua moglie
Nato Isacco, Agar caccia di sua casa Ismaele.	2135	1965	e due figliuole. — Del pari Melchisedech
Abramo dà in isposa ad Isacco Rebecca,			sacerdote benedice ad Abramo, ritornato
figlia di Batuele.	2148	1852	dalla strage di Codorlahomor.
Esau e Giacobbe nascono d'un parto da			
Rebecca.	2168	1832	
Muore Abramo in età di anni 175.	2183	1817	
Esau vende al fratello Giacobbe la sua pri-			
mogenitura.	2245	1755	
Giacobbe chiede in isposa a Labano la sua			
figlia Rachele: da Lia e da Rachele, come			
dalle loro due ancelle Bala e Zelfi, ebbe			
Giacobbe dodici figli, donde le dodici			
Tribù nelle quali si divise la gente ebrea:			

(\*) Ho stimato bene esporre questa Tavola Cronologica a schiarimento eziandio del tempo in cui avvenne l' Incarnazione di N. S. G. C. È uopo però notare che in tal computo di anni s' hanno *quot capita, tot sententiae*; quantunque convengano tutti nel ritenere che nella sesta età del mondo abbia avuto compimento il gran mistero dell' Incarnazione.

Le età vengono comunemente divise così (Agostino 22. de Civit. Cap. ultim., et 1.º de Genes. contra Manich. cap. 33). — I. Da Adamo al Diluvio. II Dal Diluvio ad Abramo. III. Da Abramo a Davidde. IV. Da Davidde alla cattività di Babilonia. V. Dalla cattività di Babilonia a Cristo. VI. Da Cristo sino alla fine del mondo. — La difficoltà per la loro determinazione sta proprio nel computo degli anni; nel quale altri seguono i settanta Interpreti, molti altri l' ebraica lezione. Questi stabiliscono con poca differenza tra loro che da Adamo a Cristo passassero circa 4000 anni: alla qual sentenza io stimai attenermi.

	Anni del mondo.
il perchè quelli ritengonsi quali Patriarchi della detta gente.	2252
Giacobbe fugge da Labano.	2265
I figli di Giacobbe vendono a mercanti Egiziani il fratello Giuseppe.	2276
Giacobbe colla sua famiglia (in numero di 70) si conduce in Egitto dal figliuolo Giuseppe.	2288
Vaticinio di Giacobbe sulla nascita del Messia, e morte di lui.	2315
Muore Giuseppe.	2369
Uscita degl' Israeliti dall' Egitto, e loro passaggio nel mar rosso.	2513
Mosè manda esploratori nella terra promessa.	2514
Aronne muore sulle cime del monte Orebbo.	2552
Balam, in luogo della maledizione agl' Israeliti, profetizza il Messia.	2553
Duce Giosuè, gl' Israeliti entrano nella terra promessa.	2554
Morto Giosuè, Giuda addiviene condottiero del popolo.	2562
Duce Gedeone, gl' Israeliti vincono i Madianiti, e sottraggonsi dalla loro servitù.	2759
Voto di Iefte.	2772
Sansone, vinto dalle carezze di una donna, cade nelle mani de' Filistei.	2850
Eli, giudice e pontefice.	2887

Avanti Cristo.	Osservazioni.
1748	Le dodici Tribù sono : di Giuda, Zabulon, Issachar, Efraimo, Manasse, Beniamino, Ruben, Simone, Gad, Dan, Aser, Nephtali; giusta l'ordine della divisione della terra di Canaan. La sola tribù di Levi dedicandola Iddio al suo servizio, non ebbe che alcune città per domicilio; le primizie, le decime, e le oblazioni per la sussistenza.
1735	
1724	
1712	
1685	
1631	Fra gli anni 2369 e 2513 avvenne la nascita di Mosè, il quale dalla figlia del re Faraone viene salvato dalle acque.
1487	Fra gli anni 2513 e 2514 Mosè riceve da Dio sul Monte Sinai le tavole della Legge: ha luogo eziandio il prodigio della Manna celeste.
1486	
1448	
1447	
1446	
1438	
1241	
1228	
1150	
1113	

Saulle è unto re.	2909	1096	Nell'anno 2934 Davidde uccide il gigante Golia, e caccia in fuga i Filistei.
Samuele unge in re Davidde.	2934	1061	
Davidde rendesi reo di adulterio con Bersabea sposa ad Uria.	2949	1051	Nell'anno 3000 ebbe compimento il grandioso Tempio di Gerusalemme costruito da Salomone.
Salomone, figlio di Davidde, assume il comando del regno.	2990	1010	
Salomone defeziona, succede a lui il figlio Roboamo, sotto del quale il regno fu diviso in due parti da Geroboamo.	3000	1000	

### Divisione del Regno di Salomone.

La Tribù di Giuda coll'avanzo della Tribù di Beniamino obbedisce a Roboamo; le altre dieci Tribù a Geroboamo. Il perchè il regno di Roboamo vien detto **regno di Giuda**, quello di Geroboamo **regno d'Israele**: quello ebbe la sede del regno in Gerusalemme; di questo la Metropoli fu Samaria, e la real Casa in Thersa.

Re di Giuda.	Anni del mondo.	Avanti Cristo.	Re d'Israele.	Anni del mondo.	Avanti Cristo.	Osservazioni.
1.º Roboamo, regna anni 17. 2.º Abia, succede al padre	3029	971	1.º Geroboamo, regna anni 22. 2.º Nadab regna vivente	3029	971	

Re di Giuda.	Anni del mondo.	Avanti Cristo.	Re d'Israele.	Anni del mondo.	Avanti Cristo.	Osservazioni.
Roboamo e regna anni 3.	3046	954	ancora suo padre Geroboamo (che è impotente a reggere).	3050	950	
3. <sup>o</sup> Aza, figlio d'Abia, succede al padre e regna anni 41.	3049	951	3. <sup>o</sup> Baaza succede a Nadab.	3051	949	
— In questo anno Aza induce universale riforma per consiglio del profeta Azaria.	3073	927	4. <sup>o</sup> Ela succede al padre.	3074	926	
4. <sup>o</sup> Giosafat succede al padre.	3090	910	5. <sup>o</sup> Zamri occupa il regno.	3075	925	
5. <sup>o</sup> Giosafat, già vecchio, stabilisce Ioram compagno del regno.	3112	888	6. <sup>o</sup> Amri è fatto re dal popolo.	3079	921	
6. <sup>o</sup> Ochosis, gravemente ammalato suo padre, viene assunto a compagno nel regno, ed in esso nel seguente anno gli succede.	3118	882	7. <sup>o</sup> Achab, figlio di Amri, comincia il suo regno introducendo il culto dell'idolo Baalis.	3085	915	Al tempo di Achab e di Ochosis fiorì Elia, che chiuse per tre anni il cielo alla pioggia, ed operò prodigi.
7. <sup>o</sup> Athalia occupa il regno, e per regnar sola, uccide la real stirpe.	3120	880	8. <sup>o</sup> Achab costituisce prorege il suo figlio Ochosis.	3106	894	
8. <sup>o</sup> Ioas settenne è unto re dal Sacerdote Ioia-			9. <sup>o</sup> Ioram, figlio di Achab, succede al fratello Ochosis.	3108	892	
			10. <sup>o</sup> Iehu è unto re da un profeta, e segue l'idolatria di Geroboamo.	3120	880	
			— Muore Iehu.			

da, e viene uccisa la madre Athalia.	3126	874	11. <sup>o</sup> Ioachas succede al padre.	3148	852	
— Zacharia sacerdote e profeta è ucciso fra il Tempio e l'altare.	3148	852	12. <sup>o</sup> Ioas viene costituito dal padre, partecipe del regno.	3163	837	Nell'anno 3163 Gio- na profeta predice che il regno verrà sottratto dall'oppressione de' Siri per mezzo di Geroboa- mo II. (4 de' Re 14, 25).
9. <sup>o</sup> Amasias succede al padre.	3165	835	13. <sup>o</sup> Geroboamo II. viene assunto a compagno del regno dal padre, il quale era per partire per la guerra.	3168	832	Al tempo di Ozia, di Achaz, e di Ezechia, re di Giuda, e di Geroboa- mo II. re d'Israele, il pro- feta Osea vaticinò a tutto l'intero secolo.
10. <sup>o</sup> Ozia, ossia Azaria, essendo stato ucciso il padre per congiura, prende il comando del regno.	3195	805	— Morto Geroboamo II. cominciò andar tutto a soqqadro, e per			
11. <sup>o</sup> Ioatham, morto il padre Ozia prese il comando del regno.	3246	754				Sotto gli stessi re profetò Gioele nell'anno 3217.
12. <sup>o</sup> Achaz succede al padre Ioatham.	3262	738	undici anni inferì l'anarchia.	3217	783	Amos nell'anno 23 di Ozia cominciò a pro- fetare.
13. <sup>o</sup> Ezechia viene assunto dal padre a compagno del regno, indi regnò dall'an. 3. <sup>o</sup> compiuto di Osea.	3277	723	14. <sup>o</sup> Zacaria, quarto ed ultimo della stirpe di Iehu, regnò l'an. 38 di Ozia, per sei mesi.			Similmente cominciò a profetare Isaia le gesta del Messia, descrivendo principalmente la morte di lui, qual fosse vero storico. Abdia fu eguale ad Osea, ed Amos e ad Isaia.
— Sottrattosi Ezechia dal giogo degli Assiri verso la fine dell'anno 14. <sup>o</sup> del suo regno, Senacheribbo, succeduto al padre Salma-			15. <sup>o</sup> Sellho, avendo ucciso Zacaria nell'anno 38 di Ozia, regnò per un sol mese.	3233	767	

Re di Giuda.	Anni del mondo.	Avanti Cristo.	Re d'Israele.	Anni del mondo.	Avanti Cristo.	Osservazioni.
nasaro, invade il regno della Giudea, ma un Angelo lo sconfigge in una notte, e, tornato in Assiria viene ucciso da due de' figli suoi.	3291	709	<p>16.<sup>o</sup> Manahem uccise Selhho, e cominciò a regnare pacificamente l'anno 39.<sup>o</sup> compiuto di Ozia re di Giuda.</p> <p>17.<sup>o</sup> Phaceia succede al padre Manahem l'anno 50.<sup>o</sup> di Ozia.</p> <p>18.<sup>o</sup> Phacee, figlio di Romelia, ucciso Phaceia, regna l'anno 52.<sup>o</sup> di Ozia.</p> <p>19.<sup>o</sup> Ozea, figlio di Elas, ucciso Phacee, invade il regno l'anno 3265, di cui per turbolenti fazioni non s'impadronì, se non l'anno 12.<sup>o</sup> di Achaz</p> <p>Qui finisce il Regno d'Israele.</p>	3243	757	<p>Giona, mandato da Dio a predicare ai Niniviti la penitenza, fu ingoiato da una Balena, la quale, dopo tre dì, lo ricacciò sul lido (circa l'anno 3233).</p> <p>Sotto Ioatham e due de' successori di lui, circa l'anno 3246, Micha Moratiste profetizza.</p> <p>Nell'anno 3251 vengono gettate le fondamenta di Roma, avanti G. C. 749.</p> <p>Salmanassarre, re Assiro, assedia Samaria l'anno 6.<sup>o</sup> di Ezechia e 9.<sup>o</sup> di Osea; e dopo tre anni di assedio la soggioga, e trae in cattività le dieci Tribù — Così finì il regno d'Israele (anno 3283, avanti G. C. 717).</p>



## Re di Giuda.

- 14.<sup>o</sup> Manasse, empio figlio di Ezechia, di soli anni 12 succede al suo ottimo padre, e regna in Gerusalemme per ben 55 anni.  
— I principi dell' esercito del re di Assiria traggono in catene, dalla Samaria in Babilonia, Manasse.
- 15.<sup>o</sup> L' empio Amone succede al padre Manasse, e regna per due anni.
- 16.<sup>o</sup> Iosias, fanciullo ottenne, succede al padre Amone, ucciso per tradimento da domestici, e regna per 31 anni.
- 17.<sup>o</sup> Iosias ucciso da Nechaone re di Egitto, il popolo elegge a re Ioachaso il più giovane de' figli di lui; ma, dopo tre mesi, Nechaone costituì re Eliachim il più vecchio fratello di lui, e lo chiamò Ioachim.  
— Nabucodonosor invade la Giudea, ed incatena Ioachim.  
— E qui comincia la cattività di Babilonia di 70 anni.  
— Ioachim, dopo tre anni di sudditanza a Nabucodonosor, si ribella.
- 18.<sup>o</sup> A lui succede suo figlio Ioachia, ossia Iechonias, il quale avendo regnato tre mesi e dieci giorni, fu condotto cattivo.
- 19.<sup>o</sup> Nel posto di Iechonias fu sostituito Mat-

Anni del mondo.	Avanti Cristo.	Osservazioni.
3306	694	Dopo la cattività delle dieci Tribù, Nahum profetizza la loro consolazione.
3327	673	
3361	639	
3363	637	Nell'anno 13. <sup>o</sup> del regno di Iosias (anni del mondo 3375) Geremia, ancor fanciullo, è chiamato da Dio all'ufficio di profeta: a lui sono aggiunti Sophonia, Baruch, ed altri.
3394	606	Nell'anno 3397 Nabopolassaro si associa nel comando del regno il figlio Nabucodonosor; e questo fu il primo inizio dell'imperio di Nabucodonosor (Gerem. 25. 1).
3398	602	Habacuc profeta circa questo tempo.
3401	599	Nell'anno 3398 Geremia fa profezia della cattività de' Giudei in Babilonia per 70 anni, i quali hanno principio dal presente. Daniele, de' figli di Giuda, vien condotto via cogli altri cattivi.

Re di Giuda.	Anni del mondo.	Avanti Cristo.
tania (figlio di Giosia) mutato nome in <i>Sedecia</i> , il quale regnò per undici interi anni.	3405	595
Nabuzardan principe dell'esercito del re di Babilonia incendia il Tempio, fabbricato da Salomone, ed il palazzo del re.	3416	584
Nabucodonosor re di Babilonia, per comando del quale fu incendiato il Tempio, per sette anni vive alla maniera di bruto.	3435	565
Baldassarre, del quale sta scritto che a lui Daniele interpretò le tre misteriose parole, fu ucciso dai soldati di <i>Ciro</i> , il quale, espugnata Babilonia, concesse ai vincitori Medi e Persi il regno stesso di Babilonia.	3449	551
Dario Medo riceve dal vincitore <i>Ciro</i> l'imperio de' Caldei.	3466	534
<i>Ciro</i> distrugge il regno di Babilonia; però è benigno inverso de' Giudei, ai quali permette di ritornare (duce <i>Zorobabele</i> ) in patria, e di ristaurare la città e il Tempio.	3468	532
<i>Aggeo</i> , <i>Zaccharia</i> e <i>Malachia</i> profetarono circa l'anno	3485	515
<i>Cambise</i> , figlio di <i>Ciro</i> , succede a questo nel regno; dipoi, in luogo di <i>Cambise</i> , regna <i>Dario Hystaspe</i> (il quale credesi		

### Osservazioni.

---

Nell'anno 3399, morto Nabopolassaro padre di Nabucodonosor, questi ritorna in Babilonia, e quivi *solo* impera.

Nell'anno 3409 Ecechiele comincia a profetare.

essere l'Assuero di cui parla la storia del libro di Ester). Herse fu figlio di Dario Hystaspe, ed a Herse succede Artaserse Longimano. — Dall'anno vigesimo di Artaserse si enumerano le 70 settimane, al compiersi delle quali doveva essere ucciso G. C. secondo la profezia di Daniele.

3550

Ad Artaserse Longimano succede Serse II., a questo il fratello Secundiano, dipoi l'altro figlio d'Artaserse Ochus (che è chiamato *Dario notho*), a questo poi succede Mnemon. Poscia viene collocato nel regno Codomanus, il quale assume il nome di Dario.

3608

Alessandro (cognominato *Magno*) il Macedone, figlio di Filippo, vince nella battaglia, ad Arbella, Dario, e distrugge il regno de' Persiani.

3674

Regnando Antioco re di Siria, empientemente avverso al nome ed alle cose sacre de' Giudei, Mattatia gli si oppone, e morendo anima i suoi cinque figli a difendere la libertà e la religione loro, de' quali i primi erano Giuda detto Macabeo, Gionata, e Simone. I fratelli Macabei tenevano il regime de' Giudei, dopo che scossero il giogo di Siria: il perchè, quantunque essi fossero della stirpe Levi-

450

Artaserse di cognome Longimano re di Persia permise ad Esdra ed a Neemia di riedificare i muri della città di Gerusalemme. Ciò fu nel ventesimo anno del regno di questo principe, e del mondo 3550; d'onde i migliori Cronologi prendono il principio delle LXX Settimane di Daniele. Queste

392

Settimane sono d'anni, i quali fanno 490; ciò è a dire che dopo questo tempo il Cristo sarebbe messo a morte nel mezzo della

326

settantesima settimana, la quale comincia dal battesimo di G. C. nell'anno del mondo 4033; la sua morte ne è alla metà.

## Re di Giuda.

tica e presso d'essi stesse il comando de' Giudei, non fu sottratto dalla tribù di Giuda lo scettro tolto alla casa di Davide, sussistendo la repubblica giudaica che reggeasi colle proprie leggi. Laonde non era ancor giunto il tempo della nascita del Messia vaticinato da Giacobbe.

Ucciso Giuda Macabeo, Gionata viene eletto duce in luogo di lui: ad esso succede Simone, ed a questo Giovanni Hircano: essi erano Pontefici e duci.

Hircano morto, Giuda detto Aristobulo, preso il diadema, tramutò il principato in forma di regno.

Appresso Giovanni Hircano, regna Alessandro Ianneo fratello di lui.

Combattendo pel supremo comando il grande Pompeo e Giulio Cesare, questi, vinto ed ucciso Pompeo, impera solo.

Cesare è ucciso a Roma in Curia, ed il nepote Ottaviano associasi nel comando Marco-Antonio e Lepido.

Herode, di cui il padre Antipatro era stato ucciso di veleno, trova grazia presso Marco-Antonio.

Herode viene a Roma, e quivi per opera di

Anni del mondo.	Avanti Cristo.	Osservazioni.
3836	164	Regno de' Macabei.
3843	157	
3898	102	
3938	62	
3952	48	
3960	40	
3963	37	



Antonio è eletto re de' Giudei. Ritornato poscia nella Giudea, espugna dopo tre anni Gerusalemme, e per comando di Antonio caccia Antigono. In tal maniera lo scettro de' Giudei passa *ad estranei*, essendo Antipatro, padre di Herode, *Idumeo*.

3967

Cesare Ottaviano, cacciato Lepido e vinto Antonio, addiviene Monarca assoluto (detto poscia anche Augusto); ed Herode con esso stretta amicizia; viene da lui riconfermato nel regno.

3974

Dannati a morte alcuni de' figli di Herode, questi muore, designando per testamento tre di essi, rimasi superstiti, ad eredi del regno; e Cesare conferma il testamento.

Ecco giunta la pienezza de' tempi: Maria Vergine è fatta sposa a Giuseppe; viene annunciata dall' Angelo, portasi a visitare Elisabetta; nasce il Precursore Giovanni Battista; Giuseppe con Maria, ad obbedire all' editto di Cesare Augusto, portansi in Betlemme; quivi viene alla luce il figliuol di Dio G. C.

4000

Vivendo privatamente Gesù con Maria e Giuseppe in Nazaret, Archelao nell' anno 10.<sup>o</sup> del suo principato è cacciato in esilio a Vienna in Francia.

4010

Il Regno de' Giudei passa ad estranei.

Erode fu il primo straniero, che godè la corona della Giudea; e ciò che è rimarchevole si è che egli l'ebbe dalle mani dei Romani, e non dai Giudei; ed in questo tempo furono essi privati del diritto di eleggere il loro capo.

33

26

Per testamento di Herode stabilivasi che la Giudea e la Samaria spettassero ad Archelao; ad Herode Antipa la Galilea e la Perea; ed a Filippo l'Iturea e la Traconitide.

o

Comincia l'era Cristiana.

10

## Re di Giuda.

Muore Augusto, e Tiberio Cesare comincia un nuovo principato, sotto del quale Pontio Pilato viene ad ammaestrare la Giudea. L'anno 15.<sup>o</sup> di Tiberio Cesare, Giovanni Battista comincia la sua predicazione.

Gesù è battezzato da Giovanni, manifestasi agli uomini, ammaestra colla parola e coll' esempio, ed opera stupendi prodigi, insegnando per tre anni la sua meravigliosa dottrina, ecc. Giuda con satanico tradimento mette nelle mani de' sommi Sacerdoti Gesù; il quale per iniquo giudizio è condannato, è crocefisso e muore, come era predetto dai Profeti.

Gesù, il terzo dì dalla sua morte, risorge glorioso; per 40 giorni apparisce ai suoi discepoli; sale quindi trionfante al Cielo; e, dopo dieci dì, discende lo Spirito Santo sui discepoli di Gesù. E allora la Chiesa qual nuovo mondo apparisce.

Anni del mondo.	Era Cristiana.	Osservazioni.
4017	17	<p>— Ponzio Pilato, che alcuni dicono romano, altri italiano, e Pietro Comestore, dice che era francese nato nel Delfinato, e Teofilatto che era nato in Ponto, per lo spazio di anni dieci esercitò la prefettura della Giudea. — Lambertini Feste di N. S. Par. I. N.º 230.</p>
4031	31	<p>Giuda Iscariote secondo S. Girolamo è della Tribù di Efraimo; ed il cognome Iscariotta secondo lo stesso S. Girolamo, e S. Giovanni Grisostomo esprime la patria di Giuda.</p>
4033	33	<p>Il Lambertini de Festis D. N. J. C. cap. VII, n.º 11, accenna ancora che sognarono Ubertino, e Rabisio quando scrissero che la patria di Giuda fu Monte-Carotto nel Piceno: nè meno sognarono gli altri, i quali affermarono essere stato Giuda o francese, o germano.</p>



# INDICE

dei capitoli e delle note marginali.

---

---

	Pagina.
Dedicazione . . . . .	V.

## CAPITOLO I.

### Da Adamo a Noè.

Definizione della Chiesa . . . . .	1
Creazione del cielo e della terra . . . . .	2
Creazione dell' uomo . . . . .	»
Creazione della donna . . . . .	»
Adamo ed Eva mangiano il frutto vietato . . . . .	3
Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre . . . . .	4
Caino ed Abele figliuoli di Adamo e d' Eva . . . . .	»
Caino uccide Abele . . . . .	»
Set altro figliuolo di Adamo e d' Eva . . . . .	»

## CAPITOLO II.

### Da Noè ad Abramo.

Noè . . . . .	5
Dio comanda a Noè che si faccia un'arca . . . . .	»
Noè colla sua famiglia e cogli animali entra nell' arca . . . . .	6
Cessazione del diluvio . . . . .	»
Noè, la sua famiglia e gli animali escono dall' arca . . . . .	7
Noè trova la vite e la pianta . . . . .	»
Noè si ubbriaca . . . . .	»
Noè maledice Canaan figlio di Cam . . . . .	»

## CAPITOLO III.

## Da Abramo a Davide.

Nembrod edifica una torre . . . . .	8
Abramo nato 382 anni dopo il diluvio . . . . .	9
Abramo e Lot si separano fra loro . . . . .	»
Abramo salva Lot e le sue sostanze . . . . .	»
Melchisedec sacerdote benedice ad Abramo . . . . .	10
Abramo è per sacrificare il figliuol suo Isacco a Dio . . . . .	»
Isacco prende in moglie Rebecca dalla quale ha due figli Esaù e Giacobbe . . . . .	11
Isacco benedice Giacobbe in luogo di Esaù . . . . .	12
Visione di Giacobbe . . . . .	»
Giacobbe fa sua sposa Rachele . . . . .	13
Giuseppe figlio di Giacobbe accusa al padre i fratelli di un grave delitto . . . . .	»
Sogni di Giuseppe . . . . .	»
Giuseppe è messo in una cisterna . . . . .	14
Giuseppe è venduto a mercanti ismaeliti . . . . .	»
I fratelli di Giuseppe mandano la veste di lui al padre tinta del sangue di un capretto . . . . .	»
Giuseppe è venduto a Putifarre . . . . .	»
Giuseppe è tentato dalla moglie di Putifarre . . . . .	15
Per le calunnie della moglie di Putifarre Giuseppe è messo in carcere . . . . .	»
Giuseppe spiega il sogno del Coppiere e del Panattiere del re Faraone . . . . .	»
Giuseppe spiega i sogni di Faraone . . . . .	16
Giuseppe è fatto soprintendente della casa di Faraone . . . . .	»
Giuseppe è costituito Vice-re di Egitto . . . . .	17
I fratelli di Giuseppe gli chiedono il frumento . . . . .	»
I fratelli di Giuseppe tornano in Egitto per comperare altro frumento . . . . .	18
Giuseppe si manifesta ai figli di Giacobbe per loro fratello . . . . .	19
Giobbe . . . . .	20
Le tribolazioni e la pazienza di Giobbe . . . . .	21

	Pagina.
Giobbe è figura di G. C. . . . .	22
Il nuovo Faraone opprime gl' Israeliti . . . . .	»
Mosè salvato dalle acque . . . . .	23
Mosè va sul monte Orebbe . . . . .	»
Iddio fa morire il figlio di Faraone . . . . .	»
Faraone lascia partire gli Ebrei . . . . .	»
Gli Ebrei passano il mar rosso a piedi asciutti . . . . .	24
Gli Egizi restano annegati nel mar rosso . . . . .	»
La Manna caduta nel deserto agli Ebrei . . . . .	25
Gli Ebrei provveduti nel deserto di acqua buona . . . . .	»
Iddio parla a Mosè sul monte Sinai . . . . .	»
Aronne fa un vitello d'oro . . . . .	26
Mosè discende dal monte colle tavole della legge . . . . .	»
Mosè ritorna su pel monte e prega Iddio che sia benigno cogli Ebrei . . . . .	»
Ietro va nel deserto a trovare Mosè . . . . .	27
Gli Ebrei per quarant'anni vivono nel deserto . . . . .	28
Mosè chiama Giosuè che gli succeda quale duce degli Ebrei . . . . .	»
Il re Balac chiama l'indovino Balaam perchè maledica gli Ebrei . . . . .	»
Balaam percuote la sua giumenta, e questa parla . . . . .	29
Balaam per due volte benedice gl' Israeliti . . . . .	»
Muore Mosè: Giosuè capo e guida degli Ebrei . . . . .	»
Gli Ebrei giungono in Galgala . . . . .	30
Caggiono le mura di Gerico . . . . .	31
Vittoria di Giosuè . . . . .	»
Giosuè ferma il sole . . . . .	»
Gli Ebrei entrati nella terra promessa perseverano nella fede essendo duce Giosuè . . . . .	32
Sono istituiti i Giudici . . . . .	»
Un Angelo appare a Gedeone . . . . .	33
Gedeone va contro l' esercito de' Madianiti con 300 uomini . . . . .	»
Gli Ebrei caggiono nelle mani de' Filistei . . . . .	34
Sansone sposa una donzella filistea . . . . .	»
Sansone sbrana un leone . . . . .	»

	Pagina.
Sansone è tradito dalla moglie . . . . .	35
Sansone con una mascella d'asino uccide mille Filistei . . . . .	36
Sansone si mette sulle spalle le porte della città di Gaza, e va con esse su di un monte . . . . .	»
Dalila taglia la chioma a Sansone . . . . .	»
I Filistei traggono gli occhi a Sansone e lo conducono in carcere . . . . .	37
Sansone scuote le colonne del tempio e muore sotto le macerie co' Filistei . . . . .	»
Anna dà alla luce un figliuolo, cui è posto nome Samuele . . . . .	»
L'Arca dell'Alleanza è condotta in mezzo all'esercito degli Israeliti . . . . .	38
L'Arca del Signore è presa da' Filistei . . . . .	39
Muore il Sacerdote Eli . . . . .	»
Samuele è l'ultimo giudice degli Ebrei . . . . .	»
Samuele unge in re Saulle . . . . .	40
Saulle fa strage degli Ammoniti . . . . .	»
Saulle condanna alla morte il suo figlio Gionata . . . . .	41
Saulle risparmia la vita al re Agag . . . . .	»

## CAPITOLO IV.

## Da Davide alla Cattività di Babilonia.

Samuele unge in re David . . . . .	42
Saulle pone amore a David . . . . .	»
David uccide il gigante Golia . . . . .	43
Saulle tenta di uccidere David . . . . .	44
Davidde taglia a Saulle un lembo della clamide . . . . .	»
Muore Samuele . . . . .	45
Saulle si uccide colla spada . . . . .	»
Davidde è riconosciuto re d'Israele e di Giuda . . . . .	46
Davidde pecca con Bersabea . . . . .	»
Davidde fa uccidere Uria . . . . .	»
Il Profeta Natan rimprovera a Davidde il suo peccato . . . . .	»
Davidde si pente del suo peccato . . . . .	47
Ammon fa violenza alla sorella Tamar . . . . .	»



	Pagina
Assalonne congiura contro il padre . . . . .	47
Assalonne fuggendo a cavallo resta sospeso ad un albero.	48
Gioabbo uccide Assalonne . . . . .	»
Davidde fa preparamenti per l'edificazione di un gran tempio al Signore . . . . .	49
Davidde muore . . . . .	»
Davidde compone cantici e salmi, ed è gran profeta . . . . .	»
Salomone è sacerdote e re . . . . .	»
Dio dona a Salomone una sapienza non comune . . . . .	50
Giudizio di Salomone . . . . .	»
Salomone edifica un magnifico tempio al Signore . . . . .	51
La regina Saba visita Salomone . . . . .	»
Salomone si dà in preda a donne straniere e adora gl'idoli	52
Molti credono che Salomone sia salvo . . . . .	53
Geroboammo dopo la morte di Salomone va in Sichein.	»
Il Signore comanda al profeta Giona che vada a predicar la penitenza ai Niniviti . . . . .	54
Giona è ingoiato da una balena . . . . .	55
Ninive si converte a Dio . . . . .	»
Roboammo prevarica . . . . .	»
Roboammo muore in età di 58 anni. . . . .	56
Abia figlio di Roboammo succede al padre nel regno . . . . .	»
Nadab figlio di Geroboammo è idolatra come il padre . . . . .	»
Baasa si toglie il regno e distrugge la stirpe di Geroboammo.	»
Muore Baasa e regna il suo figlio Ela . . . . .	»
Muore il re Asa e Giosafat suo figlio regna in Giuda . . . . .	57
Il profeta Elia . . . . .	»
Elia uccide i falsi profeti. . . . .	58
I capi del popolo d'Israele sono in potere di re stranieri.	59
Tobia osservante della legge. . . . .	»
Tobia seppellisce i cadaveri degl'Israeliti . . . . .	»
Tobia è fatto cieco . . . . .	60
L'Arcangelo Raffaele è guida a Tobiuazzo nel suo viaggio.	»
L'Arcangelo Raffaele va a Rages da Gabelo . . . . .	61
Ezechia re di Giuda . . . . .	»
Manasse figliuolo e successore di Ezechia nel regno . . . . .	»

	Pagina.
Il profeta Isaia rinfaccia a Manasse le sue iniquità . . .	61
Manasse si umilia a Dio . . . . .	62
Manasse muore e gli succede nel trono il figlio Aman . . .	»
Nabuccodonosor re degli Assiri . . . . .	»
Oloferne generale di Nabuccodonosor assedia Betulia . . .	»
Giuditta si propone di salvare Betulia . . . . .	63
Giuditta va alla tenda di Oloferne . . . . .	64
Giuditta recide il capo ad Oloferne . . . . .	65
Gioia de' Betuliesi al vedere in mano di Giuditta il capo di Oloferne . . . . .	»
L' esercito degli Assiri si dà alla fuga . . . . .	66
Il re Giosia toglie dal suo regno il culto degl' idoli . . .	»
Geremia è eletto profeta dal Signore. . . . .	»
Muore Giosia e sale il trono di Giuda il figlio di lui Gioacaz.	67
Gioacaz muore in carcere e Gioachim suo fratello addi- viene re . . . . .	»

## CAPITOLO V.

## Dalla Cattività di Babilonia alla Natività di Cristo.

Nabuccodonosor uccide Gioachim e conduce in Babilonia 3000 schiavi di Giuda . . . . .	68
Matatia re di Giuda, detto poscia Sedecia . . . . .	»
Daniele viene in fama di sapiente . . . . .	69
Due vecchioni manifestano a Susanna la loro rea passione . . .	»
Il popolo grida rea di morte Susanna . . . . .	70
I due vecchioni sono condannati a morte . . . . .	»
Daniele spiega a Nabuccodonosor il suo sogno . . . . .	71
Sedecia non vuole umiliarsi a Nabuccodonosor . . . . .	»
Nabuccodonosor fa uccidere i figliuoli di Sedecia e a lui cavar gli occhi . . . . .	72
Geremia è avuto in dispregio dai capi del popolo . . . . .	»
Il profeta Ezechiele predice la ruina di Giuda . . . . .	»
Daniele spiega un secondo sogno a Nabuccodonosor . . . . .	73
Nabuccodonosor addivenuto qual bestia . . . . .	»
Nabuccodonosor vuole essere adorato come fosse un Dio.	74

	Pagina.
Sidrac, Misac, ed Abdenago sono messi in una fornace di fuoco . . . . .	74
A Nabuccodonosor succede nel regno suo figlio Baltassar.	75
Daniele interpreta le parole <i>Mane, Thecel, Phares</i> . . .	76
Baltassar è ucciso e gli succede nel regno Dario re de' Medii . . . . .	»
Profezia di Daniele intorno alla venuta del Messia. . . .	»
Daniele è gittato nella fossa dei leoni . . . . .	77
Gli ebrei tornano a Gerusalemme in numero di 42, 360. »	»
Daniele è nuovamente gittato ai leoni . . . . .	78
Gli Ebrei deliberano di porre le fondamenta del nuovo tempio al Signore . . . . .	»
Ciro muore, e Cambise, detto Assuero, suo figlio gli succede nel trono . . . . .	79
Assuero ripudia Vasti sua moglie . . . . .	80
Ester è condotta innanzi ad Assuero. . . . .	»
Mardocheo zio di Ester scuopre una congiura contro il re. . . . .	»
Mardocheo non ha in amore Aman . . . . .	81
Aman persuade il re a distruggere gli Ebrei . . . . .	»
Aman fa innalzare un patibolo perchè vi sia appiccato Mardocheo . . . . .	82
Ester salva sè stessa e il popolo ebreo dalla morte . . .	»
Aman muore appeso al patibolo apparecchiato per Mardocheo . . . . .	»
Gli Ebrei uccidono i loro nemici ed anche i figli di Aman.	83
Gli Ebrei compiono il tempio e ne fanno solenne dedizione . . . . .	»
Esdra governa i Giudei . . . . .	»
Neemia va nella Giudea e conforta gli Ebrei . . . . .	84
Gli Ebrei si sciolgono dalle loro mogli idolatre e fanno penitenza . . . . .	»
Neemia torna a Gerusalemme e provvede ai disordini . .	»
Profezie di Zaccaria . . . . .	85
Alessandro il grande concede agli Ebrei che vivano secondo le loro leggi . . . . .	»

	Pagina.
Tolomeo Filopatore vuole entrare nel Sancta Sanctorum . . . . .	86
Tolomeo Filopatore muore e gli succede suo figlio Tolomeo Epifane . . . . .	»
Gli Ebrei parteggiano per Antioco il grande . . . . .	»
Muore Antioco ed eredita il regno Seleuco suo figliuolo. . . . .	»
Antioco Epifane sale il trono e fa leggi inique . . . . .	87
Eleazaro rifiuta di mangiare carne porcina . . . . .	88
Eleazaro è fieramente percosso e muore . . . . .	89
Antioco fa uccidere sette fratelli e la loro madre . . . . .	»
Matatia insieme co' suoi figliuoli parte da Gerusalemme e va in Modin . . . . .	»
Matatia esorta i suoi figliuoli che siano zelanti per la legge, e che per essa combattano . . . . .	90
Giuda figlio di Matatia detto Maccabeo riporta splendide vittorie . . . . .	»
Giuda sconfigge l'esercito Siro . . . . .	»
Giuda riporta sempre maggiori vittorie . . . . .	91
Giuda ristabilisce in Gerusalemme il culto del Signore . . . . .	»
Antioco è preso da atroci dolori . . . . .	92
Antioco muore disperato . . . . .	93
Antioco Eupatore figlio di Antioco Epifane succede nel regno del padre . . . . .	»
Giuda invoca l'aiuto de' Romani . . . . .	»
Giuda cade trafitto sopra un mucchio di cadaveri . . . . .	94
Gionata è eletto capo del popolo Ebreo . . . . .	»
Vittorie di Gionata . . . . .	96
Gionata è confermato da Demetrio nel sommo sacerdozio. . . . .	97
Gionata fa alleanza coi Romani . . . . .	98
Gionata è ucciso dai satelliti di Trifone . . . . .	99
I Romani rinnovano l'alleanza con Simone eletto capo della Giudea . . . . .	»
Simone riconosce Demetrio Nicanore per re . . . . .	»
Il popolo ebreo delibera di porre un monumento ai Mac- cabei. . . . .	100
Simone e i suoi figliuoli sono uccisi a tradimento . . . . .	101

Pagina.

Giovanni Ircano è riconosciuto sommo sacerdote e capo del popolo . . . . .	101
Antioco concede tregua a Giovanni col quale poscia fa pace . . . . .	102
Muore Giovanni e gli succede Aristobulo . . . . .	»
La Giudea addivenuta una provincia romana . . . . .	103
Antipatro procuratore della Giudea . . . . .	»
Erode è dichiarato dai romani re della Giudea . . . . .	104
Gli Ebrei aspettano il Messia . . . . .	»
Zaccaria . . . . .	105
L'Arcangelo Gabriele saluta Maria, e le dice che darà in luce il Messia . . . . .	106
Maria va a visitare Santa Elisabetta . . . . .	»
Giovanni precursore del Messia predica al popolo la penitenza . . . . .	107
Erode Antipa fa chiudere in carcere Giovanni . . . . .	»
A Giovanni è tagliato il capo in carcere . . . . .	108

## CAPITOLO VI.

Dalla Natività di Cristo  
alla discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli.

Maria Vergine dà in luce il suo divin figliuolo Gesù . . . . .	109
Gesù è circonciso e poscia visitato da tre re Magi . . . . .	110
Gesù è presentato nel tempio ed è accolto fra le braccia del vecchio Simeone . . . . .	»
Giuseppe con Maria e Gesù va in Egitto . . . . .	111
Erode manda ad uccidere tutt' i bambini di Betlem e dei dintorni . . . . .	»
Gesù è trovato nel tempio che disputa coi dottori, essendo in età di anni 12 . . . . .	112
Gesù si manifesta al mondo . . . . .	»
Va al deserto ed è tentato dal demonio . . . . .	»
È seguito dai fratelli Andrea e Simon Pietro . . . . .	113
Gesù invita Filippo a seguirlo. Natanaele confessa Gesù per figliuolo di Dio . . . . .	»

	Pagina
Gesù va alle nozze in Cana di Galilea . . . . .	113
Converte l'acqua in vino . . . . .	114
Gesù scaccia dal tempio i profanatori . . . . .	»
La Samaritana al pozzo . . . . .	»
Gesù si manifesta alla Samaritana per il Messia. . . . .	115
I Giudei vogliono precipitare Gesù dal monte di Naza- ret. — Egli scompare di mezzo a loro . . . . .	»
Gesù guarisce il figliuolo di un Ministro del re. . . . .	116
Egli chiama Simone e Andrea: poi Giovanni e Iacopo figli di Zebedeo. . . . .	»
Gesù nella Sinagoga di Cafarnaò caccia da un uomo lo spirito maligno . . . . .	»
Guarisce la suocera di Simone, restituisce a molti infermi ed indemoniati la sanità. . . . .	117
Pesca miracolosa . . . . .	»
Gesù libera un uomo dalla lebbra. . . . .	»
Egli dona la sanità ad un paralitico . . . . .	118
Gesù chiama a seguirlo il pubblicano Matteo. . . . .	»
Gesù sana un uomo paralitico da trentott'anni . . . . .	119
I Giudei macchinano insidie a Gesù . . . . .	»
I discepoli di Gesù accusati quali profanatori del sabato. . . . .	120
Gesù guarisce ad un uomo la mano destra attratta. . . . .	»
Gesù dà ammonimenti a' suoi discepoli. . . . .	»
Gesù monda un altro lebbroso . . . . .	121
Gesù guarisce il servo di un Centurione . . . . .	»
Gesù resuscita l'unico figlio d' una vedova di Naim. . . . .	122
Gesù rimette i peccati ad una peccatrice . . . . .	123
Gesù fa dono ad un cieco e muto della vista e della loquela. . . . .	»
Gesù ammaestra per via di parabola i suoi discepoli. . . . .	»
Gesù caccia da due uomini gli spiriti maligni . . . . .	124
Gesù dona la sanità a una donna che patisce profluvio di sangue . . . . .	»
Egli richiama in vita la figliuola di Giairo . . . . .	125
Dona la vista a due ciechi, e fa parlare un muto, cui libera dal demonio. . . . .	»
Gesù moltiplica i pani . . . . .	126

Pagina

Gesù in Genesaret sana molti malati. . . . .	127
I Giudei si scandalizzano vedendo i discepoli di Gesù mangiare senza prima lavarsi le mani. . . . .	»
Gesù libera dal demonio la figliuola di una donna Cananea.	128
Gesù a Sidone sana un sordomuto . . . . .	»
Per la seconda volta Gesù moltiplica i pani e i pesci. . . . .	129
Trasfigurazione di Gesù . . . . .	»
Gesù libera dal demonio un giovane lunatico . . . . .	130
Gesù parla della necessità del perdono delle offese per mezzo di una parabola . . . . .	131
I Samaritani non vogliono ricevere Gesù, nè i suoi di- scepoli . . . . .	132
Gesù elegge altri settantadue discepoli . . . . .	»
Gesù è interrogato da un Dottore della legge, il quale gli chiede che debba fare per salvarsi. . . . .	»
Parabola dell'uomo assalito dagli assassini . . . . .	133
Gesù è ricevuto in Betania dai fratelli Lazzaro, Maria e Marta . . . . .	»
Gesù in giorno di sabato sana una donna travagliata da uno spirito maligno . . . . .	134
Gesù in Cafarnao sana un idropico . . . . .	»
Parabola di un uomo che fa una gran cena . . . . .	»
Parabola di un uomo che aveva cento pecore . . . . .	135
Parabola del figliuol prodigo. . . . .	»
Parabola del fattore che dissipò i beni del suo padrone.	138
La donna adultera, cui da Gesù sono rimessi i peccati.	139
Gesù dona la vista a un cieco nato . . . . .	»
Rabbia de' Giudei nel vedere i miracoli operati da Gesù. »	
Gesù monda dieci uomini dalla lebbra . . . . .	140
Gesù benedice due fanciulli . . . . .	»
Difficilmente i ricchi entrano nel regno de' cieli. . . . .	»
Gesù resuscita Lazzaro. . . . .	141
La madre di Giacomo e di Giovanni chiede a Gesù ono- rifici posti per i suoi figli . . . . .	142
Gesù andando verso Gerico fa dono del vedere ad un cieco. . . . .	»

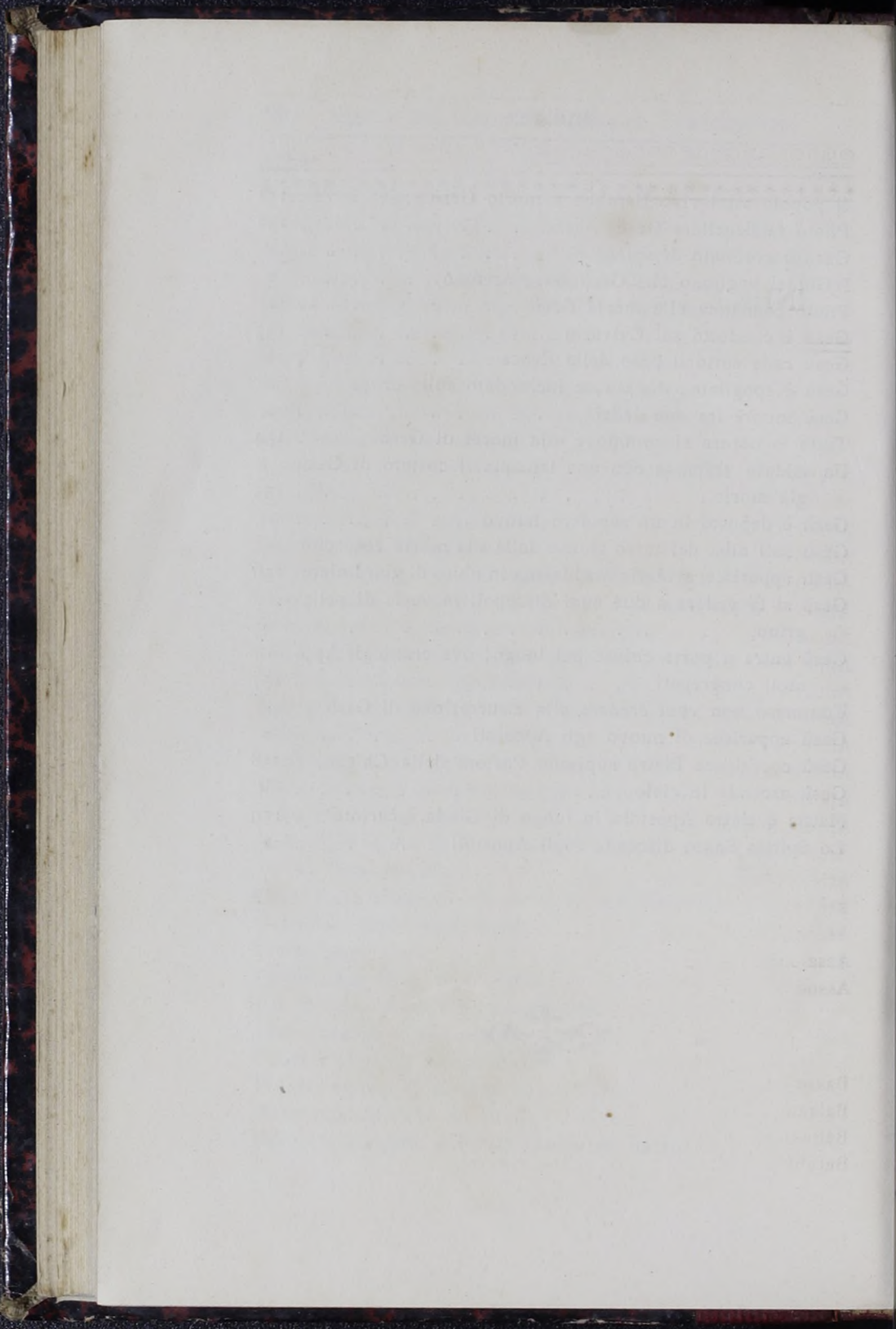
	Pagina
Zacheo si converte . . . . .	142
Gesù illumina due ciechi chiedenti limosina lungo la via.	143
Maria sorella di Lazzaro e di Marta versa olio di nardo odoroso sul capo e sui piedi di Gesù . . . . . »	»
Giuda Iscariote va ai capi della Sinagoga ai quali pro- mette di consegnar loro Gesù. . . . . »	»
Gesù è ricevuto in Gerusalemme trionfalmente . . . . .	144
Gesù piange all'avvicinarsi che fa a Gerusalemme. . . . . »	»
Gesù caccia nuovamente dal tempio i profanatori . . . . . »	»
Egli sana parecchi infermi . . . . . »	»
I sacerdoti e gli scribi pensano al modo di far morire Gesù. . . . . »	»
Gesù ammaestra nel tempio . . . . .	145
Gesù maledice un fico . . . . . »	»
Gli Erodiani tentano di cogliere in fallo Gesù . . . . . »	»
Gesù predice la rovina del tempio e gli altri mali. . . . .	146
Gesù si trova a mensa co' suoi discepoli . . . . . »	»
Gesù istituisce il sacramento della SS. Eucaristia . . . . .	147
Gesù lava i piedi agli Apostoli. . . . . »	»
Egli promette agli Apostoli lo Spirito Santo . . . . .	148
Gesù nell'orto di Getsemani. . . . . »	»
Giuda Iscariote tradisce Gesù con un bacio . . . . . »	»
Pietro ferisce l'orecchia destra a Malco . . . . .	149
Gesù risana l'orecchia di Malco . . . . . »	»
Gesù è catturato ed è condotto in casa di Anna e quindi in casa di Caifa. . . . . »	»
Gesù è schiaffeggiato da un servo del Pontefice. . . . . »	»
Testimoni falsi contro Gesù . . . . . »	»
Pietro nega Gesù. . . . .	150
Pietro nega Gesù la 2. <sup>a</sup> volta . . . . . »	»
Per la terza volta Pietro nega Gesù . . . . . »	»
Pietro piange il suo peccato. . . . . »	»
Giuda s'impicca ad un albero . . . . . »	»
Pilato dichiara Gesù innocente . . . . . »	»
Pilato manda Gesù ad Erode . . . . .	151
Gesù è rimandato a Pilato vestito da pazzo . . . . . »	»

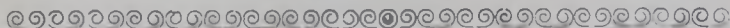


## Pagina

Il popolo vuol vivo Barabba e morto Gesù . . . . .	151
Pilato fa flagellare Gesù . . . . .	152
Gesù è coronato di spine . . . . .	»
I Giudei vogliono che Gesù sia crocefisso. . . . .	»
Pilato condanna alla morte Gesù . . . . .	»
Gesù è condotto sul Calvario . . . . .	153
Gesù cade sotto il peso della Croce . . . . .	»
Gesù è spogliato, disteso, e inchiodato sulla croce . . . . .	»
Gesù muore fra due ladri. . . . .	»
Tutta la natura si commove alla morte di Gesù . . . . .	154
Un soldato trapassa con una lanciata il costato di Gesù già morto . . . . .	155
Gesù è deposto in un sepolcro nuovo . . . . .	»
Gesù sull'alba del terzo giorno dalla sua morte resuscitò. . . . .	»
Gesù apparisce a Maria Maddalena in abito di giardiniere. . . . .	156
Gesù si fa vedere a due suoi discepoli in veste di pelle- grino. . . . .	»
Gesù entra a porte chiuse nel luogo, ove erano gli Apo- stoli congregati . . . . .	157
Tommaso non vuol credere alla risurrezione di Gesù. . . . .	»
Gesù apparisce di nuovo agli Apostoli . . . . .	»
Gesù costituisce Pietro supremo Pastore della Chiesa. . . . .	158
Gesù ascende in cielo . . . . .	»
Mattia è eletto Apostolo in luogo di Giuda Iscariote . . . . .	159
Lo Spirito Santo discende sugli Apostoli . . . . .	»







\*\*\*\*\*

## INDICE GENERALE ALFABETICO.

A		Pagina
Abele . . . . .	4	Beniamino . . . . . 17
Abia . . . . .	56	Betania . . . . . 133
Abramo . . . . .	5	Bersabea . . . . . 46
Adamo . . . . .	2	Betlem . . . . . 111
Adultera . . . . .	139	<b>C</b>
Alessandro il grande . . . . .	85	Caino . . . . . 4
Aman . . . . .	80	Caifa . . . . . 149
Anna som. sacerd. . . . .	149	Cafarnao. . . . . 116
Anticristo . . . . .	5	Calvario. . . . . 153
Antioco Eupatore . . . . .	93	Cam . . . . . 7
Antioco Epifane . . . . .	87	Cambise. . . . . 79
Antipatro . . . . .	103	Cananea . . . . . 128
Apostoli . . . . .	113-147	Chiesa . . . . . 1
Apparizioni di Gesù . . . . .	156	Cieco. . . . . 139
Arca . . . . .	5	Circoncisione di Gesù. . 110
Aristobulo . . . . .	102	Ciro . . . . . 79
Aronne . . . . .	26	Creazione . . . . . 2
Ascensione di Gesù . . . . .	158	Croce. . . . . 153
Assalonne . . . . .	47	<b>D</b>
Assuero . . . . .	79	Daniele ai leoni . . . . 77
<b>B</b>		Daniele profeta . . . . 76
Baasa . . . . .	56	Davidde. . . . . 42
Balaam . . . . .	28	Demonio . . . . . 112
Baltassar . . . . .	75	Diluvio . . . . . 6
Barabba. . . . .	151	

	Pagina		Pagina
Discepoli di Gesù . . . . .	132	Getsemani . . . . .	145
Dottori della legge . . . . .	112	Giacobbe . . . . .	67
<b>E</b>			
Egitto . . . . .	17	Giairo . . . . .	11
Eleazaro . . . . .	88	Gioacaz . . . . .	125
Elia profeta . . . . .	37	Gioabbo uccide Assalonne. . . . .	48
Eli . . . . .	38	Giobbe . . . . .	20
Elisabetta . . . . .	106	Giona profeta. . . . .	54
Enoc . . . . .	4	Gionata . . . . .	94
Erode . . . . .	104	Giosafat. . . . .	57
Erodiani . . . . .	145	Giosia . . . . .	66
Esaù . . . . .	11	Giosuè . . . . .	28
Esdra . . . . .	83	Giovanni precursore . . . . .	107
Ester. . . . .	80	Giuda Iscariote . . . . .	143-148
Eucaristia . . . . .	147	Giuda Maccabeo . . . . .	90
Eva . . . . .	3	Giudea . . . . .	103
Ezechia re. . . . .	61	Giudici . . . . .	32
Ezechiele profeta . . . . .	72	Giuditta. . . . .	63
<b>F</b>			
Faraone. . . . .	15	Giuseppe figlio diGiacobbe . . . . .	13
Fico maledetto . . . . .	145	Giuseppe (S.). . . . .	111
Filistei . . . . .	34	Golia gigante . . . . .	43
Flagellazione di Gesù . . . . .	152	<b>I</b>	
<b>G</b>			
Gabriele Arcangelo . . . . .	106	Idropico sanato . . . . .	134
Genesaret . . . . .	127	Innocenti (santi). . . . .	111
Geremia profeta . . . . .	66	Ircano Giovanni. . . . .	101
Gerico . . . . .	30	Isacco . . . . .	10
Geroboammo . . . . .	53	Isaia profeta . . . . .	61
Gerusalemme . . . . .	144	Israeliti . . . . .	22
Gesù Cristo . . . . .	110	<b>L</b>	
<b>L</b>			
		Ladri. . . . .	153
		Lancia . . . . .	155
		Lasagni dedicazione . . . . .	»
		Lazzaro, Maria e Marta. . . . .	133

	Pagina
Lazzaro resuscitato . . . . .	141
Lebbra . . . . .	117
Lot . . . . .	9

**M**

Madianiti . . . . .	34
Magi . . . . .	110
Malco . . . . .	149
Manna . . . . .	24
Manasse . . . . .	61
Mardocheo . . . . .	80
Mar rosso . . . . .	24
Maria santissima . . . . .	106-109
Matattia . . . . .	69
Matteo (S.) . . . . .	118
Mattia in luogo di Giuda . . . . .	159
Melchisedech . . . . .	10
Messia . . . . .	104
Mosè . . . . .	23

**N**

Nabuccodonosor . . . . .	62
Nadab . . . . .	56
Naim . . . . .	122
Natan profeta . . . . .	46
Natanaele . . . . .	113
Nazaret . . . . .	115
Neemia . . . . .	84
Nembrod . . . . .	8
Noè . . . . .	5
Nozze di Cana . . . . .	113

**O**

Oloferne . . . . .	62
Orebbo monte . . . . .	23

Pagina

**P**

Pani moltiplicati . . . . .	126
Parabola del perdono . . . . .	131
» dell' uomo assalito . . . . .	133
» della cena . . . . .	134
» delle cento pecore . . . . .	135
» del figliuol prodigo . . . . .	135
» del fattore . . . . .	138
Paradiso . . . . .	4
Pesca miracolosa . . . . .	117
Pietro (S.) . . . . .	113
Pilato . . . . .	150
Primato di S. Pietro . . . . .	158
Profanatori del tempio . . . . .	144
Putifarre . . . . .	14

**R**

Rachele . . . . .	13
Raffaele Arcangelo . . . . .	60
Rebecca . . . . .	11
Risurrezione . . . . .	155
Roboammo . . . . .	55

**S**

Saba regina . . . . .	51
Sacerdoti e Scribi . . . . .	145
Salomone . . . . .	49
Samaritana . . . . .	114
Samuele . . . . .	37
Sansone . . . . .	34
Sara . . . . .	10
Saulle . . . . .	40
Sedecia . . . . .	71
Sepolcro . . . . .	155

	Pagina		Pagina
Serpente . . . . .	3	Trasfigurazione di Gesù . . . . .	129
Set. . . . .	4	Trifone . . . . .	98
Sidone . . . . .	128		
Simeone vecchio. . . . .	110	<b>U</b>	
Sinai monte . . . . .	15	Uria . . . . .	46
Sogni di Giuseppe . . . . .	13		
Sole fermato . . . . .	31	<b>V</b>	
Spirito Santo . . . . .	159	Visione di Giacobbe . . . . .	12
Susanna . . . . .	69	Vite . . . . .	7
<b>T</b>		<b>Z</b>	
Tempio gerosolimitano . . . . .	51	Zaccaria profeta . . . . .	85
Tobia. . . . .	59	Zaccaria sacerdote . . . . .	105
Tolomeo filopat. . . . .	86	Zacheo . . . . .	142
Tommaso . . . . .	157	Zebedeo. . . . .	116
Torre di Babele . . . . .	8		

*Santo*  
*1/2 on*  
*Ramire*

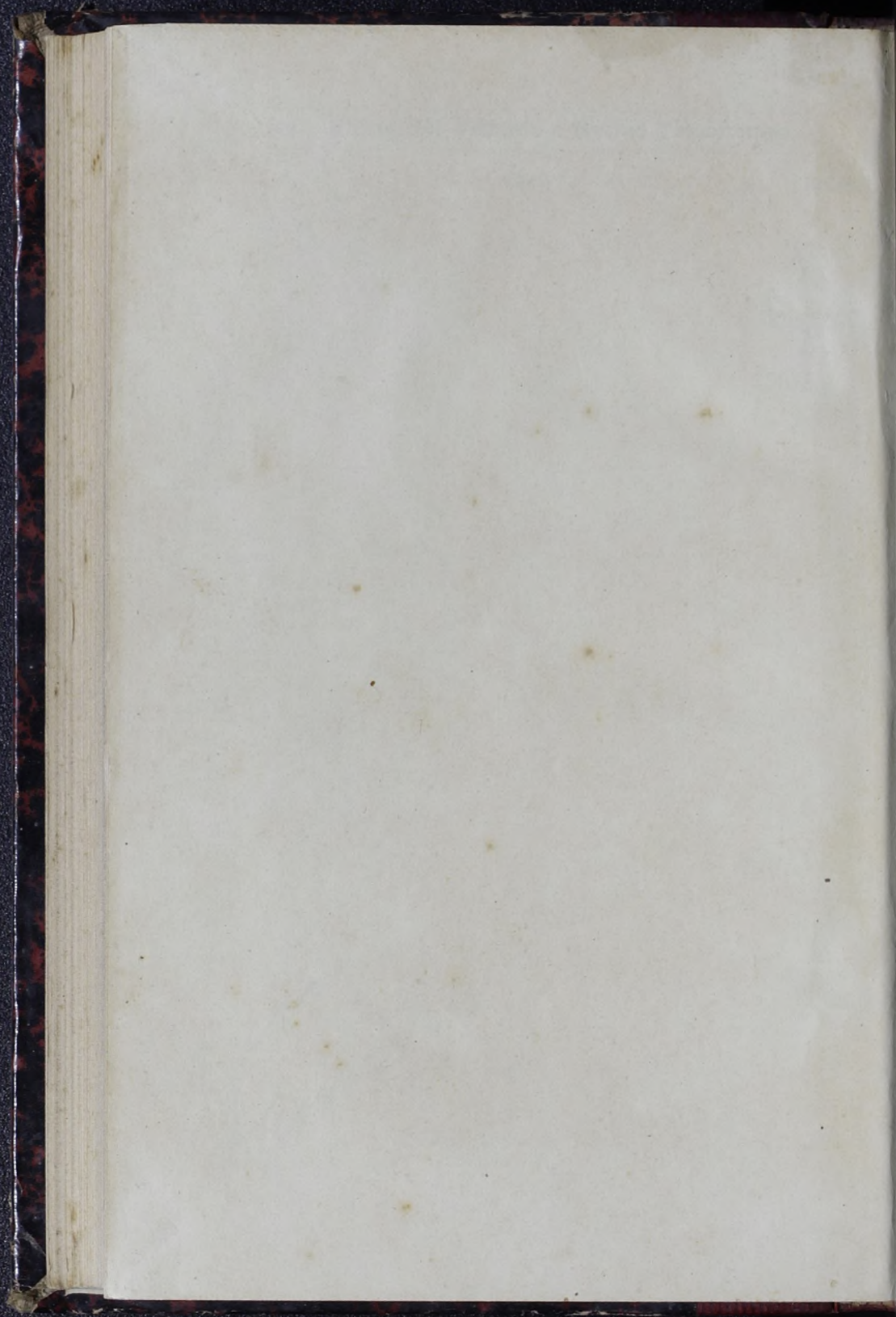


Errata		Corrige	
pag.	lin.		
16	10	avverrò	avverò
18	27	che	chè
21	16	che	chè
73	2	avverrò	avverò
105	16	unigenito ,	unigenito),
142	6	Gesu	Gesù
155	nota margin.	Motre	Morte

Nella Cronologia anno 4010 pag. ultima linea 3.<sup>a</sup>

ammaestrare

amministrare





090  
B157c

